



Quando la Ue cresce, l'Italia cresce meno e quando le altre economie si contraggono l'Italia si contrae di più. Un Paese un tempo ammirato per il suo dinamismo e la sua inventiva sta diventando più povero dei suoi vicini. Economist, 20 novembre



Foto Reuters

AFFARI LORO

Niente aiuti

**Il governo italiano taglia 400 milioni
L'Unicef denuncia:
progetti a rischio**

→ ALLE PAGINE 12 - 13

Onorevole poltrona: Villari non molla

Incollato Resta nonostante gli appelli di Fini, Berlusconi e Schifani. Espulso dal gruppo Pd → **ALLE PAGINE 8-9**



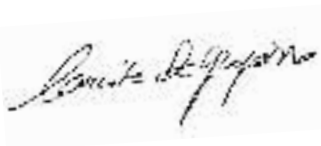
Crisi, allarme di Epifani: sta arrivando una valanga

Recessione Segnali gravi anche dalle zone ricche. L'Fmi conferma → **ALLE PAGINE 4-6**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

La politica del cucù

L'impressionante capacità dalla politica italiana di sconfinare continuamente nella farsa, nello spettacolo da circo o da cabaret è certamente favorita dai cucù dietro la colonna, dalle corna al ministro seduto davanti nella foto, talvolta come nel caso di Riccardo Villari dalla semplice fisiognomica ma non bisogna infierire su questo, non sta bene. Bisogna smettere immediatamente di immaginare il celebre politico napoletano in piedi sullo sgabello del domatore di leoni con la frusta in mano, vestito da Napoleone con la mano nella giubba, incoronato re su una poltrona di velluto rosso. Bisogna smettere subito, insomma, di pensarlo come lui medesimo si pensa mentre da presidente del mondialmente noto organismo che risponde al nome di Vigilanza Rai fornisce indicazioni strategiche sul futuro della televisione pubblica, pazienza se nel frattempo lo hanno espulso dal partito (il Pd, già) e se persino Schifani - del resto non estraneo ai fatti - gli ha detto, ieri, lascia perdere. Sarebbe da ridere se non fosse vero.

Un segno dell'andazzo generale. Un sintomo della politica dei più furbi: chi gabbia il collega seduto accanto prende la borsa e scappa. Antonio Di Pietro, che è stato con noi in redazione, dice che vuol mettere una pietra sopra alla vicenda del biglietto passato da Latorre a Bocchino, siamo sempre al tema in questione. Meno indulgenti i lettori dell'Unità che a deci-

ne e decine, per tutto il giorno, hanno continuato a scriverne desolati, ed è un eufemismo.

Abbiamo deciso di aprire il giornale su un altro tema - l'Italia di Berlusconi nega gli aiuti all'Unicef, se ne infischia dei bambini che vedete in copertina e dei milioni come loro, che si arrangino, in genere poi sono anche neri o cinesi, figurarsi - e non è un capriccio eccentrico per parlare d'altro. È proprio che ci pare che l'altro sia il tutto e queste nostre solo miserie indigene, ci sembra che sia utile di tanto in tanto ricordarci qual è il mondo in cui viviamo, l'orizzonte largo, l'obiettivo, il motivo, la ragione e la speranza. Leggete il pezzo di Umberto De Giovannangeli. Poi leggete se potete quello di Federica Fantozzi che racconta di come Berlusconi insista sulle classi differenziali per gli immigrati. Che pena, no? Che visione stretta, che incapacità assoluta di sentire lo spirito del tempo. Del resto, cucù.

La situazione economica è drammatica. Epifani, scrive Felicia Masocco, annuncia una crisi economica a valanga: il 2009 sarà il nostro anno peggiore. Nessuno che dica: ok, il potere è responsabilità, me la assumo. Bruno Gravagnuolo ha intervistato Thomas Nagel filosofo: parla del sogno di Obama. Guardate i volti della «O generation», Roberto Rezzo è andato a cercare quei ragazzi. Dove sono i nostri? L'Onda, certo. E poi quelli scappati all'estero perché qui non c'è lavoro. Vogliamo chiedere il loro aiuto e dargli un posto o facciamo da soli, con Villari alla Vigilanza?

Nicole Kidman scrive della violenza sulle donne, il 25 sarà alla giornata: «Vivere senza abuso è un diritto», dice. Che frase semplice, bisogna essere Kidman per potersela permettere. Andrea Camilleri inaugura oggi una conversazione quotidiana con questo giornale e promette di servirci, da sapiente chef, il piatto del giorno. A domani per le ultime su Villari, coraggio.

Oggi nel giornale

PAG.24-25 ■ MONDO

Tra Internet e solidarietà in campo la «Generazione O»



PAG.26 ■ MONDO

Francia, i militanti Ps votano Attesa per duello Aubry-Royal



PAG.30-33 ■ L'INCONTRO

Di Pietro: Rai, orgogliosi della battaglia di principio



PAG. 15 ■ ITALIA
«Basta violenza», il 25 donne in piazza

PAG. 19 ■ ITALIA
Eluana, la Corte Ue: niente stop

PAG. 28 ■ ECONOMIA
Cento milioni per Alitalia

PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA
Thomas Nagel: il sogno di Obama

PAG. 46 ■ SPORT
Procuratori di calcio dopo il caso Gea

www. .it

Puoi risparmiare fino al 40%* sulla tua assicurazione auto.
Entra nella tribù Linear: ti aspettiamo.

Chiama 800 070762 o clicca www.linear.it

* Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTROVOTI nel mese di novembre 2007, sullo speciale Assicurazioni Auto.
** Iniziativa valida fino al 31/12/2008 e non cumulabile con altre agevolazioni o sconti. *** Iniziativa valida solo per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.



La tranquillità di stare con un Grande Gruppo.

Sconto
benvenuto
10%



Staino



ZORRO

Marco Travaglio

Bocchino & pizzino

Istruzioni per un centrosinistra moderno che vuole vincere. 1) Se si trova un candidato alla Vigilanza che non garba a Berlusconi, impallinarlo all'istante. 2) Se il Bocchino di turno non riesce a spiegare perché la maggioranza debba decidere anche le cariche che spettano all'opposizione, salvarlo con un pizzino. 3) Se Latorre telefona amorevolmente a Ricucci e a Consorte durante la scalata illegale al Corriere e a Bnl, fare finta di niente e negare ai giudici il permesso di usare le telefonate, cosicché gli elettori possano pensare che destra e sinistra si coprono a vicenda ed è tutto un magnamagna. Se invece Latorre imbecca un Bocchino, chiederne la testa (sempreché si trovi). 4) Se D'Alema telefona a Consorte per trattare con un socio Unipol in cambio di «favori politici», negare insieme al centrode-

stra l'uso giudiziario delle intercettazioni, così il centrodestra chiederà in cambio il no alle telefonate tra Dell'Utri e un mafioso latitante. 5) Se Ligresti, pregiudicato per corruzione e dunque amico di Berlusconi, vuol fare affari in un comune governato dal centrosinistra, tipo Firenze, fargli ponti d'oro per portarlo dalla propria parte. Berlusconi non va combattuto, ma anticipato. 6) Anziché tener lontano da Firenze il corruttore Ligresti, cacciare dalla città i lavavetri e gli accattoni. Berlusconi non va combattuto, ma imitato. 7) Se poi si viene indagati, come l'assessore Cioni, per tangenti da Ligresti, gridare al complotto politico come un Berlusconi qualsiasi («Se non fossi candidato alle primarie di Firenze, mi avrebbero indagato lo stesso?»). Perché Berlusconi non va combattuto, ma copiato.

SAVERIO VERINI

spettacoli@unita.it

5 risposte da Andrea Rivera

Attore e comico



1 ■ La protesta

«La protesta è un'Onda, non un'ondina. Un'Onda sociale, formata da studenti, operai, artisti: tutti uniti nel dire no a casta, baroni, precariato, morti bianche. La protesta è non-violenta e creativa. Un esempio? Le lezioni all'aperto: gratuite, bloccano il traffico e fanno respirare i polmoni. 3 in 1!»

2 ■ Gli studenti

«"Berlusconi stai calmino, senza la ricerca avresti il parrucchino" è uno slogan geniale. Sono queste le risorse dei ragazzi, lascio da parte l'ideologia che si porta dietro solo morti e violenze».

3 ■ Il fascismo

«Non è questione di destra o sinistra, se ti dichiari fascista e usi spranghe sei fuori. La mia mano tesa a Blocco Studentesco è per dire: "stop, deponete le armi". L'Onda rimane comunque antifascista».

4 ■ L'arte a sostegno

«La cultura crea coscienza; "Siamo in Onda", il concerto tenutosi alla Sapienza, è in questo senso profondamente produttivo, concreto. Vorrei promuovere altri appuntamenti come quello».

5 ■ Il futuro

«Non ci fermeremo, perché non si fermeranno gli studenti, i precari e i ricercatori».

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola
 in occasione del 90° anniversario
 della fine della prima guerra mondiale
 a soli **6,90 €** in più rispetto
 al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
 di Mario Rigoni Stern

**UN ANNO
 SULL'ALTIPIANO**

→ **Conferma dall'Fmi:** per l'Italia le prospettive a breve sono «desolanti» e la ripresa sarà lenta

→ **La Cgil:** la bufera colpisce anche regioni, come l'Emilia Romagna, che non avevano problemi

Crisi, allarme di Epifani «È in arrivo una valanga»

In Emilia Romagna la richiesta di cassa integrazione è aumentata del 58%. In Piemonte 450 aziende in sofferenza, in Lombardia 800. Camusso (Cgil): quando mai a Bologna si erano viste 180 aziende in crisi?

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Una valanga, qualcosa di piccolo che cresce con l'avanzare. E cresce in fretta. «Sta arrivando» è l'allarme di Guglielmo Epifani, la crisi finanziaria non è più solo questo, è crisi dell'economia reale cioè della produzione dell'occupazione, dei consumi. E porta una minacciosa novità: rischiano di essere travolte non solo le «strutture» marginali, quelle che vengono spazzate via al primo soffio di vento. No, «regioni come l'Emilia Romagna che non avevano problemi ne hanno di seri», spiega il segretario della Cgil.

Solo a Bologna si contano 188 imprese che hanno chiesto cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, e mobilità. Erano 93 dieci mesi fa, l'aumento è del 58%. Il numero dei lavoratori colpiti dalla crisi è aumentato del 210%, sono circa 8mila, erano poco più di 2.543. Sempre meno delle 450 aziende in sofferenza a Torino e delle 800 in Lombardia «ma quando mai a Bologna s'erano viste 180 aziende in crisi?», chiede Susanna Camusso, della segreteria Cgil. Nelle sue mani arrivano i dati della crisi, per una «ricognizione» ancora da completare ma che dalle prime cifre preoccupa e pure tanto. Se ne dovrebbe sapere di più, raccogliere i dati modo organico. L'istituzione di un osservatorio permanente sulla crisi industriale è stata proposta da Epifani al ministro per lo Sviluppo Claudio Scajola incontrato ieri sera, «è necessario un rapporto permanente tra le informazioni del ministero e quelle del sindacato», ha detto. Intanto la Cgil ragio-



Un operaio dell'industria tessile

Pininfarina Raggiunta l'intesa, previsti 180 prepensionamenti

La Pininfarina gestirà la crisi con i tradizionali ammortizzatori sociali, già previsti dall'accordo del 2006: sarà chiesta al governo una nuova deroga della cassa integrazione, sarà bloccato il turn over e sarà utilizzata la mobilità verso la pensione. L'ipotesi d'intesa, raggiunta ieri tra azienda e sindacati, sarà discussa nelle assemblee dai lavoratori la prossima settimana, quando rientreranno dalla cassa integrazione. Dal 2006 hanno usufruito della mobilità volontaria verso la pensione 130 lavoratori su 220 previsti. L'azienda vorrebbe che 180 la utilizzassero entro il prossimo anno.

ne su quelle in suo possesso. «Dai dati che abbiamo è chiaro che stanno per essere messi in discussione sistemi socialmente stabili - continua Camusso -. Il timore tra i lavoratori è che la sicurezza sociale goduta finora, venga messa in discussione». Non sorprende quindi se una settimana fa in tanti abbiano scioperato e manifestato in tutta l'Emilia. Non per testimonianza o per inutile liturgia.

Il leader della Cgil chiede «un intervento di proporzioni molto forti. Bisogna favorire l'accesso al credito da una parte e sostenere la domanda con sgravi fiscali e una politica di ammortizzatori sociali diversa». La Cgil ha le sue proposte, per sostenerle ha proclamato uno sciopero generale per il 12 dicembre. «Se il governo le dovesse accogliere siamo pronti a riflettere sul nostro sciopero. Al-

trimenti si farà». La replica, indiretta, del premier è tutta tesa a rassicurare: il governo si sta impegnando perché «la crisi dei mercati non abbia ricadute sull'economia reale» e sta «pensando alle famiglie disagia-

Il sindacato

«Di fronte a un quadro tanto pesante serve un intervento molto forte»

te», per questo ci saranno misure a loro favore.

Le ricadute sull'economia ci sono già. A dirlo non è solo Epifani, una conferma viene dal Fmi, il Fondo monetario internazionale. La crisi globale sta colpendo «in maniera crescente» l'economia italiana. Mentre il sistema bancario sta attraverso

Foto di Matthias Hiekel/Lapresse

Mercato dell'auto Nel 2009 vendite in calo del 10% in Europa

Esodi alla Psa

Il gruppo Psa Peugeot Citroen ha deciso di tagliare 2.700 posti di lavoro. Esodi su base volontaria, ha precisato la società, divenuti necessari perché non far nulla «potrebbe mettere a repentaglio, sul lungo termine, la stessa sopravvivenza del gruppo».

Dacia si ferma

La compagnia romena Dacia, del gruppo francese Renault, ha interrotto la produzione di automobili a causa della crisi dei mercati internazionali e del calo della domanda. Lo stop durerà fino al 7 dicembre.

Rolls-Royce taglia

Il gruppo Rolls-Royce prevede di tagliare da 1.500 a 2.000 posti di lavoro a livello mondiale (pari al 4-5% del totale dei dipendenti) l'anno prossimo a causa della crisi finanziaria e del ritardo dei programmi aeronautici.

sando le turbolenze «relativamente bene», la crisi «sta aggravando le condizioni di un'economia già debole». Le prospettive a breve termine sono «desolanti». L'eventuale ripresa «sarà lenta e debole».

Non è l'analisi che avrebbero voluto ascoltare i 27mila lavoratori torinesi che si trovano in cassaintegrazione, né i 5mila precari rimasti senza lavoro e senza ammortizzatori sociali. Accade nella sola industria metalmeccanica torinese. I dati li forniscono Fiom Fim Uilm della città che oggi terranno un'assemblea unitaria. Torino chiama Roma: «Le confederazioni ragionino insieme sugli interventi per il territorio», chiede Claudio Chiarle della Fim-Cisl. «Nessuno ci dividerà sulla crisi, i posti di lavoro li difenderemo uniti», aggiunge Giorgio Airaud, Fiom-Cgil. Da Roma Epifani afferma che «ci sarebbe bisogno di unità», ma visto come sono andate le cose (vedi il vertice a Palazzo Grazioli senza la Cgil), non spetta a lui «fare il primo passo». La Cisl pare tendere una mano «l'ha sempre fatto in vita sua e lo farà anche stavolta», afferma il leader Raffaele Bonanni «ma al primo passo della Cisl deve corrispondere almeno mezzo passo degli altri». Basta che ci si muova. ♦

Intervista a Luciano Gallino

«Contratti e redistribuzione del reddito: la medicina per rilanciare l'economia»

«La situazione economica rischia di infliggere danni a milioni di persone. La politica deve porvi rimedio». Come? «Partendo dalla redistribuzione dei redditi». Parola di Luciano Gallino, che ai mali estremi della crisi opporrebbe «un concetto che oggi fa paura anche a sinistra», ma che trova una sua ragion d'essere se si guarda - come fa il sociologo - agli ultimi vent'anni della nostra storia economica.

«In questo lasso di tempo - spiega Gallino - otto punti di Pil sono passati dal lavoro dipendente ai profitti e alle rendite finanziarie. Parliamo di circa 120 miliardi di euro sottratti ai lavoratori dipendenti. Bisognerebbe ricominciare da qui, ma mi rendo conto che i rapporti di forza e le teorie economiche di questi tempi non lo permettono».

PROFITTI

«Negli ultimi vent'anni ai lavoratori dipendenti sono stati sottratti, a favore del profitto, circa 120 miliardi di euro, pari all'8 per cento del Pil. Ora sarebbe necessario ripartire da qui»

Quindi?

«Quindi andrebbe almeno salvato il salvabile. Il primo strumento da rinforzare sarebbero i contratti nazionali di lavoro, che oggi invece rischiano di essere smantellati. Poi gli ammortizzatori sociali - «parola barbara» che il professore sostituirebbe con «mezzi per la sicurezza socioeconomica» o «per il reintegro nel mondo del lavoro» - per i quali le risorse sono state sprecate. Per esempio con l'abolizione dell'Ici, il governo Berlusconi ha sottratto ai Comuni due-tre miliardi di euro che potevano essere investiti sul territorio in politiche di tutela a favore di chi perde il lavoro o il contratto».

Come i precari, che in massa oggi non si vedono rinnovati i contratti in scadenza...

«Da qualche anno ormai parlo dei

«precari per legge»: ci sono stati presentati come un'innovazione del mercato del lavoro e ora ce ne ritroviamo tra i quattro e i cinque milioni solo nel nostro Paese. Ora che l'economia non gira, le aziende possono liberarsene e loro si trovano senza alcuna tutela. Se si fosse capito subito che si tratta di un fenomeno nocivo, magari oggi ce ne sarebbero la metà.

Eppure, secondo chi li ha sostenuti, i contratti a tempo hanno permesso la creazione di nuovi posti di lavoro.

«Il precedente governo Berlusconi vantava la creazione di un milione di posti di lavoro. In realtà si trattava di occupazione sommersa che è stata regolarizzata ed è rientrata nei campioni di rilevazione dell'Istat.

E Di fronte alle difficoltà di oggi, come si sta muovendo l'esecutivo?

«Va verso il disastro: penso alla Finanziaria, che prevede la privatizzazione di beni pubblici fondamentali come gli acquedotti; penso alla Sanità, alla scuola e alla ricerca, ai trasporti. Privatizzare vuol dire esporre anche queste risorse alla speculazione economica».

Però tutti invocano l'aiuto dello Stato.

«Come è già avvenuto in Gran Bretagna, con la nazionalizzazione delle banche o negli Stati Uniti con l'intervento pubblico a favore dei più grossi enti finanziari, anche in Italia chi fino a sei mesi fa sosteneva l'idea di un mercato libero e sgombro da intralci o regole, chiede l'intervento pubblico. Ma c'è bisogno di un grande salto, di una nuova stagione che trasformi la crisi in un'occasione di riscatto della politica sull'economia. Una politica che non subisca regole e condizionamenti ma che le imponga. Perché il neoliberalismo e il medioperiodismo - secondo cui bisogna guadagnare subito, là dove il profitto ottenuto grazie alle plusvalenze azionarie è immediato - è un sistema che ha fatto crac. È fallito. ♦

GIUSEPPE VESPO

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



E il premier canticchia: «Tutto va ben, mia nobile marchesa»

Andrea Camilleri, anche oggi le borse colano a picco in mezzo mondo. Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Cgil, mette in guardia: «È in arrivo una valanga». Berlusconi è sereno: «L'Italia non sta reagendo male. Abbiamo un sistema di banca solido». Sembra il vecchio Krusciov che era solito dire che la Borsa un giorno scende e un giorno sale... Che gliene pare?

Epifani parla di valanga e Berlusconi canticchia: «tutto va ben, mia nobile marchesa». Probabilmente, Berlusconi è d'accordo con quel generale degli alpini che, nella guerra 14-18, incitava i suoi soldati al grido: «Siate la valanga che sale». Come è noto, urbi et orbi, Berlusconi è in grado di far sì che le leggi fisiche si adattino alle sue esigenze. Il fatto vero è che stavolta, Berlusconi o no, la valanga verrà giù sul serio. Lo chef oggi non se la sente di portare in tavola ai suoi clienti questa pietanza amara che avrebbe voluto intitolare «L'altalena», riferendosi alle oscillazioni sismiche delle borse.

Lo chef, d'altra parte, ha capito che questo altalenare non riguarda solo gli speculatori, ma anche i piccoli risparmiatori. Quindi credo che i clienti che chiederanno questa pietanza oggi saranno tantissimi. Per scrupolo di coscienza lo chef deve avvertire che si tratta di un piatto francamente e veramente indigesto, quindi avevo pensato di servirlo con un contorno di cacio all'argentera. Il cacio all'argentera consiste in fettine di caciocavallo di Ragusa fritte con purissimo olio vergine d'oliva. E una volta indorate, abbondantemente inaffiate con aceto di vino doc, invecchiato di almeno trent'anni.

Il piatto vero e proprio lo chef si riserva di servirlo nel momento nel quale la valanga, con grande stupore di Berlusconi, minaccerà di travolgerci tutti. E speriamo che si tratti solo di ... neve.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Il piano** prevede interventi per 130 miliardi di euro, pari all'1% del prodotto interno lordo

→ **Per l'industria dell'auto** la Bei metterà a disposizione un fondo da due miliardi di euro

La Ue prepara misure eccezionali Ma con i governi nazionali è polemica

Prende forma il piano da 130 miliardi dell'Unione europea per cercare di far fronte alla crisi economica. Ma si accende la polemica con i governi nazionali, a cominciare dai tagli alle tasse sui redditi bassi.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il piano Ue da 130 miliardi di euro, pari all'1% del Pil, che Bruxelles presenterà ufficialmente mercoledì prossimo, inizia a prendere forma. Ma man mano che si diffondono le voci sui dettagli si accende la polemica con le cancellerie nazionali. «Non è stata ancora presa nessuna decisione politica», ha messo le mani avanti il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, spiegando che si stanno ipotizzando «incentivi fiscali» e rassicurando sul fatto che le misure saranno «rapide, mirate e temporanee». In ogni caso saranno solamente dei provvedimenti «coordinati» perché «non tutti i malati hanno bisogno della stessa cura».

Nel piano, secondo un documento in possesso del governo tedesco anticipato dalla stampa, saranno incluse le misure per il settore auto. La Banca europea per gli investimenti metterà a disposizione un fondo da due miliardi di euro per una partnership pubblico-privata per lo sviluppo e l'acquisto di veicoli ecologici. Un capitolo a parte riguarderà il sostegno all'edilizia verde e altri 2,5 miliardi di euro saranno dedicati allo sviluppo delle nuove tecnologie legate ad Internet, oltre agli incentivi per la ricerca.

Per le Pmi si prevede di aumentare il fondo della Bei, attualmente di 30 miliardi di euro, mentre agli investimenti nelle infrastrutture e nell'efficienza energetica sarà dedicato uno stanziamento tra i 4 e i 7 miliardi di euro, disponibile già nel 2009. Non è chiaro però in che misura i 130 miliardi di euro previsti includano soldi già stanziati: come i fondi strutturali, la cui erogazione potrebbe essere semplicemente an-



Foto di Michael Sohn/Ap

Nel piano Ue sono previste misure a sostegno dell'industria automobilistica

ticipata, i residui del bilancio comunitario, pari a 5 miliardi, e i progetti già esistenti per infrastrutture e trasporti, pari a 25 miliardi.

Sugli incentivi fiscali comunque è già battaglia. «La richiesta della Commissione agli Stati membri di abbassare le tasse ai redditi bassi e di ridurre l'Iva ai servizi ad alta intensità di

INCENTIVI FISCALI

È scontro sulla richiesta agli Stati membri di abbassare le tasse sui redditi bassi. La Germania, che ha già varato un piano di incentivi per il rilancio dell'economia, si è detta «indisponibile».

manodopera - si legge nel documento preparato dalla Germania - non può essere sostenuta da parte tedesca». Berlino ha già varato un piano di incentivi fiscali per il rilancio dell'economia da 32 miliardi di euro, pari all'1,3% del Pil, e la più grande economia d'Europa ha messo in chiaro

di non avere alcuna intenzione di pagare il conto per tutti. Ieri il portavoce della Merkel, Ulrich Wilhelm, ha ammonito che «i Paesi che nelle ultime settimane hanno già agito non devono essere puniti, finendo per avvantaggiare quelli che non hanno fatto niente».

Un altolà è arrivato anche dalla Repubblica Ceca, che da gennaio detiene la presidenza di turno dell'Ue. «Preferirei creare principi comuni su come procedere contro la crisi piuttosto che creare qualche fondo comune», ha detto il ministro delle Finanze ceco Miroslav Kalousek, mentre il premier spagnolo Zapatero ha invitato «ad agire con forza e coraggio».

La quadratura del cerchio spetterà a Barroso che, duramente criticato per la sua mancanza di iniziativa di fronte alla prima recessione nella storia dell'Euro, sul piano di mercoledì sa di giocare le sue possibilità di un secondo mandato. ❖

Le Borse europee sempre più giù Il petrolio scende sotto i 50 dollari

Finisce nuovamente in calo la seduta per le principali Borse europee, che soffrono per l'aggravarsi della situazione economica mondiale e per i continui dati macroeconomici negativi provenienti dagli Stati Uniti. Infatti, il superindice economico Usa di ottobre è risultato in calo dello 0,8% contro le stime di -0,5% degli analisti, mentre le richieste iniziali dei sussidi di disoccupazione sono aumentate di 27mila unità, contro una previsione di 11mila unità.

Cattive notizie

Ad affossare i mercati i dati negativi provenienti dagli Usa

A rafforzare la percezione di una forte recessione in arrivo c'è anche l'andamento del prezzo del petrolio che ieri è sceso sotto la soglia dei 50 dollari al barile per la prima volta dal 31 maggio 2005, e questo sia a Londra che a New York.

Per le piazze del vecchio continente il bilancio finale vede il Dax tedesco chiudere con una perdita del 3,08%, il Cac40 francese scendere del 3,48% mentre l'Ftse100 ha lasciato sul terreno il 3,26%. Le vendite hanno risparmiato solo il settore media (Stoxx +0,9%), mentre hanno colpito con durezza le risorse di base (-6,5%), utility (-5%), auto (-4,8%), energetici (-4,6%), servizi finanziari (-4,4%), assicurativi (-3,6%) e bancari (-2,9%).

In questo contesto è andata persino bene in Piazza Affari dove il Mibtel è retrocesso del 2,29% (a 14.968 punti) e l'S&P/Mib ha perso il 2,10% (a 19.124). ❖

I LINK

IL PORTALE DELL'UNIONE EUROPEA
http://europa.eu/index_it.htm

21 NOVEMBRE PRIMARIE dei GIOVANI DEMOCRATICI



Giovane



Democratica

Dai un nuovo
volto alla democrazia.

Questa volta partecipa anche tu.
Se hai dai 14 ai 29 anni vota e fatti votare
alle primarie dei Giovani Democratici.

Per sapere dove puoi votare
nella tua città:

www.giovanidemocratici.org



Giovani Democratici

→ **La vicenda della Vigilanza** giunta allo snodo decisivo. Zavoli entra nella commissione

→ **Da Berlusconi** Fini e Schifani la pressione a farsi da parte. Lui: si tirino indietro i partiti

Tutti lo invitano a lasciare Villari resta, il Pd lo espelle

Alla riunione della Vigilanza, Villari a sorpresa non si dimette. Il Pd lo espelle e minaccia l'Aventino Fini, Schifani e Berlusconi gli chiedono di lasciare il posto a Zavoli, ma lui tira dritto: «Il Pd è casa mia».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Un uomo solo al comando della Vigilanza. Gli hanno chiesto di dimettersi, nell'ordine, Fini, Schifani e Berlusconi, il Pd lo ha espulso dal gruppo del Senato, ma Riccardo Villari resta al suo posto. Ormai sembra averci preso gusto. E anche ieri è rimasto incollato alla poltrona. Eppure l'aveva detto al presidente Fini mercoledì, incontrandolo a Montecitorio: «Mi dimetto domani dopo l'elezione dell'ufficio di presidenza». E invece niente: alle 14.15, come da copione, la Vigilanza si riunisce a San Macuto, con Villari nello scranno più alto. Si votano i due vicepresidenti, Giorgio Lainati (Pdl) e Giorgio Merlo (Pd), e i due segretari, Enzo Carra (Pd) e Luciano Sardelli (Pdl). Poi Villari convoca la presidenza per «comunicazioni». Avrebbe dovuto dimettersi in quella sede, ma già alcuni segnali facevano pensare a una clamorosa retromarcia: di mattina, al telefono, era stato assai vago con il capogruppo Pd Fabrizio Morri e tra i democratici più di uno si aspettava la seconda imboscata. E infatti Sergio Zavoli, presidente in pectore, non si è presentato. Davanti all'ufficio di presidenza Villari ha esordito con una frase surreale: «Nessuno mi ha comunicato che sia stato trovato l'accordo tra maggioranza e opposizione su un altro nome». Merlo e il capogruppo Pd Morri sono sbiancati. «Sono stato oggetto di pressioni, minacce e intimidazioni», ha aggiunto. «Chiedo alla politica dei partiti di fare un passo indietro», scrive nel comunicato in cui giustifica la sua scelta con la difesa della



Riccardo Villari del Pd nuovo presidente della commissione di vigilanza Rai

IPSE DIXIT
De Gregorio, che tradì Tonino:
«Non si dimetterà»

«Villari non si dimetterà, si iscriverà al gruppo misto e continuerà a governare sicuro che la maggioranza di centro-destra non lo scaricherà». Parola del senatore Pdl Sergio De Gregorio, che nel 2006 tradì l'Idv e fu eletto presidente della Commissione Difesa con i voti della destra. «Berlusconi dovrebbe rivedere la posizione sulla questione, perché Villari è un buon presidente».

«dignità politica delle istituzioni». Ma evita di sottoporsi alla selva di telecamere e flash che lo attendono al pianterreno.

Intanto, nell'aula della Vigilanza, Giovanna Melandri e Paolo Gentiloni sono attaccati al cellulare, i visi tirati. «Non partecipiamo più alle riunioni finché Villari resterà presidente», dice lei. «Siamo passati dall'ammulina alla sceneggiata», dice Gentiloni. Rabbia e imbarazzo. «È stato raggiunto un accordo al massimo livello con il Pdl sul nome di Zavoli», ricorda la Melandri. Durante

la riunione della presidenza, i commissari del Pd hanno fatto il possibile per riportarlo alla ragione. «Avevi detto che ti saresti dimesso dopo aver trovato un nome condiviso: è Sergio Zavoli, lo sai benissimo», gli ha detto Merlo. Così anche Morri. Quelli del Pdl, invece, sono stati morbidi. Il capogruppo Alessio Butti: «Noi su Zavoli siamo pronti, ma Villari è stato eletto democraticamente, è un presidente legittimo, ora è un problema del Pd. Non possiamo farlo dimettere...lui ha grande dignità e senso delle istituzioni».

Foto di Marco Merlini/LaPresse

Morri è furibondo: «Sono stati scorretti».

Il direttivo del gruppo Pd al Senato si riunisce immediatamente per decidere sull'espulsione. Intanto Veltroni definisce «farsesco» il gesto di Villari e fa sapere che «ora il problema deve risolverlo palazzo Chigi». Mentre il direttivo Pd è riunito, Fini, dopo aver sentito Veltroni, rompe gli indugi: «Faccio appello al senatore Villari. La volontà di maggioranza e opposizione di convergere sul nome del senatore Zavoli deve indurlo a rassegnare le dimissioni». Lo segue a ruota Schifani: «L'iniziativa del senatore Villari può definitivamente considerarsi conclusa». Infine Berlusconi che torna sulla vicenda dopo il pressing di Gianni Let-

DICE CASINI

«Quando i Tg parleranno di questo signore, eletto con i voti della maggioranza che ora non vuol dimettersi - dice il leader dell'Udc - che figura farà Berlusconi?».

ta, che ieri ha fatto un giro di telefonate per convincere il centrodestra a onorare l'accordo siglato con Veltroni: «C'è l'accordo su Zavoli, Villari può dirsi soddisfatto e serenamente rassegnare le dimissioni», dice il premier. Parole come pietre, ma ancora non bastano. Intanto, dopo due ore abbondanti di riunione, il direttivo decide di espellere il ribelle dal gruppo. «Il Pd esce da questa vicenda con straordinaria linearità e chiarezza, i problemi sono della maggioranza», dice Anna Finocchiaro. Pd lineare ma «un po' ammaccato», sussurra Vincenzo Vita. Villari, intanto, si mette avanti con il lavoro e fa sapere di aver già consegnato ai capigruppo la bozza di regolamento per le elezioni in Abruzzo e di averne informato il dg Rai Cappon e l'Agcom. E l'espulsione? «Il gruppo Pd è la mia casa politica e non sarà una decisione unilaterale e poco democratica a farmi cambiare idea. Ho 7 giorni per fare ricorso all'assemblea del gruppo». E ora si apre il dilemma: se il Pd resterà sull'Aventino con l'Idv, la maggioranza potrà eleggersi da sola 7 membri su 9 del cda Rai. Ma non il presidente, per cui è necessario il quorum dei due terzi della Vigilanza. Per decidere che fare il gruppo Pd in Vigilanza si riunirà nei prossimi giorni. ♦

E al direttivo Zanda sbottò: «Non stiamo a spaccare il capello Va cacciato subito»

Due ore e mezzo di riunione del direttivo Pd del Senato per arrivare all'espulsione di Riccardo Villari. Una riunione dai toni anche infuocati, che si conclude con un sorridente Nicola Latorre che esce dalla stanza e mostra il regalo che gli ha fatto Anna Finocchiaro: una confezione di biglietti con un nome eloquente: «Il pizzino». Un regalo che il vicecapogruppo apprezza, mentre la capogruppo assicura: «Non esiste un caso Latorre». In effetti il «caso» del pizzino a Italo Bocchino del Pdl è rimasto sullo sfondo, la priorità era un'altra, ma Latorre è stato «beccato» da Striscia la Notizia, che ieri gli ha chiesto conto di quel suggerimento in tv. «Con tutto il chiasso che si sta facendo mi sento un po' pendente, come la torre di Pisa», ha detto lui. «È stata una leggerezza, ma in quel pizzino c'era scritto quello che più volte ho detto pubblicamente e che penso: parlare di inciucio è inaccettabile». Durante la riunione, nessuno ha difeso Villari, anche se le radicali Bonino e Poretti hanno espresso dubbi sull'espulsione e avvertito dei rischi di

Latorre

Il senatore del «pizzino» che ieri è stato graziato voleva sanzioni più soft

«un ritorno al vizio antico dei processi politici». Alla fine Poretti ha votato no, unico contrario. Bonino non ha votato. Due gli astenuti, tra cui Antonello Cabras. Alcuni senatori, tra cui Latorre, si sono spesi per una sanzione più morbida, la sospensione. Ma alla fine ha prevalso la linea Finocchiaro-Zanda.

Il più netto è stato proprio Zanda, che a voce alta ha chiesto ai colleghi di farla finita con i dubbi: «Quando De Gregorio fu eletto con i voti della destra, dopo un'ora era stato espulso e lo ha fatto quel Di Pietro che sta sulle palle a tutti noi», ha detto. «Noi invece stiamo qui a spaccare il capello. Il partito ha reagito male, Villari doveva essere espulso un minuto dopo... Qui dobbiamo decidere, c'è uno che mente e lo fa nella commissione di Vigilanza che è quella che più sta a cuore a Berlusconi. Io sono stanco di ingoiare». Follini, che pure aveva difeso Villari nei giorni scorsi, si è allineato: «In queste circostanze non possiamo fare diversamente». **A.C.**

La telenovela tormenta ancora i democratici: «Basta guerriglia interna»

Veltroni e Casini: Berlusconi sbaglia con l'opposizione e si dia una mossa sull'economia. Ma dopo il caso Villari Pd in rivolta: basta con la guerriglia interna. Sereni: situazione surreale. Chiarimento in direzione?

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Villari non si dimette? Una vicenda farsesca, che riguarda il Pdl, dovremmo occuparci delle cose serie...». Alle cinque del pomeriggio, quando Veltroni va al dibattito con Casini per la presentazione del nuovo libro di Bruno Vespa («Viaggio in un'Italia diversa»), ha appena parlato al telefono con Gianfranco Fini. Si tenta di chiudere la telenovela infinita, e l'unica battuta che concede è: «Noi abbiamo un'intesa con palazzo Chigi, rivolgetevi lì...». Vero, il nodo ormai riguarda le divisioni nel centrodestra, però il caso Villari ha prodotto un'esplosione anche nel Pd, rimettendo in circolo veleni che sembravano annacquati. La vicenda della Vigilanza è stata gestita anche dentro il Pd per rompere l'intesa con l'Idv su Orlando e per mettere in difficoltà la leadership, e se Veltroni con l'accordo su Zavoli ha vinto la partita, lo scontro ha lasciato il segno. «Lui non vuole mai forzare la mano - assicurano i suoi - ma con questa vicenda siamo arrivati al limite».

Ma in tutto il Pd sale la rivolta. «Ma siamo impazziti?», si chiede Marina Sereni parlando del clima interno, «situazione surreale, ci stiamo scannando su questioni vecchie e assurde, proprio mentre si apre uno spazio enorme per il Pd». Anche i popolari e i rutelliani vedono con fastidio il ritorno di una guerra sotterranea tra Veltroni e i dalemiani, Fioroni si chiede se «continuando così le cose non sia meglio farlo prima il congresso». I prodiani, che contestano la leadership di Veltroni, ovviamente per il congresso lo sono da tempo. Una situazione paradossale visto che il Pd nei sondaggi sale, e gli ultimi test sono stati positivi, mentre il gradimento del governo scende. Una prima occasione di chiarimento sarà il 2 dicembre alla direzione. I dalemiani lamentano una scarsissima volontà di coinvolgimento del segretario, il leader ha molto da dire sulla guerriglia continua che gli vie-

ne scatenata contro senza che sia mai apertamente spiegata la ragione. C'è una linea alternativa a quella del segretario? «Ce lo dicano», sbottano i veltroniani.

Ecco perché al segretario la giornata porta una sola notizia buona. Quella che Casini è d'accordo su tutto con lui a cominciare dal punto più importante: Berlusconi, dicono entrambi, cambi registro nei confronti dell'opposizione e si dia una mossa sull'economia, perché siamo a un passo dal baratro. Nessuno dei due crede alla storiella degli 80 miliardi annunciati dal premier («sono sempre gli stessi che girano, qualcosa non torna»). «In un paese civile - dice Veltroni - il capo del governo chiamerebbe l'opposizione per affrontare insieme i problemi del Paese... invece c'è il conflitto erga omnes». Bruno Vespa fa l'avvocato del diavolo: «Ma lei ha detto che Berlusconi è inadeguato a governare...». Risposta: «Guarda Bruno, che di legali Berlusconi ne ha già tanti... io ho detto che è inadeguato al dialogo, perché è un uomo che preferisce lo scontro». «Ma pensate che se il governo proponesse un provvedimento su salari e stipendi o a favore delle piccole e medie imprese non lo sosterrei?». ♦

IL CASO

Abruzzo, slittano le elezioni regionali Oggi la nuova data

PESCARA Il Presidente della Corte d'Appello dell'Aquila incontrerà stamattina, alle 10.30, nella sede pescarese della Regione Abruzzo, i candidati presidenti alle regionali per discutere con loro la nuova data delle elezioni. Lo hanno comunicato i coordinatori elettorali del Pdl, Filippo Piccone e Fabrizio Di Stefano, dopo un incontro con il presidente vicario della Regione, Enrico Paolini. Le nuove iniziative sono in relazione alla decisione del Tar che ha accolto la domanda cautelare provvisoria di sospensione del provvedimento di esclusione della lista «Per il Bene Comune» dalla competizione elettorale. Paolini - hanno riferito Di Stefano e Piccone - si riserva di acquisire da parte dell'avvocatura regionale un parere.

→ **Il premier** rilancia la proposta discriminatoria della Lega sulle «classi ponte»

→ **Il Pd insorge:** «Un'idea vergognosa per un Paese civile», dice il ministro ombra Garavaglia

Infanzia, Berlusconi festeggia a modo suo Sì alle classi differenziali per immigrati

Le classi differenziali? Un vantaggio per i bimbi. Le impronte ai piccoli rom? Nessuna schedatura, un sostegno. Così Berlusconi festeggia la giornata nazionale dei diritti all'infanzia. Il Pd protesta.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Le classi ponte non sono «discriminatorie» bensì «una cosa doverosa a vantaggio di bambini e maestre». Prendere le impronte digitali dei piccoli rom non è «una schedatura» ma «una misura di protezione civile» per «toglierli da un ambiente desolante». L'uso del grembiule evita che «al Nord ci siano alunni che vanno a scuola vestiti Dolce & Gabbana e altri no». Silvio Berlusconi celebra così la giornata nazionale per i Diritti dell'Infanzia: «Da nonno felice - spiega - ci tengo ai bambini».

Il premier approva in pieno la proposta leghista di classi separate per i figli di stranieri che corrispondono, dice, al 5,6% della popolazione scolastica: «È una scelta di buon senso tesa all'insegnamento dell'italiano. Abbiamo seguito l'esempio di altri Paesi». Evidentemente soddisfatto il Carroccio. «Il presidente del consiglio dice la verità - commenta il capogruppo alla Camera Roberto Cota - La nostra proposta faciliterà il processo di integrazione. Siamo certi che il ministro Gelmini la attuerà. Chi dice che le classi di inserimento sono discriminatorie è prigioniero di una vuota ideologia».

Protesta il centrosinistra. Dal Pd, le parlamentari Albertina Soliani e Sandra Zampa, presentatrici di un testo sull'integrazione scolastica degli immigrati attaccano: «Berlusconi non sa di cosa parla. Ha chiesto a bimbi e insegnanti se sono d'accordo? Servono risorse». Parla di «trattamento discriminatorio» il ministro ombra dell'Istruzione Mariapia Garavaglia. Un'idea «vergognosa per un paese civile»: la bocca anche Jean Leonard Touadi, deputato Pd di origine congolese:



Roma, bambini alla scuola elementare Di Donato all'Esquilino, quartiere multietnico

Proposta Pd Disegno di legge per integrazione nelle scuole

«È tempo che si dia solidità e prospettiva alla presenza dei minori immigrati nella scuola italiana». La senatrice Alberina Soliani e l'onorevole Sandra Zampa sono le prime firmatarie di un disegno di legge, presentato al Senato e alla Camera, sottoscritto dai capogruppo Anna Finocchiaro e Antonello Soro e da numerosissimi parlamentari del Pd.

L'obiettivo è quello di «contrastare l'insorgere di derive discriminatorie e delineare un sistema scolastico che favorisca l'integrazione degli studenti italiani e stranieri». «La presenza di allievi stranieri nelle scuole è fenomeno strutturale» fanno presente le parlamentari del Pd.

Oggi nella scuola italiana ci sono circa 630/650 mila alunni stranieri.

«Non è didattica, è propaganda. mi ripugna una politica che cerca il consenso sulla pelle dei bambini». Mentre a Mauro Miccoli sembrano tante «piccole Ellis Island» frutto di «un'amnesia pericolosa».

Critica la dipietrista Silvana Mura: «Berlusconi poteva risparmiarsi l'elogio delle classi ponte nella giornata dell'Infanzia». A ottobre Rifondazione Comunista ha interpellato la Commissione Europea, che a oggi

La Lega passa all'incasso «Ora il governo presenti la legge», chiede il capogruppo Cota

non si è pronunciata. L'eurocommissario agli Affari Sociali Vladimir Spidla ha parlato in un'intervista: «Posso immaginare classi transitorie con funzioni specifiche come, ad esempio, lo studio della lingua per assicurare alle persone un passaggio graduale». Secondo Spidla è «molto più

difficile accettare classi separate per tutta la durata della scuola. Ma, laddove ci siano situazioni particolari, tutto è possibile, perché la responsabilità è dei singoli Stati». C'è un precedente: nel 2007 la Corte di Strasburgo ha avallato, tra lo sconcerto delle Ong coinvolte, le classi separate in Croazia per 14 ragazzini rom.

C'è un'altra vicenda che coinvolge il comportamento del governo verso i minori: gli ex ministri Rosy Bindi e Livia Turco denunciano l'interpretazione «restrittiva» della legge che proroga i permessi di soggiorno turistici. Il risultato è che i «bimbi di Chernobyl», i piccoli bielorussi che da anni vengono a curarsi in Italia, non potranno trascorrere le vacanze di Natale con le famiglie di accoglienza. Ma il ministro Sacconi fa sapere di avere «immediatamente» disposto una proroga di 15 giorni. ♦

 I LINK

www.orizzontescuola.it

www.societadilinguisticaitaliana.org/

Intervista a Giuliano Bernini, glottologo

«È un grave errore: questi pregiudizi segnano i bambini»

L'inserimento di chi ha carenze in italiano avviene già in molte scuole. A Bergamo la facoltà di linguistica organizza corsi di aggiornamento per maestri

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Parlano «a vanvera». «Senza avere conoscenza dei problemi. C'è da essere preoccupati per chi ci rappresenta in Parlamento e per chi ci governa». È indignato il professore Giuliano Bernini, uno dei massimi esperti italiani di linguistica e di apprendimento dell'italiano come seconda lingua, docente all'università di Bergamo. Boccia senza appello la scelta delle «classi ponte» per i bambini immigrati avanzata dalla Lega e fatta propria ieri dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il suo non è soltanto un parere personale, ma la conclusione cui è giunta la commissione mista della Società italiana di Glottologia, dell'Associazione italiana di Linguistica applicata, dalla società di Linguistica italiana e del Gruppo di Intervento dell'Educazione linguistica. Sono le voci più autorevoli della comunità scientifica sull'argomento. I risultati sono sul tavolo del ministro Gelmini, del presidente del Consiglio e dei parlamentari

delle commissioni Istruzione di Camera e Senato, degli uffici scolastici provinciali e regionali. «Ci siamo rivolti a chi ha competenza in materia e a chi deve decidere» spiega Bernini. Il documento parte dalle premesse contenute nella mozione del leghista Cota e dagli impegni cui viene chiamato il governo. In particolare da quel «la scuola deve supportare una politica di discriminazione transitoria positiva». «Questa è un'affermazione estremamente grave - commenta Bernini - in uno stato democratico come il nostro, dove tutti dovrebbero essere uguali davanti alla legge. Ed è la conclusione di una serie di premesse che sono del tutto fallaci, perché basate sul disconoscimento dei destinatari del provvedimento». Lo spiega. «I destinatari dovrebbero essere allievi "non competenti di italiano", mentre nelle premesse alla mozione si mischiano la provenienza geografica, quella familiare e quindi l'essere bambini considerati stranieri in quanto figli di stranieri anche se nati in Italia, con la stanzialità sul territorio, includendo i nomadi quando non è affatto detto che non sappiano l'italiano». Una confusione, non l'unica. «Si

parla genericamente di stranieri - osserva -. Ma bisogna distinguere tra neo arrivati e persone che sono già in Italia da tempo. Tra "neo arrivati" bambini che non hanno ancora finito di apprendere la loro "prima lingua" per cui l'italiano diventa la loro prima lingua il cui apprendimento è spontaneo, e la condizione diversa e più complessa degli adolescenti che hanno già una loro prima lingua». Cosa sarebbero poi queste «classi ponte»? «Nel loro programma scompare l'insegnamento dell'italiano per far posto a temi propri dell'educazione civica, che è oggetto dell'apprendimento di tutti i ragazzi in età scolare».

Il documento, ricorda, parte da un presupposto: «L'inserimento, l'accoglienza di bambini adolescenti neo arrivati con poca o nulla conoscenza dell'italiano è già stato affrontato da molti uffici scolastici provinciali e regionali con corsi di aggiornamento specifico per gli insegnanti di qualsiasi disciplina, sia delle scuole elementari che delle medie che sanno come affrontare il tema della minore competenza linguistica dei loro allievi

dentro una classe plurilingue». E non da oggi. «A Bergamo è dal 1998 che la facoltà di linguistica collabora con l'ufficio scolastico provinciale per corsi di aggiornamento del personale docente. Il punto è la collaborazione tra le scuole, gli enti

La mozione Cota

Si considerano stranieri

tutti i figli di stranieri

anche chi è nato qui

Gravissima anche «la discriminazione positiva»

territoriali e le università, perché le conoscenze in merito sono moltissime. Di tutto questo chi fa le leggi dovrebbe tenerne conto. Leggendo la mozione Cota pare che le leggi le si facciano sul sentito dire. Mentre occorre una conoscenza oggettiva della realtà, per circoscrivere il problema, descriverlo e trovare le soluzioni più pertinenti. Quella delle "classi ponte" pare una scelta ispirata dal pregiudizio». ♦

IL CASO

Napolitano: anche l'Italia si impegna a difendere i diritti dei più piccoli

IL QUIRINALE Più impegno per tutelare i bambini, nel mondo ma anche in Italia. Lo dice il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Difendere i più piccoli, dice, «è un principio di civiltà che va perseguito con determinazione grazie anche all'apporto dei più moderni indirizzi pedagogici e modelli di assetto sociale attenti alle particolari sensibilità ed esigenze dei bambini e degli adolescenti».

Nel mondo esistono «situazioni di grave sfruttamento dell'infanzia», soprattutto dove è forte la povertà. Le organizzazioni internazionali s'impegnano contro «ogni forma di sfruttamento, che giunge fino all'impiego di adolescenti come soldati, e nel rimuovere gli ostacoli che impediscono condizioni di vita rispettose dei bisogni, dei diritti e delle aspirazioni dei minori». Molto c'è da fare anche in Italia: «una maggiore consapevolezza delle numerose insidie è indispensabile per contrastarle con la massima determinazione e offrire alle nuove generazioni la possibilità di crescere in sicurezza e serenità».

per info: www.delegazionepse.it
www.antoniopanzeri.it

→ **I dati del rapporto Unicef** nella giornata mondiale dell'infanzia

→ **I finanziamenti** alla cooperazione per il 2009 ridotti di 400 milioni di euro

L'Italia della destra nega gli aiuti ai bimbi



Foto Ap

Congo Bambini in un campo profughi

Nella Giornata dell'infanzia, la denuncia di Unicef Italia: senza precedenti i tagli previsti alla cooperazione internazionale. «Ciò significa mettere a rischio i nostri progetti, e che la crisi sarà pagata dai bambini».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Nella Giornata mondiale per l'infanzia, il governo italiano colleziona l'ennesima brutta figura. Il Presidente dell'Unicef Italia, Vincenzo Spadafora, denuncia tagli pesanti nei fondi della Cooperazione destinati all'Unicef e alle altre Organizzazioni delle Nazioni Unite da par-

te del governo italiano. «Gli 89 milioni di euro previsti per l'aiuto multilaterale nel 2009, un terzo di quanto erogato nel 2008, comporterebbero - afferma Spadafora - un taglio senza precedenti ai fondi Unicef per l'infanzia, ponendo l'Italia al penultimo posto, nell'ambito del G8, nella graduatoria dei governi donatori Unicef, con conseguenze enormi sulle attività che l'Unicef realizza a favore dei bambini di tutto il mondo. L'Italia - prosegue Spadafora - ha sempre svolto un ruolo importante negli aiuti umanitari: non a caso le donazioni dei cittadini italiani all'Unicef, nonostante la crisi che il nostro Paese sta attraversando, sono costanti, segno di un'attenzione forte dell'opinione pubblica italiana sui temi dell'infan-

zia e del futuro delle nuove generazioni. È paradossale che invece sia proprio il governo a fare un passo indietro, perdendo credibilità, anche a livello internazionale».

PERDITA DI CREDIBILITÀ

«È paradossale che invece sia proprio il governo a fare un passo indietro, perdendo credibilità, anche a livello internazionale, proprio alla vigilia di una celebrazione dedicata ai bambini», rimarca ancora il presidente dell'Unicef Italia, in una lettera inviata l'altro ieri al presidente del Con-

BEN AFFLECK

Per l'attore statunitense, che ha visitato un campo per sfollati vicino a Kibati, nell'est del Congo, c'è ancora speranza di risolvere il conflitto con trattative politiche e aiuti internazionali

siglio Silvio Berlusconi e al Ministro degli Affari esteri Franco Frattini. Spadafora chiede urgentemente «il ripristino dei fondi» a favore dei progetti dell'Unicef per i bambini di tutto il mondo. La risposta ricevuta dal premier nel suo intervento nella Giornata dell'infanzia non ha minimamente soddisfatto il presidente di Unicef Italia. Spadafora, parlando a Montecitorio per la Giornata nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza ha ribadito la propria preoccupazione per «i tagli alla cooperazione internazionale; significa mettere a rischio i nostri progetti, e che la crisi sia pagata dai bambini. «Tagliare i fondi per la cooperazione - ribadisce Spadafora - non è coerente con le parole ascoltate questa mattina (ieri, ndr).

TAGLI GENERALIZZATI

Non è solo l'Unicef a protestare. E non sono solo le lettere di Spadafora a restare senza risposta. I tagli ai fondi per la cooperazione allo sviluppo decisi nella Finanziaria 2009 «cause-

I numeri

**La scure sui più deboli
A pagare bimbi e poveri**

400 milioni di euro. È la riduzione complessiva prevista dalla Finanziaria per il 2009 ai fondi per la cooperazione.

2/3 È il taglio ai fondi Unicef per l'infanzia previsto dalla Finanziaria per il 2009, rispetto all'anno in corso.

500 milioni di dollari all'anno. È l'investimento annunciato, ma non attuato, da Silvio Berlusconi per la lotta alle malattie.

rebbero una riduzione complessiva delle risorse di circa 400 milioni di euro; numeri che porterebbero l'Italia all'ultimo posto in Europa per l'Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) dei Paesi più poveri del mondo». A scriverlo in una lettera aperta inviata alcune settimane fa al presidente del Consiglio, sono le Ong della «Coalizione italiana contro la povertà» (Gcap) e personaggi dello spettacolo - da Bono a Jovanotti. La richiesta è la stessa di Unicef Italia: «Mantenere gli impegni presi in ambito internazionale». A partire da questa estate, ricordano nella lettera a Berlusconi, «abbiamo assistito all'approvazione di drastici tagli alle iniziative del Ministero degli Affari esteri per la cooperazione italiana allo sviluppo, per un ammontare di 170 milioni di euro all'anno a partire dal 2009». «La Finanziaria presentata in Parlamento - aggiungono - prevede, per il solo 2009, ulteriori tagli ai fondi per la cooperazione, che causerebbero una riduzione complessiva delle risorse di circa 400 milioni di euro». Un intervento devastante. Dall'annuncio della Finanziaria triennale, le associazioni hanno ripetutamente posto l'attenzione sui tagli ai fondi pubblici alla cooperazione (Aps).

GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

A protestare è anche la coordinatrice internazionale della Campagna del Millennio, Eveline Herfkens, che ha richiamato il governo italiano agli impegni presi in sede internazionale. «L'Italia - denuncia Herfkens - è il fanalino di coda per i fondi stanziati a favore della campagna delle Nazioni Unite per gli obiettivi del Millennio. Una posizione che potrebbe avere serie conseguenze sulla credibilità della sua presidenza del G8 del prossimo anno». «Siamo molto preoccupati - aggiunge - per l'attuale tendenza degli aiuti allo sviluppo in Italia». Non solo. Non si può ignorare, denuncia il ministro degli Esteri del governo ombra del Pd, Piero Fassino, che «nel 2010, il nostro Paese dovrà impegnare lo 0,51% del Pil in aiuti, per essere in linea con quanto concordato a livello europeo e che, sempre per il 2010, dovrebbe essere raggiunto l'obiettivo universale per la cura e la prevenzione dell'Hiv/Aids». Le scelte compiute nella Finanziaria smentiscono clamorosamente questi impegni. E contraddicono quanto annunciato dallo stesso Berlusconi all'ultimo summit G8 a Hokkaido. In quell'occasione, il Cavaliere «munifico» si era formalmente impegnato a investire 500 milioni di dollari all'anno nella lotta alle malattie. Promette investimenti. Decide tagli. A pagare, denuncia il presidente di Unicef Italia, sono i più deboli. I bimbi. I poveri. ❖

Il messaggio



GIORGIO NAPOLITANO
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
83 anni

■ Anche nelle società più evolute come l'Italia occorre maggiore impegno contro ogni forma di sfruttamento dei minori; una piaga che non è solo dei Paesi poveri. È quanto affermato dal presidente della Repubblica nel messaggio di saluto inviato in occasione della Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il presidente Napolitano

«C'è molto da fare anche nel nostro Paese, con l'obiettivo di offrire alle nuove generazioni la possibilità di crescere in condizioni di serenità»

IL CASO

Tutela dei minori: record negativo a Eritrea e Guinea

■ Grandi disegualianze nella cura del benessere dei bambini nei 52 Paesi africani, e talvolta sono quelli più poveri ad essere i più virtuosi, investendo per l'infanzia una percentuale del Prodotto Nazionale Lordo molto maggiore di quelli ricchi. Comunque, la «classifica generale» vede al primo posto le isole Mauritius, seconda la Namibia, ultima la Guinea Bisau, penultima l'Eritrea. È il quadro che si evince dal ponderoso «Rapporto sul benessere dell'infanzia in Africa» messo a punto dal Forum Africano sulla Politica dell'Infanzia (Acpf) organismo indipendente internazionale con sede ad Addis Abeba. Il rapporto è stato presentato ieri a Nairobi, ed analizza le situazioni di tutti i Paesi africani, con l'eccezione della Somalia, e della Repubblica Araba Democratica Saharawi (Sahara Occidentale) sulla scorta di oltre 40 indicatori.

L'intervista a Sergio Marelli

«Governo bugiardo che non mantiene gli impegni presi»

Il presidente delle Ong accusa: «Il nostro Paese pensa che la cooperazione sia un lusso da permettersi in tempi di boom economico»

U.D.G.
ROMA

Un atto d'accusa argomentato. Durissimo. A pronunciarlo è Sergio Marelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane.

Qual è il segno dei pesanti tagli alla cooperazione internazionale imposti dal governo nella Legge Finanziaria?

«Il segno è quello di una cultura politica che continua a considerare la cooperazione come un accessorio o, nella migliore delle ipotesi, una politica da realizzarsi solo quando la sovrabbondanza delle risorse lo consente».

Qual è l'immagine di sé offre l'Italia con questi drastici tagli alla cooperazione internazionale?

«È l'immagine di una credibilità ridotta al lumicino. Non solo perché con questi tagli ritorniamo all'ultimo posto nella classifica dei Paesi donatori, allontanandoci definitivamente dalla ragionevole prospettiva di mantenere gli impegni assunti con l'Unione Europea e la comunità internazionale...».

Non basta questo. Cos'altro in più?

«Il fatto è che questa immagine mortificante viene proiettata al mondo intero alla vigilia dell'assunzione da parte italiana della presidenza del prossimo G8. È una delegittimazione della nostra credibilità che rischia anche di delegittimare l'insieme del G6, proprio perché il "cattivo esempio" viene proprio dal Paese ospite che ne ha la presidenza».

Cosa è possibile fare per evitare questa deriva?

«Intanto c'è da dire che l'iter della Finanziaria non è ancora concluso. In un anno dove il governo si vanta, giustamente, di non aver dovuto ricorrere al voto di fiducia per approvare la Finanziaria alla Camera, in questo momento ci appelliamo al

Senato, a tutti i senatori, di maggioranza e opposizione, affinché nel dibattito a Palazzo Madama si corregga questa miopia del governo, che ritiene di risanare i conti pubblici italiani dimezzando gli aiuti per i Paesi poveri, invece di considerarli un investimento prioritario per la sicurezza, per la pace e per la stessa ripresa economica del nostro Paese».

C'è chi, in una situazione di recessione e di reali difficoltà economiche, potrebbe considerare, anche in buona fede, i soldi destinati alla cooperazione internazionale come un «lusso». Come risponde?

«Oltre che un dovere, per me etico, oltre che indicatore di lungimiranza politica, se vogliamo fare una valutazione economica dell'investimento in cooperazione internazionale, penso che si possa dire con certezza che allocare risorse adeguate per l'aiuto ai Paesi di provenienza

Aiuti alle nazioni povere

«Si tratta di un reale investimento per pace e sicurezza»

degli immigrati nel nostro paese, abbia un costo inferiore agli investimenti richiesti per una loro inclusione dentro i nostri confini nazionali...».

Questa considerazione a quale conclusione ci porta?

«Economicamente, socialmente e, soprattutto, eticamente, dare la condizione a tutti di poter scegliere dove vivere e far crescere i propri figli, è la scelta giusta da fare. Ed è la scelta che noi chiediamo ad un governo responsabile. Nella convinzione che il contributo della cooperazione italiana è fondamentale sia alla politica estera del paese sia allo sviluppo economico generale». ❖

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

→ **Il 25 novembre la giornata mondiale** In Italia non c'è né il reato di stalking né un piano nazionale
→ **Nasce la prima associazione dei centri anti-abusi** Sabato manifestazione a Roma

«Basta violenze»: le donne son tornate. E vanno in piazza

Su 300 omicidi registrati nel 2007, il 21% è di mogli o fidanzate. Il Viminale li chiama «conflitti familiari e delitti passionali». In realtà è una strage silenziosa. Che le donne scelgono di combattere facendo da sole.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Perché le donne italiane manifesteranno domani a Roma contro la violenza di genere? Per rispondere un eufemismo vale più di mille parole. «Conflitti familiari e delitti passionali» è la definizione romanzesca usata dal Viminale per oltre sessanta donne uccise tra le pareti di casa nel giro di sei mesi.

Da luglio a dicembre 2007 - sono gli ultimi dati disponibili - il ministero dell'Interno ha contato in Italia circa 300 omicidi: tra lotte nella criminalità organizzata e regolamenti di conti tra spacciatori, spunta un 21% di mogli e fidanzate, adulte e ragazzine massacrate da un partner, da un amico, da un parente. Ma le forze dell'ordine non hanno il coraggio di chiamarli con il loro nome, omicidi. Usano una bella perifrasi pericolosamente simile a un'attenuante culturale, che fornisce un quadro esatto dello stato dell'arte nel nostro paese, dove non esiste il reato di persecuzione ossessiva (il cosiddetto stalking), non c'è un piano nazionale contro la violenza sulle donne, manca una legge quadro che riconosca e finanzia i centri antiviolenza diffusi sul territorio.

Così, ancora una volta, le donne decidono di fare da sé e - alla vigilia della giornata mondiale contro la violenza di genere del 25 novembre - si mettono in rete per diventare riferimento e pungolo delle istituzioni. Per questo è stata costituita D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza), l'associazione nazionale che riunisce circa 50 centri antiviolenza di tutta Italia, che da oltre vent'anni lavorano per prevenire e



«Flash mob» in Campidoglio. Sabato manifestazione contro la violenza sulle donne

I numeri

Centri ascolto e case protette per uscire dall'incubo

20mila

Sono le richieste d'aiuto che ogni anno arrivano ai cinquanta centri antiviolenza D.i.Re. A queste si aggiungono le 22mila chiamate al centralino del ministero Pari Opportunità e i contatti arrivati ai servizi sociali

7mila

Sono le donne accolte nel 2007 per colloqui, consulenze contro violenze fisiche, psicologiche ed economiche

6,7 milioni

I casi di violenza di genere stimati dall'Istat nel 2006. Il 70% avviene in ambito familiare, ma solo l'1% degli autori delle violenze viene condannato

contrastare un crimine diffuso ma spesso non riconosciuto come tale (gli altri 50 si uniscono alla rete appena avranno maturato cinque anni d'anzianità sul campo).

«Le donne sono migliorate rispetto al passato, quando si presentavano anche con quindici anni di mal-

Marisa Guarneri

«La libertà femminile progredisce e gli uomini diventano più feroci»

trattamenti alle spalle» racconta Marisa Guarneri, presidente della Casa delle donne maltrattate di Milano. «Oggi sono più informate, più consapevoli, e si muovono prima». Nel frattempo, purtroppo, è peggiorata la qualità della violenza maschile: «Si è fatta più feroce: una volta le donne sopportavano e questo conte-

IL CASO

E sulle risorse la Lombardia è fanalino di coda

MILANO Lo Stato latita, ma le Regioni si sono mosse da tempo per riconoscere e sostenere i centri antiviolenza che lavorano sul territorio. Tutte hanno approvato leggi o protocolli d'intesa per finanziare le case delle donne e avviare progetti di prevenzione e ricerche in collaborazione. Tutte tranne la Lombardia, che pure è la regione che vanta il maggior numero di centri antiviolenza (quattordici, che l'anno scorso hanno soccorso 2.335 donne per violenze fisiche, psicologiche ed economiche) e la più antica esperienza sul campo (la Casa delle donne maltrattate di Milano nel 1988 ha aperto il primo centralino italiano e nel 1991 la prima casa d'accoglienza). Tutte tranne la Lombardia, dove pure avviene il maggior numero di omicidi domestici.

neva il fenomeno. Adesso si allontanano, se ne vanno per ricostruirsi una vita, e gli uomini non sono in grado di accettare questo progredire della libertà femminile». Nel 2007 circa 20mila persone si sono rivolte ai centri antiviolenza D.i.Re e circa 7mila donne sono state accolte per colloqui e consulenze. A questi dati vanno poi aggiunte le 22mila chiamate giunte al centralino 1522 del ministero delle Pari Opportunità e quelle ai servizi sociali, consultori e ospedali. Manca all'appello il mondo sommerso delle donne che ancora subiscono nel silenzio. Non esistono dati precisi, ma nel 2006 l'Istat ha stimato quasi 7 milioni di episodi di violenza di genere. ♦

I LINK

www.controviolenzadonne.org
www.women.it/centriantiviolenza/

→ **Vertice a Palazzo Chigi** Incontro sull'emergenza economica con sindaci, governatori e Province

→ **Tremonti ammette** «Stiamo mettendo in campo le misure chieste dall'opposizione»

Crisi, alt delle Regioni sui tagli E Berlusconi concede un tavolo

Gli enti locali dicono basta ai diktat sulle riduzioni di finanziamento. Slitta a mercoledì il taglio dei fondi per le aree sottosviluppate (infrastrutture soprattutto) che era invece previsto per oggi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un tavolo permanente con gli enti locali a Palazzo Chigi e sospensione temporanea del taglio ai fas (fondi per le aree sottoutilizzate). Il governo accoglie in parte le richieste delle Regioni durante il vertice sulla crisi economica di ieri sera. Non era scontato: i governatori escono soddisfatti. Anche se Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni resta cauto. «Il governo si è detto disponibile - dichiara - ma questo dovremo verificarlo nelle prossime settimane». Il primo risultato è che slittano tutti i provvedimenti che il governo aveva annunciato con gran risonanza dopo il G20. Oggi niente Cipe (avrebbe dovuto rimodulare i fas dopo il taglio), che slitta a mercoledì prossimo, quando l'esecutivo dovrebbe varare il «pacchetto» anti-crisi. Ma anche su questo provvedimento i tempi si allungano. Silvio Berlusconi parla infatti del 15 dicembre come data ultima per le misure da

Crisi, il rinvio
Slitta il pacchetto anti-crisi: c'è tempo fino al 15 dicembre

mettere in campo in coordinamento con i colleghi europei. Intanto l'Italia sprofonda, mentre il governo tenta una ardua marcia indietro rispetto alle politiche pensate prima dell'estate. Lo stesso ministro dell'economia ammette al tavolo con gli enti locali: quello che stiamo mettendo in campo non è diverso da quanto chiede l'opposizione.



Foto di Mauro Scrobogna/Lapresse

Berlusconi se la ride con i bambini. Intanto continua il braccio di ferro con gli enti locali colpiti dai tagli

I COMUNI

«Non siamo soddisfatti e non presenteremo i bilanci»

Il governo deve cambiare rotta. Basta con i tagli ai Comuni, con rigide regole che impediscono ai Comuni di fare investimenti. Servono risorse certe. L'Anci (come anticipato dall'Unità) invita i comuni a non approvare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre prossimo. Chiedono il rimborso Ici, che il governo ha restituito solo in parte, e di escludere gli investimenti dal patto di stabilità.

Da Tremonti una vaga disponibilità che non soddisfa: «Non possiamo ritenerci soddisfatti», ha fatto sapere il presidente dell'Anci, Leonardo Dome-

Finalmente.

Chi esce a bocca asciutta dal vertice con il governo (oltre al premier e a Tremonti erano presenti Maurizio Sacconi e Raffaele Fitto) sono i Comuni. Dopo un paio d'ore di confronto nella sala verde di Palazzo Chigi non ottengono nessuna rassicurazione sulle risorse sottratte, che impediscono ai sindaci di presentare i bilanci di previsione. «Resta aperto il problema dell'Ici - spiega all'uscita Leonardo Domenici - e quello degli investimenti, anche se il ministro si è detto disponibile a verificare la possibilità di trovare finanziamenti per investimenti, magari attraverso alienazioni patrimoniali». La questione investimenti è strettamente collegata con quella del patto di stabilità interno, che impone alle amministrazioni un tetto alle spese. Il risultato è che anche quei Comuni con disponibilità

economiche non possono spendere.

È stato il premier ad aprire l'incontro di ieri. «Bisogna ridare fiducia ai consumatori - ha detto - Il sistema bancario per ora tiene bene. Le misure anticrisi complete saranno varate entro il 15 dicembre, d'accordo con gli altri Paesi dell'Unione europea». L'11 e 12 dicembre si terrà a Bruxelles il consiglio europeo dei capi di stato e di governo.

Subito dopo è intervenuto Tremonti, sostenendo la strategia di nuovi investimenti pubblici. Poi è stata la volta degli interlocutori. Già annunciate le richieste di Regioni, Province e enti locali: basta decisioni unilaterali che passano sopra la testa degli amministratori. E soprattutto basta tagli. «Il fas non è un bancomat - ha detto Errani, riferendosi al fatto che da quel fondo finora si è attinto per coprire qualsiasi tipo di spesa -

IL CASO

Il Pd: «La destra nega i soldi per l'alluvione in Sardegna»

CAGLIARI — «Il centrodestra nega i soldi per ricostruire le aree della Sardegna distrutte dall'alluvione». A denunciarlo è Francesco Sanna, senatore Pd e primo firmatario della proposta di legge che prevedeva di integrare i fondi per gli interventi di emergenza e di ricostruzione nelle aree colpite dalle alluvioni del 23 ottobre e del 4 e 5 novembre con un finanziamento di 50 milioni di euro. «Una parte degli interventi (20 milioni) erano destinati agli indennizzi per i settori produttivi ed ai privati per i danni subiti - spiega -. Una seconda parte (30 milioni) vedeva il differimento e l'abbattimento degli obblighi contributivi e previdenziali delle imprese danneggiate». Il senatore del Pd ricorda che, nonostante il parere favorevole della Commissione bilancio del Senato sulla copertura finanziaria «il governo e la maggioranza si sono espressi in senso contrario». «Ad oggi - fa sapere il parlamentare - le somme per gli interventi post alluvione sono state garantite per 38,4 milioni di euro dalla Regione; per 7 milioni dallo Stato centrale. La proporzione dovrebbe essere inversa. Il centrodestra si volta dall'altra parte e fa finta di niente».

DAVIDE MADEDDU

bisogna coordinare insieme tutti gli interventi». Anche il presidente della Sardegna Renato Soru ha ammonito il governo da nuove azioni unilaterali sui fondi regionali. «Per quanto riguarda la mia regione - ha detto - siamo impegnati ad ospitare il G8 anche con finanziamenti diretti. Chiediamo che ci sia più rispetto per noi». Il taglio dei fas è solo rinviato: la

Soru chiede rispetto
«Basta atti unilaterali
Sul G8 siamo impegnati
con fondi diretti»

stretta sarà ineludibile. Tremonti ha chiesto di destinare risorse agli ammortizzatori sociali. Il ministro avrebbe parlato di almeno 24 miliardi recuperabili dai fas e di 15 dai residui passivi degli enti locali. Ma le cifre non sono confermate. Resta sul tavolo l'ipotesi di un pacchetto fiscale per famiglie e imprese del valore di circa tre miliardi. Tra le misure anche la detraibilità parziale dell'Irap, mentre sull'Iva di cassa serve l'ok europeo. Per le famiglie in arrivo a Natale un bonus una tantum tra i 150 e gli 800 euro, in base al numero dei figli. ❖

→ **Ricerca** di Demos e Osservatorio di Pavia: per il 47,7% c'è meno sicurezza
→ **I dati** Per il 41% colpa degli imprenditori, per il 24,3% dei mancati controlli

Paura sul lavoro, gli operai e l'ansia dell'incidente

Ieri due morti e due feriti, un'altra giornata di lavoro in Italia. La commissione parlamentare di inchiesta va a Sasso Marconi dopo l'esplosione alla «Marconi Gomma», una ricerca spiega come la paura sia aumentata.

ROMA
politica@unita.it

Gerardo Battagliese, 41 anni, è morto cadendo da un'altezza di 15 metri mentre era impegnato insieme ad altri operai a rimuovere la copertura in eternit di un vecchio capannone a Casal Velino, in provincia di Salerno. Nello stesso giorno, all'ospedale di Siracusa, si è spento Maurizio Savastra, 37 anni, schiacciato da una lastra il giorno prima mentre era al lavoro in una fabbrica per la trasformazione del marmo a Melilli.

Altri due operai, a La Spezia, sono rimasti feriti nel crollo di un'impalcatura per il restauro della facciata di un edificio: uno ha profonde ferite e un trauma al capo, l'altro rischia l'amputazione di un piede. È l'ennesimo bollettino di una normale giornata di lavoro in Italia.

Lunedì la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro effettuerà un sopralluogo presso la Marconi Gomma, la ditta di Sasso Marconi, in provincia di Bologna, dove lunedì scorso un'esplosione ha tolto la vita a due persone. Dopo il sopralluogo la commissione si intratterrà in una serie di audizioni presso la Prefettura di Bologna con le autorità pubbliche e altri soggetti competenti.

Sempre in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro, sarà diffusa oggi al Cnel la seconda ricerca che l'Osservatorio di Pavia e Demos hanno condotto per l'osservatorio Unipolis. Dall'indagine, intitolata «La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà» sono per adesso stati diffusi i dati sulla «percezione» della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il primo dato statistico ci informa che secondo il 46,7% degli intervistati questa è diminuita. Ritiene invece sia aumentata il 35,1%. E che sia

I numeri
La strage di ogni giorno in fabbrica e nei cantieri

2500 gli incidenti sul lavoro che ogni giorno si verificano in Italia.

3 morti ogni giorno nei cantieri o nelle fabbriche.

1200 le vittime della strage silenziosa ogni anno.

rimasta stabile il 13,9%. Sulle responsabilità, il 41% ritiene sia da addebitare agli imprenditori «che non applicano le norme di sicurezza», il 24,3% alla autorità pubbliche che non controllano, il 21,2% ai lavoratori che non seguono le norme di sicurezza. Mentre il 7,8% non ha un'idea precisa, il 5,5% crede non sia colpa di nessuno. ❖

LINK
www.demos.it
www.fondazioneunipolis.org

GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

NON DA SOLA

Più prevenzione
Più solidarietà
Più libertà

Lunedì 24 novembre
ore 16,30 - 19,30
Roma, Teatro Centrale
via Celsa, 6
(Piazza del Gesù)

VITTORIA FRANCO
WALTER VELTRONI

Partito Democratico
TANTI PER CAMBIARE
www.partitodemocratico.it

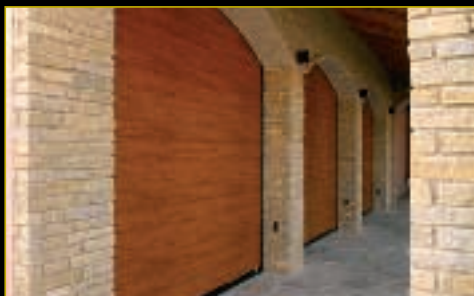
Hanno garantito la loro partecipazione:
Eva Cantarella
Gianrico Carofiglio
Cristina Comencini
Concita De Gregorio
Elena Doni
Claudio Vedovati
Nasima Rahmani
Responsabile del Programma per i diritti delle donne per Action Aid in Afghanistan

Partecipano esponenti delle Associazioni e dei Centri antiviolenza:
Maria Grazia Passuello
Nicoletta Livi Bacci
Emanuela Moroli
Carmen Currò
Maria Gabriella Moscatelli

Intervengono:
Anna Finocchiaro
Marina Sereni
Donatella Ferranti
Simona Lembi
Barbara Pollastrini
Roberta Agostini
Anna Serafini

Lecture a cura di:
Beatrice Luzzi
Valentina Russo

Conduce
Bianca Berlinguer



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

→ **Beppino Englaro** chiede il silenzio stampa: «Ostacolano ciò che è stato deciso»

→ **Il presidente del Css** Cuccurullo: «Si apre una deriva pericolosa per le persone incapaci»

Eluana, la Corte di Strasburgo respinge il ricorso urgente

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo dice no alla procedura d'urgenza nel ricorso contro la sentenza che autorizza lo stop alle cure per Eluana. Il presidente del Consiglio superiore di sanità: «È eutanasia».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Decisione lampo della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sul caso di Eluana, la ragazza in coma irreversibile da 16 anni. Ieri i giudici comunitari hanno aperto un fascicolo sulla vicenda respingendo però la richiesta di misure provvisorie avanzata da 34 associazioni per bloccare la sentenza che autorizza lo stop alle terapie. Nessuna procedura d'urgenza, dunque: se i ricorrenti vorranno procedere e se il caso verrà considerato rilevante, la Corte seguirà tempi e modi ordinari. Vale a dire non brevi. E nel frattempo la sentenza ha forza di legge ed è immediatamente attuativa.

Intanto il presidente del Consiglio superiore della Sanità Fran-

co Cuccurullo ha affermato che se si staccherà il sondino la morte della giovane donna «non sarà diversa dall'eutanasia o dall'omicidio» perché «non muore della patologia da cui è affetta, ma di fame e di sete: anzi, viene fatta morire». Secondo Cuccurullo, che è anche rettore dell'Università di Chieti-Pescara, «si apre una deriva pericolosa per le persone incapaci».

Il ricorso alla Corte Europea era stato accolto con amarezza da Beppino Englaro, il padre di Eluana

Dal centrodestra
Nucara, Pri: è ora di accettare la sentenza e lasciare in pace il padre

che da un decennio porta avanti la battaglia giudiziaria per farla morire: «Ho agito sempre con grande limpidezza - ha detto, ricordando di avere in mano un decreto immediatamente esecutivo - Stanno ostacolando quello che è stato deciso. Le provano tutte, ma credo che da un punto di vista umano, io non ho più nulla da dire».

Il signor Englaro dopo aver ringraziato i media «per l'aiuto e il sostegno in questi anni» ha annunciato il silenzio stampa: «Non mi resta altra scelta che tacere. Devo conservare le poche forze per portare a termine quello che mia figlia si aspetta da anni da me».

L'avvocato che ha curato il ricorso europeo, Rosaria Elefante, precisa che «non è stato respinto, semplicemente non è stata accettata la procedura d'urgenza» e ribadisce la richiesta che venga fissata un'udienza. L'apertura di un fascicolo a Strasburgo è stata considerata «un fatto positivo» dal governatore della Lombardia, il ciellino Roberto Formigoni, invitato dai Radicali a recedere sul veto all'accoglienza di Eluana negli hospice della sua regione. I Verdi hanno invece offerto la disponibilità di una struttura a Forlì.

In queste ore gli avvocati della famiglia Englaro sono in contatto con diversi hospice friulani, destinazione privilegiata per le radici paterne. Tutto sta a vedere se andranno a buon fine. L'équipe medica, composta dal neurologo che da anni segue Eluana, il professor Carlo Alberto Defanti, e da un anestesista, è già pronta. Si attende soltanto di ricevere luce verde e firmare l'accettazione nella struttura privata prima di chiedere le dimissioni dalla clinica di Lecco dove la giovane è accudita dalle suore Misericordine.

Tuttavia, le voci contrarie alla decisione della Corte Suprema non si rassegnano. Il vescovo di Como monsignor Diego Coletti ha invitato i fedeli della diocesi domenica prossima a «pregare per Eluana» perché «appellarsi al rispetto della libertà individuale è solo un pretesto per nascondere le ina-

dempnità della nostra solidarietà».

Sette senatori del Pd (la Teodem Baio, Bosone, Gustavino, Papania, Del Vecchio, Biondelli e De Luca) hanno sottoscritto la petizione europea promossa dal «Movimento per la Vita». Mentre dalle file del centrodestra il segretario del Pri Francesco Nucara invita a fare un passo indietro: «È ora di accettare la sentenza della Cassazione e di lasciare il padre di Eluana in pace. Va rispettato il suo silenzio, è un caso tragico su cui c'è stata una strumentalizzazione intollerabile». ❖

IL CASO

Bambini di Chernobyl, ora arriva il permesso di Natale

«È assurdo e grave il comportamento del governo che esclude i bambini bielorussi dalla possibilità di trascorrere in Italia le vacanze di Natale».

Parla Livia Turco, capogruppo Pd in commissione Affari sociali della Camera.

«È prassi consolidata - ricorda - concedere la proroga di 150 giorni al permesso per questi bambini che vengono in Italia anche nel periodo estivo. Anche i bambini di Chernobyl devono pagare le conseguenze della tolleranza zero verso gli stranieri?».

No, questa volta no. Il ministro Sacconi fa sapere che «ho immediatamente disposto la possibilità di derogare di 15 giorni in modo da salvaguardare la presenza dei minori bielorussi in Italia nel periodo natalizio».

Scontri di Piazza Navona, 36 denunciati Ventuno appartengono «Blocco Studentesco»

Sono trentasei le persone denunciate per gli incidenti di Piazza Navona del 29 ottobre al termine di una delle manifestazioni studentesche contro la riforma Gelmini. La Questura di Roma, infatti, ha emesso ieri trentasei denunce: 21 contro altrettanti aderenti all'organizzazione neofascista Blocco Studentesco,

altre quindici contro studenti dell'università «Sapienza» di Roma. Tutti, secondo quanto emerso, sarebbero accusati di «lesioni, rissa e adunata sediziosa».

A rendere nota la notizia sono stati alcuni studenti dell'«Onda» dell'università capitolina che hanno annunciato per oggi una conferenza

stampa nel corso della quale verrà presa «una posizione politica sulle denunce». La novità di ieri arrivano dopo quasi tre settimane di indagini nel corso delle quali la Digos di Roma ha passato al setaccio fotografie e filmati di quanto avvenuto in piazza quella mattina nel tentativo di dare un volto ai ragazzi, molti col viso

coperto, che avevano partecipato agli incidenti. Iniziati nella mattinata, quando il Blocco Studentesco aveva caricato e picchiato alcuni giovani dei licei, e proseguiti poi al momento dell'arrivo in piazza Navona del corteo studentesco. A quel punto, secondo le ricostruzioni della Divisione investigazioni generali e operazioni speciali, diversi appartenenti ai collettivi studenteschi si sono scontrati coi militanti di Blocco Studentesco (armati di bastoni e catene trasportati in un furgone sfuggito ad ogni controllo) nel tentativo di allontanarli dalla piazza e dal corteo. ❖

→ **Sul sequestro** del locale di piazza di Spagna il tribunale deciderà il 9 dicembre

→ **Per il pm Vitello** ci sono «sospetti di mafiosità» e di reimpiego di capitali

«La Rampa»-Duisburg, chiesto l'allontanamento dei proprietari

Nelle 100 pagine di memoria depositata dal pm Vitello i flussi di denaro dalla Germania a Roma e gli intrecci tra i proprietari del locale di piazza di Spagna e le famiglie calabresi di San Luca.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Il via vai di spigole e rombi continua all'ombra di Trinità dei Monti. Ma su quell'angolo di Calabria in pieno centro di Roma che è il ristorante alla Rampa, frequentato da vip e turisti, pendono le cento pagine appena depositate dal pm Salvatore Vitello, a rafforzare la sua richiesta di sequestro preventivo del locale, e a illustrare quei «sospetti di mafiosità» e di reimpiego di capitali che lo portano ora a chiedere anche l'allontanamento dal territorio romano e divieto di soggiorno per i suoi proprietari. Domenico Giorgi, nato a San Luca, in provincia di Reggio Calabria, il 20 maggio 1963. Suo cugino, omonimo, nato sempre a San Luca nel 1960. E il loro socio, Romano Cesare Pasquale, nato a Locri il 25 gennaio del '76.

Nomi e cognomi dal profondo Sud che ricorrono in un intreccio di parentele e di affari, già parzialmente passati al setaccio dalla polizia tedesca all'indomani della strage di Duisburg, quando la 'ndrangheta di San Luca fece esplodere i suoi colpi

Il denaro reinvestito
1 milione per comprare il locale. Da dove vengono quei soldi?

nella pizzeria italiana di Tonhallenstrabe, esportando in Germania la nostrana faida Pelle-Vottari contro Nirta-Strangio.

Nella corposa memoria depositata dal pm Vitello, arricchita dalle informative della polizia tedesca e da una puntuale perizia tecnica, è tutto ripercorso per filo e per segno. La storia dell'ex pizzaiolo Domenico



Il Ristorante "Alla Rampa" in piazza Mignanelli, a Roma

IL CASO

Assolta la segretaria di Berlusconi e il suo collaboratore

CASSAZIONE ■ Assolta con la formula «perché il fatto non sussiste» la segretaria del premier Silvio Berlusconi, Marinella Brambilla, dall'accusa di aver reso falsa testimonianza nel processo per le tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza. Assolto anche Niccolò Querci, ex collaboratore del premier. Entrambi erano stati condannati dalla Corte d'Appello di Milano ad un anno e quattro mesi lo scorso 28 marzo. Il sostituto procuratore generale della Suprema Corte, Vito Monetti, aveva invece chiesto la conferma delle condanne. Secondo l'accusa Brambilla e Querci avevano detto il falso negando che l'8 giugno 1994 ci fosse stato un incontro tra il premier e l'allora avvocato della Fininvest Massimo Maria Berruti nel quale il legale avrebbe parlato della necessità di dare tangenti ai finanzieri per i controlli fiscali su società del gruppo Fininvest. Berlusconi è stato invece assolto mentre Berruti aveva riportato una condanna per favoreggiamento a 8 mesi di reclusione.

Giorgi (nato a San Luca, classe '63, ma domiciliato ad Erfurt) che trova il denaro per aprire ristoranti e pizzerie in Germania. Le parentele con i Pelle di San Luca. I flussi di denaro che, seguendo la mappa della ristorazione, viaggiano dalla Germania all'Italia. Gli assetti proprietari del locale di piazza di Spagna. E quello che non torna passando al setaccio i conti: i soldi, tanti, 1 milione e 200 mila euro, sborsati da Giorgi e soci per rilevare il locale di piazza di Mignanelli, in un angolo, tra la colonna della madonnina e la scalinata di Trinità de' Monti, che richiama turisti da tutto il mondo.

Secondo la memoria depositata dall'avvocato della difesa Nicodemo Furfaro tutto si giustifica con i proventi delle attività di ristorazione gestite tra Roma ed Erfurt. Secondo la memoria depositata dal pm Vitello no. «Ci vorrà del tempo per leggerla», sospira la difesa, che ha chiesto e ottenuto un rinvio al prossimo 9 dicembre. ❖

 WWW.UNITA.IT

www.ndrangheta.it, www.libera.it
www.ammazzatecittutti.org/

Concussione sotto accusa ex senatore Ds: «Chiarirò tutto»

■ È accusato di concussione aggravata e continuata: Francesco Nerli, presidente dell'Autorità portuale di Napoli dal 2000, non può più dimorare in Campania. L'ex senatore avrebbe utilizzato la sua posizione per indurre una decina di imprese a versare contributi in favore del suo partito, i Ds, fra il 2005 e il 2007 per cene preelettorali in Campania. Il Pdl ha subito chiesto il commissariamento del Porto. Sono indagati anche la segretaria di Nerli, Rita Convertino, Pietro Capogreco, ex segretario dell'Autorità portuale di Napoli, e la sua assistente Carmela De Luca. Per tutti, concussione aggravata e continuata e concorso in concussione. Nell'inchiesta sarebbero coinvolti anche un rappresentante sindacale e un esponente degli operatori por-

Nerli, porto di Napoli
È presidente dell'Autorità. Somme finite sui conti politici

tuali, in relazione all'assunzione di personale. L'inchiesta parte dal ritrovamento di un prospetto riepilogativo nel quale erano riportati nomi di ditte e gli estremi di assegni bancari. Le somme di denaro - fra i 5 e i 25 mila euro - su ammissione degli stessi titolari delle società «concusse», sarebbero state richieste da dipendenti dell'Autorità portuale. I contributi sono stati regolarmente contabilizzati, sia da parte delle società sia dal partito. Nerli, ribadendo la sua innocenza, ha chiesto di essere sentito al più presto. Antonio Borriello, capogruppo Pd in comune, ha espresso solidarietà a Nerli. ❖

Da Forza Nuova minacce al direttore de «l'Unità»

«De Gregorio, basta odio e falsità». Firmato Forza Nuova: questa la scritta apparsa ieri sotto l'abitazione del direttore dell'Unità Concita De Gregorio. La grande scritta è stata fatta con vernice di colore nero. È stata informata la Digos, che ha aperto un'indagine.

La redazione dell'Unità - in una nota - esprime solidarietà e vicinanza al direttore Concita De Gregorio. «Le gravi minacce che le vengono rivolte colpiscono, oltre a lei - si legge - i redattori impegnati nel lavoro di inchiesta sull'estremismo di destra e l'intero giornale. Non ci faremo intimidire». Alemanno si è impegnato a far cancellare la scritta e ha espresso solidarietà. Così anche da Veltroni, Colombo e da molti altri esponenti politici.



Foto di Simona Granati

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RIUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 70° anniversario dall'uscita delle leggi razziali nel nostro paese a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

FRANCO CUOMO

I DIECI

CHI ERANO GLI SCIENZIATI CHE FIRMARONO IL MANIFESTO DELLA RAZZA



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

NICOLE KIDMAN

«Una su tre subisce abusi
la vita senza violenza
è il diritto di ogni donna»

Parla l'attrice che è diventata ambasciatrice del Fondo per le Nazioni Unite per dare voce alle vittime. Il 25 novembre sarà la giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Esistono progetti a sostegno in tutto il mondo, ma esistono ancora gli stupri di guerra

Foto di Peter Sorel



NICOLE KIDMAN

Una donna su tre può subire abusi e violenze nel corso della sua vita. Si tratta di una tremenda e diffusa violazione dei diritti umani e non di meno rimane una pandemia in gran parte invisibile e sottostimata. Provate a pensarci: essere una donna o una bambina vi mette in pericolo. Altrettanto inquietante è il fatto che troppe persone - gente della strada come esponenti di governo - ritengono inevitabile la violenza contro le donne.

Dobbiamo cambiare questa mentalità. È di vitale importanza che si prenda coscienza del problema della violenza contro le donne e che la si consideri una forma di violazione dei diritti umani. Si tratti di violenza domestica, di stupri in tempo di guerra o di pratiche quali la mutilazione genitale femminile o i matrimoni forzati o in età quasi infantile, la violenza contro le donne è un crimine che non può essere tollerato. La violenza contro le donne, dovunque si verifichi, va contrastata con il massimo rigore della legge.

Sono diventata ambasciatrice del Fondo delle Nazioni Unite per le donne (Unifem) per dare voce alle donne e alle bambine che hanno subito violenze e abusi. In un numero crescente di Paesi le donne si stanno rifiutando di essere vittime passive. Le donne si stanno organizzando, si fanno sentire, chiedono che i colpevoli rispondano dei loro atti e che si intervenga e dicono «NO» alla violenza che sono costrette a subire per il solo fatto di essere donne o bambine.

È compito di tutti porre fine alla violenza contro le donne. Per questa ragione nel mese di novembre dell'anno passato in occasione della Giornata internazionale per eliminare la violenza contro le donne, l'Unifem ha lanciato su Internet la campagna «Dite NO alle violenze contro le donne» chiedendo alla gente di tutto il mondo di far sentire la propria voce e di aggiungere il proprio nome ad un movimento che si va facendo sempre più grande.

Ad un anno circa di distanza centinaia di migliaia di persone di ogni parte del mondo hanno risposto alla campagna «Dite NO» e hanno vinto una grossa battaglia contro la violenza di genere: Nujood Ali, una bambina yemenita di 10 anni, è fuggita dalla casa del marito che era stata costretta a sposare e la sua avvocatessa, Shada Nasser, si è battuta per garantire la libertà della bambina. Dopo aver subito ripetute percosse e violenze sessuali, Nujood, andata in sposa all'età di no-

ve anni, è scappata di casa cercando scampo in tribunale in cerca di aiuto. A differenza delle decine di migliaia di bambine che sopportano la terribile tradizione dei matrimoni in età pressoché infantile, Nujood ha avuto coraggio e ha avuto la fortuna di trovare una avvocatessa altrettanto coraggiosa nella persona di Shada specializzata nella difesa dei diritti umani. Il loro caso ha fatto il giro del mondo ad aprile quando, grazie all'intervento di Shada, Nujood non solo ha ottenuto il divorzio, ma ha visto premiato il suo coraggio e indicato una strada per la difesa dei diritti umani delle donne e delle bambine. Nujood è tornata a scuola e quando gli si chiede cosa intende fare in futuro risponde: «...Voglio esercitare la professione di avvocatessa».

In passato in Kosovo ho avuto modo di ascoltare molte donne che, travolte da quel conflitto, avevano subito brutali violenze sessuali da parte dei soldati. I loro racconti avrebbero potuto essere ripresi dai titoli di giornale di oggi. La violenza sessuale è un'arma di guerra, uno strumento di terrore che colpisce la vita delle donne e degli uomini, manda in frantumi le comunità e costringe le donne a scappare di casa. E tuttavia

troppo a lungo le violenze sessuali in tempo di guerra sono state avvolte nel silenzio e dimenticate dalla storia.

Il 20 giugno 2008 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha dato una risposta al peso di quel silenzio adottando all'unanimità la Risoluzione 1820 che riconosce esplicitamente che non possono esservi né pace né sicurezza fin quando le comunità vivono all'ombra del terrore sessuale. La Risoluzione auspica uno sforzo maggiore da parte di tutti coloro che sono coinvolti in un conflitto per proteggere le donne e le bambine dalle aggressioni. È di tutta evidenza che porre fine alla violenza contro le donne è un tema ormai in cima alla lista delle priorità dei governi e di importanti organismi quali le Nazioni Unite.

L'Unifem, unitamente al Segretario generale delle Nazioni Unite, auspica

un sostegno di gran lunga maggiore al Fondo delle Nazioni Unite per porre fine alla violenza contro le donne che fornisce alle organizzazioni locali dei Paesi in via di sviluppo le risorse necessarie a trovare soluzioni pratiche e operative. Le sovvenzioni del Fondo dell'Onu hanno consentito di sventare il traffico di esseri umani in Ucraina, hanno aiutato le superstiti delle violenze domestiche a Haiti e hanno contribuito a far approvare una nuova legge sullo stupro nella Liberia tormentata dalla guerra.

Progetti come questi e molte iniziative in ogni parte del mondo dimostrano che la pandemia di violenza contro le donne è un problema che ha una soluzione. Là dove ci

sono impegno e risorse, maggiori sono le possibilità di cambiare le cose: le politiche possono essere modificate, si possono istituire servizi e si possono formare giudici e agenti di polizia.

Di conseguenza in questo 25 novembre incoraggiamo i governi a tenere fede ai loro impegni e gli uomini e le donne a partecipare alle iniziative delle loro comunità per mettere fine alla violenza contro le donne e a far sapere alle autorità dei loro Paesi che attuare politiche volte a porre fine alla violenza contro le donne è importante per loro perché una vita senza violenza è il diritto di ogni donna.

* * *

Nicole Kidman è ambasciatrice del Fondo delle Nazioni Unite per le donne

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

SPOSE FERITE

Sabato 22 novembre a Roma corteo nazionale della Rete femministe. Ieri la protesta in Campidoglio. Vestite da spose, ma con qualche livido e un po' di sangue, hanno occupato la scalinata che porta al Campidoglio.

I dati

Una vittima ogni tre giorni e l'assassino è in famiglia

Ogni tre giorni, in Italia, una donna viene uccisa dall'uomo che diceva di amarla: solo nel 2007 le vittime sono state 122. E il più delle volte l'assassino non ha neppure bussato alla porta, perché aveva già le chiavi di casa: in tre casi su quattro era il convivente o il marito. A scattare questa triste fotografia sono gli esperti dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, durante la presentazione di un libro sul tema per i medici di famiglia. «Nel 40% dei casi il carnefice è mosso da motivi passionali, o meglio da forme patologiche di gelosia e disturbi paranoici - spiega Claudio Mencacci, direttore del dipartimento di Psichiatria - mentre il 34% degli uxoricidi è scatenato da liti e da una conflittualità elevata». Così quattro donne su dieci sono vittime di un'arma da taglio, mentre tre su dieci sono colpite da armi da fuoco. «Da diversi anni è stato cancellato il delitto d'onore nel nostro codice - aggiunge Mencacci - ma ancora oggi rimane l'estrema incapacità degli uomini di tollerare l'emancipazione femminile». Non è dunque un caso che proprio a Milano, dove lavora quasi il 60% delle donne, si abbia un elevato numero di uxoricidi: dal 2000 al 2006 - specifica Alessandra Bramante, psicologa e criminologa - si sono registrate 48 vittime.



Generation O

Idealisti e pragmatici vogliono cancellare l'era Bush
Sognando un'America spalancata sul mondo



BOB

New York

21 anni, studente informatico

«Mi aspetto un'America più aperta, con un'altra politica estera. Credo che Obama farà finire la guerra in Iraq. Ma ci vorranno almeno due anni».



VINCENT

CONNECTICUT

24 anni, fashion assistant

«Sono ottimista perché ci sarà più attenzione all'economia, all'educazione, ai diritti civili. Obama farà diventare l'America più moderna».



MAHIR

New York

22 anni, private equity

«Siamo in mezzo a un'emergenza economica. Obama si trova un mare di lavoro ma la cosa più importante è difendere i posti di lavoro».



CLIFTON

NEW JERSEY

20 anni, studente economia

«Obama cambierà tante cose che riguardano tutti. Come l'assistenza sanitaria, che adesso è una vergogna. E non saremo più odiati nel mondo».



SANDRA

PARIGI

21 anni, danzatrice a New York

«È successa una cosa meravigliosa. Ora speriamo che Obama cambi le leggi sull'immigrazione e che sia più facile avere la Carta verde».



MEGAN

NEW JERSEY

19 anni, studentessa d'arte

«Ho votato per la prima volta e se non ci fosse stato Obama non so se lo avrei fatto. Penso che non sia un politico come tutti gli altri».

→ **Piercing e tatuaggi** ragazzi definiti come post guerra fredda, post 11 settembre, post razziali

→ **Molta tecnologia** e poca tv, credono in due parole magiche: cambiamento e apertura

Tra Facebook e politica alta ma con i piedi per terra

Tecnologici, molto computer poca tv e l'idea di un futuro che può essere diverso. È la generazione O, piena di ideali e buon senso. Capace di pensare a un cambiamento fatto di piccoli passi. E a un mondo con le finestre aperte.

ROBERTO REZZO

NEW YORK
robertorezzo@unita.us

Generation O, come Barack Obama. L'hanno chiamata una generazione post tutto: post Guerra fredda, post industriale, post baby-boom, post 11 settembre. Con un look da post

catastrofe urbana. Amano il piercing e sono tatuati come marinai malesi. Il settimanale Time ha scritto: «Come Tiger Woods e Angelina Jolie, hanno le facce di un futuro post razziale».

ALTA POLITICA

A prender per buone le ricerche di mercato, comunicano per metà del tempo attraverso telefonini multifunzione. E in media hanno un computer e mezzo a testa. Guardano sempre meno la televisione, divorano musica e film. In genere non amano i politici ma s'interessano di politica molto più dei loro genitori. Poli-



TOBY
BROOKLYN
23 anni, cameriere

«Obama investirà nel progresso scientifico e tecnologico perché è questo che serve all'economia e per rispettare l'ambiente»



LEIGH
BROOKLYN
23 anni, commessa

«Io sono del North Carolina e la cosa più bella è che Obama ha vinto anche lì, dove sono quasi tutti repubblicani. Una soddisfazione»



ACME
NEW YORK
25 anni, segretaria

«Obama deve fare solo una cosa: cancellare tutto quello che Bush ha fatto. Guerre, leggi, tutto. Abbiamo passato un brutto periodo»



JOE
BROOKLYN
25 anni, attore

«Mi piacerebbe che facesse tutto quello che i repubblicani dicevano che avrebbe fatto. Portare il socialismo in America. Compagno Obama»



RAMONA
STATEN ISLAND
20 anni, commessa

«L'ho votato ma non so cosa potrà fare nei prossimi quattro anni. Bush ha lasciato una situazione disastrosa, soprattutto per l'economia»



RYLL
STATEN ISLAND
20 anni, commesso

«Mi aspetto che aiuti il mondo ad aprire gli occhi, ora ci odiano per colpa di Bush. E che finiscano i pregiudizi sul colore della pelle»

La squadra di Obama Daschle alla Sanità Kerry guiderà la commissione Esteri

Tom Daschle avrebbe già detto di sì all'incarico di segretario alla sanità, in pratica l'uomo che dovrà spingere avanti la riforma annunciata da Obama in campagna elettorale per allargare la copertura sanitaria a quei 45 milioni di americani tagliati fuori, a cominciare dai bambini. La nomina dell'ex portavoce democratico al Senato - ancora non ufficializzata - sembrerebbe testimoniare un forte impegno della nuova Casa Bianca a favore della riforma del sistema sanitario. Secondo quanto riferito dal Boston Globe, invece, John Kerry (candidato democratico sconfitto da Bush nelle presidenziali del 2004) sostituirà il neo vicepresidente Joe Biden alla guida della commissione Esteri del Senato.

Tra i nomi che salgono nelle quotazioni della futura amministrazione

Chi sale Janet Napolitano in pole position per la sicurezza interna

ne c'è anche quello di Janet Napolitano, 50 anni, al secondo mandato di governatrice democratica nell'Arizona di McCain, data oggi come molto probabile futura segretaria alla sicurezza interna. Napolitano che ha alle spalle una lunga lista di incarichi di peso - prima donna Procuratore generale degli Stati Uniti, prima a presiedere l'Associazione nazionale dei governatori nel 2006 - ha sempre sostenuto la candidatura di Obama ed era già stata indicata più volte come possibile membro della squadra di governo del nuovo presidente.

Esce di scena invece la miliardaria di Chicago, Penny Pritzker, data per un possibile incarico al Commercio, ieri ha rifiutato. Pritzker, la cui famiglia ha fondato la catena degli alberghi Hyatt, oltre ad essere una donna d'affari di successo, ha tenuto d'occhio le finanze della ricca campagna elettorale di Obama. Sono state ufficializzate invece le nomine dello stratega della campagna David Axelrod a consigliere del presidente e quella di Gregory Craig, un ex alto funzionario del Dipartimento di Stato con Clinton, che sarà il consulente legale della Casa Bianca. ♦

tica alta: pace, ambiente, educazione, assistenza sanitaria, diritti civili.

Obama ha oltre 3 milioni di sostenitori su Facebook, 875mila amici su MySpace ed è stato visto da più di 100 milioni di persone su YouTube. E quasi un terzo dei volontari che

Giovani elettori Un terzo dei volontari democratici erano ragazzi al primo voto

hanno fatto campagna per lui, quest'anno - per ragioni anagrafiche - votava per la prima volta. E ha lavorato tra le 12 e le 14 ore al giorno. Seri, preparati, efficienti. E nella fascia tra i 18 e i 29 anni hanno votato qualcosa come 23 milioni di persone. La più alta percentuale di af-

fluenza dal 1972. Battendo persino quella degli anziani, da sempre considerati i più affidabili per mettersi in coda ai seggi. E il 66% di loro ha votato democratico.

Idealisti pragmatici, le ragazze e i ragazzi della generazione O sono in grado di comunicare con un gran numero di persone a proposito delle questioni che ritengono importanti. Poco inclini alle manifestazioni di piazza, soprattutto per l'atteggiamento delle forze dell'ordine, padroneggiano la tecnologia digitale che per definizione supera tutte le barriere, anche quelle geografiche. E soprattutto sono stati in grado di condizionare gli adulti. Chris Matthews, conduttore di «Hardball» nota: «Chi ha votato John McCain ha votato come i nonni che non sanno immaginare il mondo che abbiamo di fronte. Chi ha votato Obama ha

votato come i nipoti, pronti per una nuova era».

NIENTE MIRACOLI

Questa non è una generazione che si aspetta miracoli. Tutti i giovani che abbiamo incontrato hanno un'idea molto chiara della crisi che gli Stati Uniti stanno attraversando, sia sul piano domestico che quello internazionale. E sono consapevoli che nessun presidente ha la bacchetta magica. Una parola ricorrente riguardo alle aspettative che hanno nei confronti dell'amministrazione Obama è «processo». Si aspettano che si avvii un processo che chiuda con l'era Bush e rimetta l'America sui binari giusti. Un'altra è «apertura». Del governo nei confronti dei cittadini, dell'America nei confronti del mondo, gli uni nei confronti degli altri. ♦

→ **Diritto di voto** solo per iscritti in regola con i pagamenti, presenti anche osservatori

→ **Nessuno dei tre candidati** raggiunge il 50% (Ségolène è al 40%) e oggi si torna a votare

Ps, gli iscritti scelgono il segretario Si va al ballottaggio: Martine favorita

I socialisti francesi hanno chiamato alle urne gli iscritti per scegliere il segretario dopo la paralisi con cui si è chiuso il Congresso. Ma ieri sera si profilava già la necessità di un ballottaggio.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

A mezzanotte si sorrideva a Lilla, feudo di Martine Aubry, e un po' di meno a Melle, quartier generale di Ségolène Royal. Le tendenze dei primi scrutini davano il seguente risultato: Royal 40%, Aubry 37, Hamon 23. Nessuna maggioranza assoluta, quindi oggi si rivota per il ballottaggio tra le prime due arrivate. Tenuto conto che i suffragi ottenuti da Benoit Hamon andranno in massima parte a Martine Aubry, ecco profilarsi il risultato finale: il sindaco di Lilla sarà alla testa del partito socialista francese.

OSSERVATORI AL LAVORO

Come il Kosovo o la Georgia, anche il Ps ha i suoi «osservatori». Ieri erano una cinquantina per ciascun candidato, sparsi per il Paese, a controllare il regolare svolgimento delle operazioni di voto per l'elezione del nuovo segretario/a. La storia e le accese rivalità facevano

temere qualche broglio qua e là, qualche scrutinio partigiano, qualche pressione indebita. Già in occasione del voto sulle mozioni congressuali, due settimane fa, non erano mancate le polemiche e le reciproche accuse. Gli iscritti al partito sono infatti 232mila, ma hanno diritto al voto soltanto coloro che sono in regola con il pagamento delle quote. A complicare le cose, va aggiunto il fatto che non si può pagare in liquidi ma solo con un assegno, ad evitare mance compromettenti. Sembra invece che, soprattutto dalle parti di Marsiglia, siano arrivati gruppi di elettori dell'ultim'ora, che hanno saldato le rispettive quote tramite banconote. Sembra anche che qua e là a qualche iscritto sia stato faziosamente consentito di votare più di una volta. Episodi che, beninteso, non hanno invalidato il risultato globale, per una sorta di «gentlemen's agreement» tra le diverse mozioni.

TESTA A TESTA

A tenere alta la tensione è infatti la possibilità che il divario tra le due candidate che si contendono il primato, Ségolène Royal e Martine Aubry, sia piuttosto stretto. Quanto al giovane Benoit Hamon, ha già ottenuto quel che voleva: spostare a sinistra l'asse del dibattito politico e brillare di luce propria nella galassia socialista. Fino all'ultimo i tre hanno



Reims cartoline con il simbolo del Psf

fatto campagna elettorale, soprattutto sui media nazionali: internet, radio, tv. Tutti e tre hanno promesso, qualora eletti, di tendere la mano agli avversari meno fortunati. Ma nelle orecchie di tutti ci sono ancora i toni aspri che si sono sentiti al congresso, e fuori, in queste ultime settimane. Ancora ieri, per esempio, c'era l'eco dello scambio violento

tra Ségolène Royal e Bertrand Delanoë, il sindaco di Parigi, il quale ha dato alle sue truppe e ai suoi simpatizzanti l'indicazione di votare per Martine Aubry. Ségolène l'ha accusato di aver «tradito il codice d'onore». Punture di spillo e rancori che solo un risultato netto potrebbe mettere a tacere, almeno per il momento. ♦

Somalia, per restituire la petroliera i pirati chiedono 25 milioni di dollari

■ I pirati somali vogliono 25 milioni di dollari per restituire la superpetroliera saudita Sirius Star sequestrata la settimana scorsa. «Non vogliamo defatiganti trattative -hanno detto in un contatto attraverso telefono satellitare-. Concediamo 10 giorni di tempo per chiudere, altrimenti agiremo in un modo che potrebbe ri-

velarsi disastroso». La notizia della richiesta di riscatto per il Sirius Star, pur in mancanza di conferme ufficiali, è certa. Proviene da molte fonti, tra cui un deputato keniano, e non è stata smentita. Un portavoce del ministero degli esteri saudita ha dichiarato che «tutte le opzioni sono aperte». Il ministro degli Esteri principe

Saul el-Faisal aveva dichiarato l'altro giorno di essere a conoscenza che sono in corso trattative, a cui il suo governo era contrario in linea di principio, pur ammettendo che comunque la decisione spettava agli armatori del supertanker. La superpetroliera è stata sequestrata sabato 800 chilometri a sud-est di Mombasa (Kenya),

ad oltre mille chilometri di distanza dal quadrante normale degli attacchi pirateschi. Lunga 330 metri, stazza oltre 330mila tonnellate, ed ha a bordo 2 milioni di barili di greggio, che valgono circa 100 milioni di dollari. Molto prudente la Nato, la cui flotta pattuglia la zona. Il segretario generale dell'organizzazione Jaap de Hoop Sheffer, parlando ad Accra (capitale del Ghana) dove è in missione ha detto che quella della pirateria è un problema «molto serio» e va combattuto dalla comunità internazionale. Ma ha escluso un impegno specifico della Nato al riguardo. ♦

Bomba iraniana «L'uranio c'è La tecnologia no»

Il quantitativo di uranio di cui, secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), dispone l'Iran è sufficiente per fabbricare una bomba nucleare. Lo dicono alcuni esperti americani che hanno esaminato

il rapporto. Secondo gli ispettori dell'Aiea che hanno visitato l'impianto nucleare di Natanz, Teheran ha continuato a lavorare in segreto ad un programma nucleare militare e oggi ha a disposizione almeno 630 chilogrammi di uranio arricchito. Gli esperti, scrive il New York Times, definiscono questo dato «allarmante», pur sottolineando che ciò non significa che l'Iran sia già in grado di arrivare ad una bomba. È necessario, a loro dire, fare ulteriori passi dal punto di

vista tecnico-scientifico che l'Iran non è ancora in grado di compiere. Tutti convergono su questo punto: il quantitativo riscontrato dall'Aiea è sufficiente per arrivare alla fabbricazione di una bomba capace di avere effetti analoghi a quelli causati dalla bomba sganciata su Nagasaki. «Dal rapporto si evince che sanno come arricchire l'uranio. Ma se siano già in grado o meno di disegnare una bomba, questa è tutta un'altra questione», afferma uno degli scienziati. ♦

Internazionale

www.internazionale.it

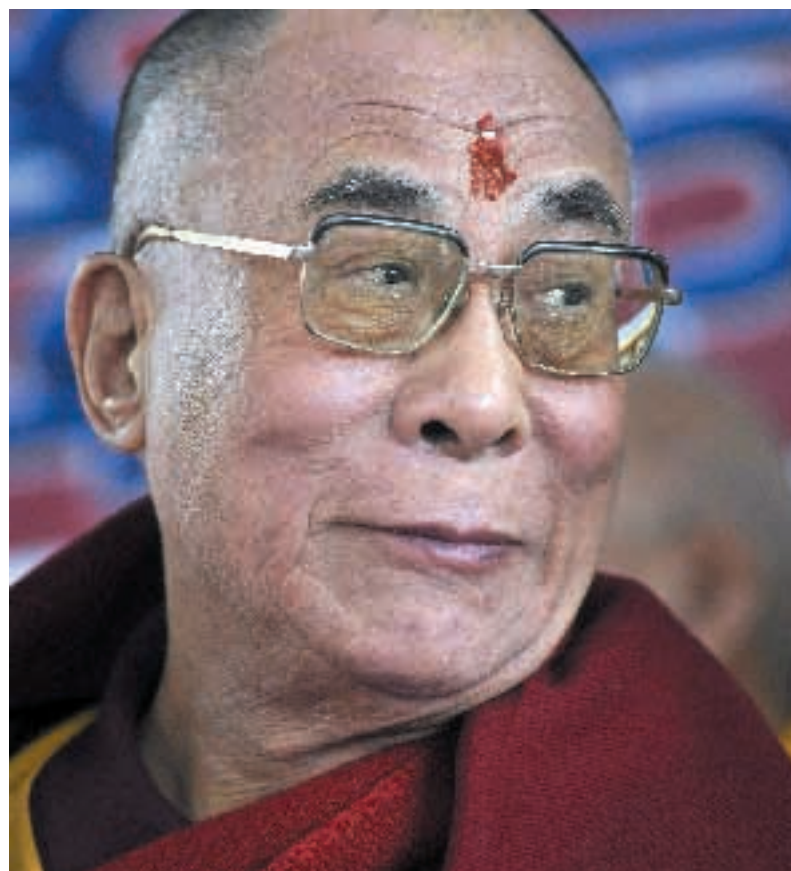
Hugo Chavez cosacco ad honorem

ANDREA PIPINO

Hugo Chavez che brandisce una sciabola intarsiata, appena dopo essere stato nominato cosacco ad honorem: è uno dei momenti più singolari dell'ultimo viaggio del presidente venezuelano in Russia. Era il giugno del 2007 e al Cremlino c'era Putin, sempre pronto a improvvisare siparietti del genere.

Con ogni probabilità, nella sua prima visita in America Latina - che comincia domani - il nuovo presidente Dmitrij Medvedev adotterà uno stile più dimesso. E si concentrerà sul vero obiettivo della spedizione: consolidare i rapporti economici e politici in un'area che si sta emancipando dall'influenza statunitense. Della delegazione russa faranno parte ministri, dirigenti di grandi aziende pubbliche e direttori di agenzie statali.

L'intenzione di creare un asse strategico con l'America Latina, tuttavia, potrebbe trovare qualche intoppo. Secondo Ria Novosti, agenzia di stampa russa filogovernativa, le dichiarazioni di Chavez su un accordo con Mosca per la costruzione di un reattore nucleare civile, da firmare la prossima settimana a Caracas, potrebbero creare qualche imbarazzo al Cremlino. Che uno dei primi produttori al mondo di petrolio voglia puntare sull'atomica può apparire infatti come una provocazione politica, simile a quella iraniana. Un gesto che Medvedev potrebbe decidere di non appoggiare. ♦



Cina irritata se Sarkozy vede il Dalai Lama

PECHINO Mentre a Dharamsala, in India, prosegue l'assemblea degli esuli tibetani per decidere sulla linea politica futura nei riguardi della Cina, il governo di Pechino ha protestato ieri con la Francia per l'incontro che Sarkozy dovrebbe avere in Polonia con il Dalai Lama il 6 dicembre prossimo.

Pillole

GIUDICE CONDANNA GUANTANAMO

Un giudice federale di Washington ha ordinato al Pentagono l'immediata scarcerazione di cinque algerini, detenuti a Guantanamo da sette anni, ritenendo illegale la loro detenzione. La vicenda, molto seguita negli Usa, potrebbe creare un precedente.

LONDRA, CERCASI 007 ETNICI

I servizi segreti esteri britannici, Mi6, per i loro 100 anni di attività hanno lanciato la prima campagna di reclutamento indirizzata a persone appartenenti a minoranze etniche.

POLITKOVSKAYA, GIURATO LASCIA

Evgheni Kolesov, uno dei 12 giurati scelti per il processo sull'omicidio della giornalista russa Anna Politkovskaya, ha chiesto di lasciare l'incarico, per non partecipare a un «processo scorretto»: secondo Kolesov non è vero che siano stati i giurati a chiedere un processo a porte chiuse.

GIAPPONE, PUGNALATI EX MINISTRI

Due ex ministri della sanità e le loro mogli sono stati pugnalati la scorsa settimana in Giappone. I due avevano collaborato a una discussa riforma delle pensioni. Si pensa sia stato lo stesso aggressore.

Abbonamenti l'Unità

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro 6gg/Italia 254 euro	7gg/Italia 153 euro 6gg/Italia 131 euro
Estero	Annuale 7gg/estero 1.150 euro	Semestrale 7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

→ **Dopo l'acconto** Cai verserà gli altri 327 milioni in due tranche, tra sei mesi e due anni

→ **Il commissario Fantozzi:** temo che le azioni della compagnia facciano una brutta fine

Cento milioni per Alitalia

Dal primo dicembre la società di Colaninno assume la proprietà. Resta il marchio e, allo Stato, oltre due miliardi di euro di debiti da gestire. E intanto il prossimo 25 novembre si sciopera.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Dal primo dicembre, con soli 100 milioni, Cai diventa proprietaria di Alitalia, società valutata 1.052 miliardi. Ieri è stato firmato il contratto tra l'amministratore delegato del gruppo Rocco Sabelli e il commissario straordinario Augusto Fantozzi. Questo vuol dire che tra meno di dieci giorni la Compagnia aerea italiana diventa formalmente responsabile dei voli, mentre già da oggi potrà mandare le lettere di assunzione ai 12.500 lavoratori del gruppo.

CORRISPETTIVO

I cento milioni pagati subito sono solo una fetta del corrispettivo totale. Che ammonta a 427 milioni. I debiti che Cai si accollerà, invece, saranno pari a 625 milioni di euro su un totale di 3,2 miliardi. Se cento verranno versati subito il restante verrà depositato in due tranche. La prima scadrà fra sei mesi, la seconda fra ventiquattro. Nella prima Cai chiuderà sicuramente la partita con le società minori del gruppo (Alitalia Servizi, Airport, Express e Volare) per 76 milioni. Per gli altri 251, che riguardano la sola Alitalia, non c'è certezza. In teoria lo Stato potrebbe incassare quei soldi solo fra due anni. Soldi, che tra l'altro, non sono soggetti a interessi. Se si ammettesse un ragionevole tasso annuo dell'8% circa sarebbero quaranta milioni che lo Stato potrebbe perdere. Bene per la Cai di Roberto Colaninno meno per le casse statali. Il tutto perché Alitalia resti italiana.

SLOT E MARCHI

In questo periodo di tempo, comunque, Cai può anche alienare gli slot. Le bande orarie, nelle quali



Il commissario straordinario, Augusto Fantozzi, durante la conferenza stampa ieri pomeriggio a Roma

Bruxelles Più quote latte Tabacco sconfitto

La quota di produzione italiana di latte potrà aumentare di 600mila tonnellate a partire dal 1° aprile 2009. È il risultato dell'accordo sulla revisione della politica agricola comune raggiunto ieri a Bruxelles. «È una vittoria straordinaria, tutte le proposte italiane, tranne il tabacco, sono state accolte»: ha commentato il ministro per le politiche agricole Luca Zaia. Per il settore del tabacco infatti, Commissione e maggioranza degli stati membri hanno rifiutato di rivedere le condizioni dell'accordo sulla riforma messo a punto dall'Ue nel 2004. Non sarà quindi prorogato dal 2010 al 2013 il sistema di aiuti Ue come chiedevano le migliaia di produttori italiani ed europei che hanno manifestato l'altro ieri a Bruxelles.

un aereo può atterrare o decollare, sono la parte più appetitosa dell'affare. Subito saranno cedute quelle che si sovrappongono (per mezzora) con AirOne. Per le restanti sarà Cai a decidere quali mantenere e quali invece no. Comunque sia, in caso di vendita, Cai dovrebbe incassare solo il 50% del totale. Il marchio invece rimarrà lo stesso «almeno nel breve

Pagamenti

Il contratto non prevede la corresponsione di interessi

periodo» ha detto Fantozzi.

DEBITO, AZIONI E SCIOPERI

Cai, dunque, da questa operazione entra da una porta privilegiata. «Non c'erano alternative» ha spiegato il commissario. Se Cai porterà con sé 625 milioni di debito, che cancel-

lano i pegni e le ipoteche sugli aerei, ne restano da gestire il quadruplo. Il commissario conta di poter ricavare tra i 500 e i 700 milioni di euro dalla cessione di alcune attività. Sommato al debito che Cai fa suo, la massa passiva quindi si ridurrà a 2 miliardi circa. Chi li paga? Chiara invece è la sorte delle azioni. «Temo che facciamo una brutta fine, essendo sospese e non essendoci prospettive di riammissione. Credo siano destinate a...» ha dichiarato Fantozzi. L'unica grana per Cai, che sta cercando un partner, sono i piloti. «Se Cai parte il primo dicembre ritiene di avere i piloti per quella data», ha aggiunto il commissario. Forse. Intanto il prossimo 25 novembre il personale Alitalia, Air One, Meridiana ed Eurofly sciopera.❖

 I LINK

IL SITO DELL'EX COMPAGNIA DI BANDIERA
www.alitalia.com

Foto di Claudio Peri/Ansa

Tirrenia, oltre 3mila posti a rischio Quasi tutti al sud

— Adesione «praticamente totale», dicono i sindacati, ieri allo sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori del gruppo Tirrenia, proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt. Il primo del settore dopo molti anni di quiete. I sindacati, spiega Roberto Scotti, responsabile del settore marittimo della Filt Cgil, chiedono al governo il «prolungamento della convenzione Stato-impresa» dal 2008 al 2012-2014, e si dicono «contrari alla proroga di un anno, come chiesto dal governo».

Senza la convenzione si mettono a rischio 3mila posti di lavoro, quasi esclusivamente nel sud. Per i sindacati, il mancato rinnovo potrebbe «aprire scenari preoccupanti» con la «cancellazione di linee, il fermo di navi e seri problemi di ordine pub-

L'allarme dei sindacati Mancano le risorse e la convenzione statale Ieri la protesta

blico», oltre che un «danno grave per l'utenza, che non vedrebbe garantita la continuità territoriale». Quanto alle risorse, per i sindacati servono «80 milioni di euro per il 2008 e 108 milioni a completamento del fabbisogno complessivo di 210 milioni per il 2009». Delle sovvenzioni erogate all'intero gruppo, 181,3 milioni nel 2007, «a Tirrenia sono andati solo 46,3 milioni, gli altri alle Società regionali, che assicurano la dovuta continuità territoriale con le Isole minori». I sindacati chiedono anche che le Società regionali vengano affidate alle Regioni. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2542

MIBTEL
14.968
-2,29%

S&PMIB
19.124
-2,10%

A. MERLONI Perugia paga

— La Provincia di Perugia anticiperà mensilmente l'importo della cassa integrazione guadagni ai 1.037 lavoratori della Antonio Merloni degli stabilimenti di Gaifana di Nocera Umbra e Costacciaro.

BIESSE In India

— Il gruppo Biesse, che opera nel mercato delle macchine per la lavorazione del legno, vetro e pietra, ha inaugurato una nuova sede produttiva a Bangalore, in India. L'investimento è stato di circa 5,7 milioni di dollari.

INDESIT Niente Cina

— L'ad di Insdesity, Marco Milani ha smentito ipotesi di accordo con la cinese Haier? «I rapporti sono ottimi - ha detto -, li ho incontrati due volte nell'ultimo anno, ma nessuna partnership è in vista».

PIAGGIO Sciopero

— Martedì 25 novembre quattro ore di sciopero (per turno) alla Piaggio di Pontedera e nelle imprese dell'indotto. contro «le posizioni dell'azienda che hanno portato alla rottura del tavolo di trattativa».

Dal governo stop alle tutele per i dipendenti delle aziende in crisi

Stravolti i diritti dei lavoratori dipendenti delle aziende in amministrazione straordinaria. Con un emendamento il governo ha soppresso il diritto alla conservazione del posto in caso di cessione di ramo d'azienda.

NEDO CANETTI

ROMA
nedo.canetti@senato.it

Maggioranza e governo hanno sferzato, in Senato, un durissimo attacco a diritti che i lavoratori si erano conquistati in decenni di battaglie sindacali e di faticose contrattazioni, «assumendosi una responsabilità gravissima - afferma Achille Passoni, Pdl - con un atto che smantella tutele e garanzie dei lavoratori». Approfittando della conversione in legge di un decreto che riguarda sostegni ad alcuni settori, il Pdl ha presentato e approvato (141 sì, 101 no e 1 astenuto) un emendamento, «voluto dal governo» come ha puntualizzato il relatore Angelo Cicolani, Pdl, che stravolge la normativa esistente per i lavoratori di tutte le aziende in amministrazione straordinaria. Si sopprime il diritto alla conservazione del posto di lavoro, in caso di cessione di ramo o di parte d'azienda (decreto legislativo 8 luglio 1999 n.270). «Da oggi -ha commentato Giovanni Legnini, annunciando il voto contrario del Pdl in questi casi, i lavoratori dovranno individualmente recarsi con il cappello in mano dall'imprenditore per mantenere il posto di lavoro». Si cancella, con un breve tratto di penna, la possibilità, per questi lavoratori di essere assorbiti dai nuovi gestori. «C'è una direttiva europea che regola questi eventi -ricorda Pietro Ichino- ed è

quindi probabile che la norma venga cassata dalla Corte di giustizia europea». «In questa situazione di crisi -incalza Tiziano Treu- tutta l'Europa si sta interrogando sulla necessità di prevedere sistemi di garanzie, in casi di cambiamenti di assetti azionari e di trasferimenti di realtà imprenditoriali: il governo italiano va nella direzione opposta». «Con questa norma -per Paolo Nerozzi- governo e maggioranza colpiscono centinaia di migliaia di lavoratori».

L'emendamento viene giustificato come misura che può evitare un procedimento di infrazione da parte dell'Ue nel passaggio di Alitalia a Cai. Per l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, invece, si tratta di una

Partito democratico «Faremo di tutto per cancellare questa nefandezza»

misura che, non solo recherà danni ai lavoratori, ma renderà ancora più difficile la vicenda Alitalia. Anche per Ichino, in questo modo non si salverà l'operazione Cai-Alitalia, anzi si creeranno «ulteriori ostacoli alla nascita della nuova Compagnia, aggravando i danni che già si stanno creando in questa pasticciatissima vicenda». «È paradossale - osserva Enrico Morando- che si vari una misura che introduce nel nostro ordinamento una cessione di ramo d'azienda in assenza di tutela dei lavoratori». Più in generale - sottolinea Damiano - «mentre da un lato Sacconi annuncia maggiori risorse per gli ammortizzatori sociali, dall'altro si cancellano importanti tutele per i lavoratori». ♦

**ASSEMBLEA NAZIONALE
UNIRE LA SINISTRA**

...VERSO LA COSTITUENTE

ore 10.00 INIZIATIVA PUBBLICA

KATIA BELLILLO GENNARO MIGLIORE
Pdc, Unire la Sinistra Rifondazione Comunista

PAOLO CENTO ARTURO SCOTTO
Verdi Sinistra Democratica

ore 14.00 ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

Per informazioni: info@unirelasinistra.net tel.0645476906

22 NOVEMBRE
Hotel Terminus
p.zza Garibaldi, 91
Napoli



Un libro di Pierluigi Sullo
152 pagine 10 euro [13 con il settimanale]
In edicola con Carta dal 21 al 26 novembre

**Un settimanale
comunista.
L'unico.**

Giovedì in edicola e ogni giorno online

la rinascita
www.larinascita.org

Antonio Di Pietro

Il leader dell'Italia dei Valori in redazione a l'Unità parla del caso Rai, dell'opposizione, dei rapporti con il Pd, dell'emergenza giustizia. Evita il più possibile le polemiche nel centrosinistra, e attacca duramente i metodi di governo di Berlusconi e della sua coalizione.



«Rai, è un blitz contro l'Idv Orgogliosi della nostra lotta»

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Orgoglioso» per la battaglia di «principio» e di «rispetto per le istituzioni» sulla Vigilanza Rai. Nessun rancore col Pd e meno che mai con Veltroni «tradito» da Villari e «a cui per primo ho telefonato per dire che avremmo fatto un passo indietro». Il senatore Latorre e i suoi pizzini «un problema che non ci tocca». Nel centrosinistra, in una coalizione «riformista» a prescindere da Berlusconi. Fiero del cartello elettorale messo in campo in Abruzzo. E infine esplicito sul G8 di Genova: «Un anno fa mi sono opposto a una Commissione parlamentare d'inchiesta, con poteri quindi pari a un magistrato, perché non c'era stato ancora il primo grado di giudizio. Oggi chiedo un organismo d'indagine perché la politica deve poter dare la sua ricostruzione di quei fatti. Insomma, a ognuno il suo mestiere».

Antonio Di Pietro, leader unico e indiscusso dell'Italia dei Valori, è ospite de l'Unità per il forum in

redazione. È tarda mattinata e il caso Villari-Rai sembra concluso. Cosa che poi non sarà.

Onorevole Di Pietro, la storia della Vigilanza, in pillole e come se dovesse spiegarlo a un bambino. Soprattutto, perché è significativa non solo politicamente.

«L'Italia dei Valori, 43 parlamentari eletti e rappresentanza completa a Camera e Senato, cosa che ad esempio non ha l'Udc, ha avuto un consenso elettorale tale per cui ha maturato il diritto di partecipare a ruoli e incarichi istituzionali e parlamentari. Come vuole la consuetudine e la prassi. Dopo il voto, però, ci è stato notificato che non era esattamente così. Ad esempio all'Idv non poteva andare una delle vicepresidenze della Camera. E noi abbiamo detto «vabbè, lasciamo stare». In cambio ci hanno offerto la Vigilanza, una commissione di garanzia importante, ci fu detto, anche per dare un messaggio a Berlusconi. Erano tutti d'accordo, Pd e anche Udc».

Così nasce la candidatura di Orlando.

«Quando abbiamo fatto il suo nome hanno gioito tutti, la sua storia come ex sindaco di Palermo parla per lui. Questo lo dico per dire che è stata una candidatura dell'opposizione, tutta».

E qui, siamo a giugno, cominciano subito le barricate, le votazioni a vuoto, la maggioranza che fa mancare il numero legale.

«A dimostrazione che il problema non era Orlando ma l'Italia dei Valori. Non è vero che Berlusconi non vuole Orlando, Berlusconi non vuole l'Italia dei Valori. Una volta chiarito questo si capisce perché abbiamo tenuto la posizione e la candidatura di Orlando fino in fondo: è una questione di principio e di dignità politica, non gliela si può dare vinta... Berlusconi non può fare il controllore e il controllato, non può scegliere lui chi dirige un organo di garanzia che per prassi istituzionale tocca all'op-

Il candidato Orlando

«Non è vero che il premier non voglia l'ex sindaco di Palermo: lui non vuole nessun esponente dell'Italia dei Valori»

posizione. Per tutti questi motivi, a cui aggiungo il rispetto della dignità politica del partito e personale di Orlando, abbiamo scelto di non cedere».

Avete tenuto il punto. Nelle opposizioni tutti d'accordo?

«Tutti, lo dico con soddisfazione e con orgoglio».

Beh, ogni tanto qualcuno si è alzato per dire la sua...

«Sono stati casi singoli di mal di pancia. Io dico sempre che ci sono due categorie di persone: i protagonisti e quelli che parlano dei protagonisti per diventare protagonisti».

E arriviamo a una settimana fa, quando il senatore ex Margherita Riccardo Villari ottiene la maggioranza dei voti in Vigilanza.

«Un blitz: Villari è stato contattato da maggioranza e ha detto sì. Uno dei voti che gli hanno dato la maggioranza è il suo. L'altro... lo chiederò a Bocchino visto che si cambia pizzini con Latorre. Comunque l'Italia dei Valori ha ancora tenuto fermo il punto per qualche giorno poi martedì mattina ho chiamato Veltroni e gli ho detto che avremmo fatto un passo indietro. Visto che qualcuno ci definisce eversivi, vorrei ricordare che noi abbiamo difeso fino in fondo una questione di principio in quanto di democrazia. Poi ho delegato Veltroni per trovare una soluzione... sempre che questo Villari si dimetta, sarei curioso di sapere se lo fa (Di Pietro è ospite dell'Unità tra le 12 e le 13 e 30. La notizia che



Villari non si dimette arriva alle 15 e 40 ndr). Tanto non è certo la Vigilanza in quanto tale a dare garanzia di una risposta da parte degli elettori».

Orgoglioso di questa battaglia.

«Molto, ancora una volta abbiamo smascherato Berlusconi che ha mentito e corrotto politicamente. C'è una fila enorme di casi. Vorrei ricordare che nel 1994 Berlusconi comincia così, prima con Cusumano, poi Grillo, pah ... in una settimana tutto il Patto Segni era passato con Forza Italia. Se non è corruzione politica questa, ditemi voi come la dobbiamo chiamare. Anzi, direi che sta diventando una dazione ambientale anche questa».

La transumanza politica è fenomeno antico.

«La transumanza c'è sempre stata ma qui il problema è che il diavolo tentatore è sempre lui. Il problema è il diavolo tentatore».

Oltre che con Villari hanno provato a contattare anche altri?

«Il primo che hanno cercato è stato proprio Orlando. Secondo copione Orlando doveva andare là e mettersi a disposizione. Orlando è venuto da me e mi ha detto, "ma ti rendi conto". Poi hanno trovato Villari, ma Villari farà la fine di Mastella».

Sono arrivate in redazione molte mail sul famigerato pizzino che il senatore diessino Nicola Latorre passa in tv al vicecapogruppo del Pdl Italo Bocchino. I commenti non variano molto: «Scandaloso, penoso, vergognoso». Onorevole Di Pietro, ha ancora senso parlare di centrosinistra oppure in Parlamento, anche nel partito Democratico, c'è chi rema contro di lei?

«Il problema di Latorre non ci tocca, punto. Non vorrei che si invertisse l'ordine dei problemi e ci sfuggisse il

senso generale. Quella del pizzino è stata una boiata pazzesca. È anche vero che nei nostri confronti c'è una certa irridenza e riserva mentale, ogni volta che prendiamo la parola in Parlamento sale sempre un certo chiacchiericcio. Ma giudicare i comportamenti in base a questo sarebbe riduttivo. Purtroppo l'Italia dei valori e Di Pietro servono per fare polemica. Io sono molto amareggiato per questo e me ne faccio una colpa. Ad esempio, io non ho mai chiesto

La scelta di Villari

**«Lo ha eletto la destra
Sono curioso di sapere
cosa farà. Berlusconi
è un esperto della
corruzione politica»**

al Pd un'istruttoria su Latorre e i pizzini. Mercoledì per tutto il giorno l'Idv ha ripetuto che non ci riguarda, che semmai era un problema del Pd. Poi in serata a Montecitorio mi compare accanto un giornalista e ripeto che se il Pd vuole un'istruttoria se la vedranno loro. Titolo di oggi su quel giornale: Di Pietro vuole un'istruttoria».

Quindi il senatore Latorre e i pizzini non sono un problema.

«No, lo dico a verbale. *Non me ne può fregà de meno*. Se fosse questo il problema sarebbe risolvibile in 24 ore con una stretta di mano, magari ci si manda a quel paese e poi finisce lì. Il problema è un altro: Idv e altri partiti che si contrappongono a Berlusconi possono fare squadra oppure no? Più volte, ad esempio, mozioni e ordini del giorno del centrosini-

stra hanno perso per una manciata di voti mentre dall'altra parte decine di persone che votavano per due o per tre. Anche ieri - dopo un battibecco con il presidente Fini per la solita scena dei pianisti e perchè gli avevo fatto notare che quando una persona fa finta di non vedere un reato o è connivente o è colluso - hanno battuto le mani anche nei banchi del centrosinistra. Allora, abbiate pazienza...».

Risulta però che Di Pietro sia tra i più assenti dall'aula.

«È un'ingiustizia totale specie accanto a un Bossi che risulta aver votato il 99 per cento delle volte o Brunetta che risulta al 100 per cento. Io però, se si va a vedere meglio, ho votato 450 volte e Bossi tre. Però io risulterò con il 26 per cento. Sapete perchè? Perchè chi è in missione risulta votato anche se assente. Ma per favore...Noi non facciamo doppi voti e risultiamo più assenti degli altri. Se non è un'ingiustizia questa...».

Lei conferma di non rientrare in Commissione Vigilanza?

«Assolutamente no, per noi è un capitolo chiuso».

E nel Consiglio di amministrazione della Rai.

«Nessuno ci ha contattato. D'altra parte quello che succede nel Parlamento e nelle sacrestie non ci ha mai interessato. Noi abbiamo sempre detto che nel Cda Rai ci devono stare le maestranze».

Sarebbe strano se l'Italia dei Valori mostrasse una disponibilità ad entrare nel Cda Rai e poi venisse eletto da un organismo che lei non riconosce tanto da dimettersi in blocco.

«La prima vera contraddizione è quella per cui i membri del Cda del-

la Rai sono scelti dai partiti anziché all'interno della professione. Ripeto: nel cda Rai ci devono stare le maestranze e non i partiti».

Corre voce di una nomina per Marco Travaglio.

«Vorrei sapere chi è quello che l'ha detto. Non ci risulta, nè a me nè a lui. Dopodichè, ce ne fossero come Travaglio nel Cda Rai. Comunque, non ci sono là dentro (in Vigilanza ndr) e non so che dire».

Arrivano mail in continuazione. Insistono con il caso Latorre e la vigilanza Rai. Un lettore la ringrazia per come fa opposizione, le chiede perchè Orlando non è stato eletto e se "all'interno del Pd c'è una spaccatura tra Veltroni e D'Alema di cui ne fa le spese il suo partito". Un altro fa notare se "per caso qualcuno rema contro Veltroni e la sua leadership per mettere nell'angolo il rapporto con l'Italia dei Valori nell'angolo".

«Chiedetemi dell'Italia dei Valori, non chiedetemi degli altri altrimenti poi esce sempre e solo quello che dico degli altri e del mio partito. Comunque io penso che Veltroni sia vittima di questa storia di Villari. L'ho vissuto sulla mia pelle e so quello che dico. Cosa deve fare Veltroni? Tutti noi nelle opposizioni stiamo facendo una battaglia di principio e di legalità contro una prepotenza del Presidente del consiglio che non contento va a fare ammuina con uno del Pd, come si deve sentire il capo di quel partito? Come faccio a prendermela con lui? Che gli faccio a Veltroni che è stato tradito. Prendetevela col traditore non con il tradito. E... con il diavolo tentatore».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 32**



«Il caso Latorre non ci tocca Riguarda solo il Pd»

→ **SEGUE DALLA PAGINA 31**

Rapporto comunque complesso tra voi e il Pd: dagli screzi di piazza Navona all'addio di settembre fino alle cortesie di questi ultimi giorni. Voglia e tentativo di fare squadra? O necessità di concordia in vista delle regionali in Abruzzo? «All'indomani del voto Pd e Idv partono su binari paralleli ma non coincidenti. Il punto di divisione era questo: la semplificazione ricercata da Veltroni sarebbe un tentativo più che apprezzabile in un paese normale ma qui siamo in sudamerica; a questo dai un dito e si prende un braccio; predica bene e razzola male; è uno che non finirà mai di fare gli interessi propri e dei suoi amici. Ecco perchè dal primo giorno, dalla prima Navona in poi, ho detto ci stiamo incamminando in un regime. Il Parlamento non è più in funzione tra pianisti, decreti legge e voti di fiducia; la giustizia non è in grado di operare; l'informazione viene imbavagliata o comprata. In queste condizioni il segretario del Pd ha continuato a ripetere, fino all'estate: "Ma io così non riesco a dialogare bene e a costruire quel paese normale". Il problema è che a questo paese va tolto il tumore altrimenti restano le

metastasi che colpiscono a raffica, *pa-pa-pa-pa*. Il problema non è Berlusconi ma sono i berluschini: nel paese si sta riproducendo ad ogni livello un modo di governare come quello di Berlusconi.

Detto questo, oggi non c'è più la ragion del contendere. Oggi da ogni parte si ripete la parola regime, anche l'Associazione nazionale magistrati lo dice. Forse il contadino Di Pietro tanto scemo non è».

L'Anm chiede l'intervento dell'Onu per i troppi attacchi da parte del premier.

«La magistratura è sopraffatta su più fronti. Il rapporto tra magistrati e imputati ormai, nell'opinione pubblica, è diventato una questione tra bande di ladri. Da una parte il magistrato è stato volutamente e dolosamente criminalizzato nel suo ruolo per depotenziare il risultato delle sue indagini. Dall'altra sono state create norme che hanno reso impossibile accertare fatti e arrivare a sentenze e verità. È stato ridotto volutamente il fondo finanziario per il comparto giustizia, non ci sono più strumenti e mezzi. La magistratura è stata oggettivamente menomata nella sua indipendenza. Così come ogni organo indipendente che pensa di poter restare tale, viene prima

mortificato e poi cambiato. Nasce da qui l'appello all'Onu».

La «messa in prova» per sfoltire le carceri. Alfano dice che è stata una sua idea.

«È deprimente assistere a un ministro della Giustizia che copia: se gli interessava me lo diceva e gli avrei spiegato come fare. Il problema è che lui ha stravolto quello che avevamo previsto noi, cioè la messa in prova fino a tre anni e nelle more del giudizio. Loro, al solito, prendono, copiano e se l'aggiustano come serve. Nel loro progetto rientrano un sacco di reati che noi avevamo escluso. Fanno sempre così: con i recidivi, con le intercettazioni. Prendono una bottiglia buona e invece di metterci l'acqua ci mettono veleno».

Regime

«Da tempo lancio questo allarme, vedo che ora lo fa anche il leader Pd Purtroppo non siamo in un paese normale»

Altri lettori, altre mail, chiedono consulenze che possiamo far diventare domande. Ad esempio se il ministro Brunetta può essere denunciato per diffamazione per aver detto che i fanulloni sono di sinistra. Oppure capi di imputazione per Cossiga per aver suggerito di infiltrare agenti provocatori nel movimento studentesco.

«In un paese normale altro che *impeachment*. Il problema è che ormai si è creata una giurisprudenza per cui ogni parlamentare può dire tutto».

Voto gli immigrati, sempre contrario? «Veltroni, che una volta ha detto

che io sono contrario, mi deve due caffè. Questa affermazione non ha nè capo nè coda. È chiaro che nel momento in cui uno straniero diventa cittadino italiano, può votare alle politiche. Per quello che riguarda le amministrative abbiamo sempre detto che uno straniero può votare».

Il suo partito nell'ottobre 2007 votò contro la Commissione d'inchiesta sul G8 di Genova. Ora la chiede. Cosa le ha fatto cambiare idea?

«Non ho cambiato idea. Credo che ognuno debba fare il suo mestiere. Ero e resto contrario a una Commissione parlamentare d'inchiesta, con poteri identici a quelli di una procura, che indaga mentre ci sono inchieste e processi in corso. Sono adesso, dopo le sentenze di primo grado, favorevole a che il Parlamento avvii una commissione di indagine, e non d'inchiesta, su quei fatti per ricostruire il clima politico e tutto quello che non ha funzionato e che i processi non hanno potuto fissare. Credo sia nell'interesse di tutti sapere che la magistratura non deleghi ad una maggioranza politica il giudizio su fatti come questi».

Secondo lei durante i processi sul G8 sono intervenuti fatti nuovi, che hanno a che fare ad esempio con la reticenza, e che chiedono supplementi di indagine?

«Ci sarà il secondo grado, l'appello, e valuterà il giudice. Ha i mezzi per farlo».

Come valuta la lettera del capo della polizia, il prefetto Antonio Manganeli, in cui dice che "il paese ha bisogno di spiegazioni su ciò che accadde a Genova". È un fatto nuovo per un eventuale processo di appello?

«Quella lettera non è nè una chiamata di correttezza nè in reità ma qualcosa



«Su Genova dico sì a una commissione di indagine»

che nobilita l'attuale Capo della polizia che si assume la responsabilità morale per quello che è successo e chiede scusa. Quella lettera, però, può essere utile a una Commissione parlamentare d'indagine».

Di Pietro, il cemento e il motore della sua opposizione è l'antiberlusconismo?

«Se Berlusconi non ci fosse noi saremmo comunque in una formazione riformista, e ci saremmo *convintamente e determinatamente*. Ma Berlusconi c'è, è un'anomalia ed è giusto parlarne. Accusare me è come accusare quello a cui schiacciano i piedi, il poveretto urla e gli altri dicono "ma perchè urla sempre". Ecco io sono contro il perbenismo di facciata per cui non bisogna disturbare il manovratore. Non si penserà mica per davvero che Berlusconi, a lasciarlo fare, si possa convertire sulla via di Damasco? Vi cito il mio maresciallo che mi diceva: "Dottò, qui bisogna infrenare il fenomeno". Voleva dire che bisognava limitarne i danni».

Va bene, ma con chi si vede meglio, con l'Udc o con la sinistra radicale? Con Tabacci, Casini o Ferrero?

«Grande rispetto per Tabacci, uomo e politico molto preparato. Casini vedo che ogni volta si astiene dal vo-

to, è come quello che sta lì in bordo fiume per vedere su quale barca è meglio salire».

Con la sinistra più radicale?

«Italia dei valori non si è mai voluta dare un'etichettatura ideologica. E infatti i nostri elettori hanno origini culturali e politiche più svariate. Detto questo non siamo extraparlamentari no global. Non lo siamo. Noi siamo moderati. Ripeto: noi saremmo da questa parte a prescindere da Berlusconi perchè crediamo che una formazione conservatrice e destrorsa non possa fare il bene di tutti e che invece possa fare il bene di pochi. Da qui a passare per extraparlamenta-

Destra o sinistra

«Anche se non ci fosse Berlusconi, sceglieremmo il campo del centrosinistra. Il liberismo selvaggio ha prodotto enormi danni»

re, no global, ce ne corre».

In Abruzzo siete alleati con Ferrero.

«Certo, è stato il primo nucleo della coalizione che correrà in Abruzzo. Io con Ferrero ho sempre lavorato

bene. L'ho avuto di fianco per quasi due anni in Consiglio dei ministri e posso dire che è una persona corretta pur non condividendo alcune sue posizioni».

Quindi con la sinistra radicale sono possibili alleanze su alcuni punti.

«Lo stiamo già facendo. Sulla giustizia - stiamo raccogliendo insieme le firme contro il lodo Alfano- e sulle questioni sociali. In questo momento quale altra battaglia va fatta se non quella di contrastare un governo che toglie ai poveri e dà ai ricchi? E chi lo deve fare se non queste forze politiche che hanno un contatto diretto con le fasce sociali più deboli? Ogni provvedimento deciso da questo governo va a favore di una casta imprenditoriale finanziaria speculativa. Ma insomma: perchè togliere i soldi alla scuola e alla sanità, alla giustizia? Toglili agli evasori fiscali confessi che non hanno pagato per sei miliardi».

Elezioni in Abruzzo.

«Abbiamo ricostruito una coalizione che non c'era più. E nessuno dei candidati ha problemi con la giustizia. È una scommessa in cui bisogna credere. Io ci ho creduto, dall'inizio».

L'Idv è favorevole alla scuola privata?

«Anche le private hanno diritto di esistere ma non quando sottraggono risorse a quelle pubbliche. Ciò detto la scuola, specie l'università, va riformata sotto il profilo della trasparenza, dei corsi di laurea e degli incarichi». Dopo aver ribadito che sul capitolo Vigilanza e Pd «l'Italia dei valori ci ha messo una pietra sopra», Di Pietro concede la sua firma autografa al forum. La vedete qui accanto. L'ex pm, è diffidente. E borbotta che non è solito concederla così facilmente.

LA FRASE

«Infrenare il fenomeno»

«Infrenare il fenomeno» è una di quelle frasi destinate a diventare pietra miliare del dipietrese. Racconta Di Pietro: «Ero un giovane commissario e fui mandato a Milano. La prima sera eravamo in servizio in viale Umbria, dovevamo sgomberarla dalle varie donnine. Ero col mio maresciallo, Nicotera, su una di quelle vecchie macchine verdi con scritto grosso 113. In pratica dovevamo prendere le donnine, identificarle e trattenerle il più a lungo possibile per evitare che tornassero troppo presto su viale Umbria.

Io chiedevo al mio maresciallo: "A marescià, perchè dobbiamo fare tutta 'sta fatica?". Dottò, mi rispondeva lui, "dobbiamo infrenare il fenomeno».

FINANZIAMENTO AI GIORNALI

«Serve un sistema più trasparente. Dico no alla jungla, così come è adesso per cui ricevono fondi anche coloro che non dovrebbero averli.»

Foto di Stefano Montesi

11 Ci metto una pietra sopra

9 Giustizia

9 Battaglia di principio

8 Regime

6 Politica

9 Giustizia

7 Coalizione

6 Non cedere

Miracolo d'Abruzzo

«In Abruzzo se andiamo a votare non è perché domani piove ma perché ha piovuto governo ladro». Così Di Pietro introduce il tema del "miracolo" compiuto dall'Idv nel mettere insieme una coalizione che terrà testa al Pdl. «All'inizio dell'estate, eravamo a - 22. Ci ho creduto e oggi siamo in gara».

Antonio Di Pietro

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO DE MARCHI

Ci vorrebbero le primarie

È troppo facile scaricare sulla legge elettorale la mortificante "vicenda Villari". In questo modo viene reiterata, anche al nostro interno, l'antica consuetudine italiana all'impunità. Invece noi dovremmo avere almeno il diritto di sapere chi ha proposto ed accettato il Villari nelle liste elettorali. O è troppo?

RISPOSTA ■ C'erano una volta le preferenze. Il candidato X riconosceva chi l'aveva votato perché il suo nome era scritto insieme ad altri in una piccola lista che era la firma dell'elettore. Gli altri della lista ne ricevevano un beneficio e il candidato X ne riceveva qualcosa in cambio. Un referendum voluto in particolare da Mario Segni portò al superamento di questo imbroglio e ne preparò un altro, quello del candidato bloccato dalle segreterie, i cui criteri di scelta tengono conto delle gerarchie di partito e di correnti, del pacchetto di voti su cui un certo candidato può contare e sui finanziamenti cui quel candidato permette di avere accesso. Pochi candidati vengono scelti sulla base delle loro competenze e il discredito che investe oggi gran parte degli uomini politici ne è la conseguenza più naturale. Di Gregorio e Villari sono esempi estremi per chi come me, come lei e molti dei lettori si aspetta dalla sinistra scelte ispirate a logiche di altro tipo. Proponendoci, come unica soluzione possibile, oggi, un passaggio di mano dalle segreterie ai votanti: attraverso il meccanismo possibile delle primarie.

ANNA RITA GUAITOLI

I problemi che nascondono i bulli

Scrivo queste righe per sottolineare il mio consenso all'articolo sul bullismo di Manuela Trinci. Troppe semplificazioni rischiano di banalizzare un fenomeno che c'è, aumenta, è grave. Lavoro su questo tema da circa 15 anni. Ho dovuto constatare che il bullo, ahimè, non è davvero più il povero Franti. Grazie, insomma, perché avete permesso a molti di intravedere il complesso sistema in cui si realizzano i fenomeni di bulli-

simo. L'aspetto fondamentale è dato proprio dalla carenza di empatia: lì, dietro, ci sono i problemi da indagare. Nella mia esperienza è risultato importante stimolare una riflessione che avviasse un ripristino delle competenze emotive, prima ancora di quelle sociali.

MASSIMO MARNETTO

Il caso Politkovskaja

Siamo in molti ad aver apprezzato il lavoro di Anna Stepanovna Politkovskaja per il rispetto dei diritti civili; e in molti ad aver sofferto per il suo as-

sassinio il 7 ottobre del 2006. Ora, che le Magistratura sta lavorando con impegno per individuare i colpevoli, chiediamo all'ambasciatore della Federazione Russa di farsi interprete presso il Suo Governo della grande attenzione con cui molti di noi, cittadine e cittadini italiani, stiamo seguendo ogni fase del processo. Confidiamo nell'impegno dei Vostri giudici e delle Autorità coinvolte nella vicenda, affinché la memoria della nostra coraggiosa Anna Stepanovna - degna discendente delle grandi figure che hanno illuminato la Vostra storia - sia onorata dall'accertamento della verità.

LETTERA FIRMATA

PD e Pizzini

Mi auguro che il PD si affretti a chiedere le dimissioni di La Torre. Sono di quelli che pensano che insistere su Orlando, significava impiccarsi all'albero di Di Pietro. Ma, in questo caso, la questione si affronta, apertamente, con l'alleato: non favorendo l'avversario. Quel pizzino si è trasformato in un manifesto orribile: un incubo da subburra romana. Adesso qualcuno ci verrà a dire che questa è realpolitik. A mio avviso questa è solo politica indegna.

LORENZO MAZZI

Bravi tutti

Scrivo queste righe per esprimervi la gioia di avere trovato un giornale nuovo e più interessante. Se avevo storto il naso per la mini-gonna, beh, fa piacere ogni tanto ricredersi, sorprendersi, e vale la pena "sprecare" due righe e un poco di tempo per comunicarlo. Bravi tutti, brava la Direttrice. Continuiamo allora a vederci tutti i giorni in edicola!

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
335 7872250

MASTELLIANO VERO

Mastelliano fino in fondo il Villari. Spero che sparisca come il suo boss.

ROSSELLA DOLCEAMORE, PERUGIA

PAGANO SEMPRE I DEBOLI

Sul tema "economia" si fanno tante chiacchiere: ma chi ne beneficia sono "sempre" i soliti! La gente che fa fatica ad arrivare a fine mese si può anche sparare in testa; tanto è uguale.

(DANIEL)

RIMETTIAMO L'ICI

L'Ici va ripristinata al + presto, prima che le comunità locali vadano in rovina. Voglio pagare ancora l'Ici e avere buoni asili x i bambini. (PAOLO)

GIUDICI, SPERIAMO NELL'ONU

Spero che l'appello dei Comuni sia raccolto dall'Onu. Serve serietà!

(LUIGINA SARONNO)

PANCHINE E SICUREZZA

Togliere le panchine x la sicurezza e come mettere i tornelli x i fannulloni: non si risolve 1 bel niente!

(LUIGINA SARONNO)

E HANNO MANDATO VIA PRODI

Lui è un prepotente che ci fa vergognare. Nelle trasmissioni di Santoro e di Floris è esploso con un minaccioso: "Come si permette!" e hanno mandato via Prodi! (FRANCO PORDENONE)

GASPARRI SU OBAMA

Al Qaeda contro Obama. Ma un certo Gasparri non aveva detto che Al Qaeda era contenta dell'elezione di Obama? Ha proprio ragione M.N. Oppo...

(M. TORINO)

NON MENO FORTUNATE

Detesto la espressione: famiglie (o persone) meno fortunate... Tanto cara al presidente del consiglio.

(MARIA ROSA, PRATO)

Maramotti



Blog

CONTATTI
WWW.UNITA.IT

ONEGREENTECH.IT Verde pc

Sapevate che una soluzione ai cambiamenti climatici può essere quella di spedire tutto il carbonio nelle zone umide come paludi e acquitrini creando così dei "veri pozzo di assorbimento"? Oppure che esiste una piccola applicazione, "Co2 saver", che si scarica dalla Rete si installa sul computer e messa in un angolo del desktop ottimizza "le impostazioni del sistema operativo e quindi ottimizzare i consumi del Pc"? Il blog verde <http://www.onegreentech.it/> fornisce queste e tante altre notizie sulla tecnologia compatibile che circolano nel web.

SPORTBRAIN.IT/ Professione sport

È il blog "nato dall'esigenza di creare un punto di incontro dove poter condividere studi, ricerche, idee e opinioni riguardanti il mondo delle scienze motorie". Insomma, <http://www.sportbrain.it/> è lo sport è visto dall'angolazione dei professionisti del settore che a volte danno anche qualche consiglio utile a chi lo sport lo pratica da autodidatta. Sportbrain, infatti, passa dalla "teoria e metodologia dell'allenamento ad una sezione che spiega come usare i macchinari in palestra.

IL CANNOCCHIALE Post dixit

C'era una volta la democrazia, ora sul web è nata la sua diretta discendente, la "postcrazia" (<http://postcrazia.ilcannocchiale.it/>) e sta ad indicare due significati: è una democrazia fatta di post, messaggi inseriti su un blog; ma è anche l'evoluzione della partecipazione, un po' come il postmoderno per la modernità. Con la postcrazia tra l'altro non si discute, minimalista nella forma e nel contenuto.

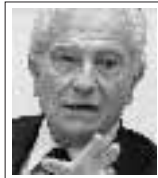
TORTALCACAO Mondo antico

Più che un blog <http://www.tortalcaao.blogspot.com/> sembra una illustrazione tratta da "Piccolo mondo antico" di Fogazzaro. Al contrario di quanto dica il titolo, la blogger non parla di cucina, ma di ricamo e patch. Lo sfondo è verde e sotto alle foto di "lavori in corso" potete scoprire un mondo. Fatto di mercatini artigianali e agricoli, prodotti tipici e sagre.
(a cura di ALESSIA GROSSI)

PD, PIZZINI E FAIDE? FERMIAMOCI PRIMA DEL DISASTRO

LO SCINTRO INTERNO

Achille Serra



Parole grosse sono volate ieri nei titoli dei principali quotidiani italiani, a cominciare da quelli di area democratica. Nei casi migliori si lamentava "una brutta aria" all'interno del principale partito d'opposizione o si ironizzava sulla vicenda del "pizzino". Nei casi peggiori - la maggioranza - autorevoli analisti politici, spesso citando testualmente esponenti dello stesso Pd, annunciavano l'arrivo della "bufe-ra", il rischio di avvelenamenti, lo scoppio di una "guerra" intestina. E non è una novità. Scorrere la rassegna stampa è diventato ormai un supplizio per chi appartiene alla famiglia democratica, dentro e fuori dal Parlamento. Quotidianamente i media puntano i riflettori sugli ultimi sintomi della crisi e, esasperazioni giornalistiche a parte, così facendo, girano il coltello in una piaga realmente esistente. Ad avventurarsi nel sottobosco del Pd, infatti, c'è da perdere l'orientamento (e la pazienza) tra veltroniani e dalemiani, lettiani e popolari, ex ds e ex prodiani. E se, come è stato scritto ieri, a sentirsi "spaesati" sono spesso gli stessi eletti nelle file del Pd - i tanti di nuova nomina "che non avevano esperienze partitiche alle spalle" -, che impatto avrà questo marasma sugli elettori? Quanto impiegheremo per perdere completamente credibilità politica e fiducia dei cittadini? Non molto, temo.

La gente è stanca di vedere che, anziché batterci per limitare i tagli sconsiderati del governo ai settori chiave dello sviluppo sociale, ci arroveliamo sul walzer delle poltrone o ci proponiamo all'avversario per conquistare una. La gente è esasperata dal braccio di ferro tra Pd e Italia dei Valori (parenti-serpenti) e confusa dai recenti episodi di ventata complicità tra opposizione e maggioranza (complicità peraltro non ancora smentita). La gente, infine, si chiede dove siamo. Si chiede, se a parte i salotti televisivi e le varie buvette, conosciamo anche qualche piazza italiana. Se ogni tanto stringiamo la mano a un nostro elettore, se ci capita mai di parlare con loro.

So che non sono l'unico a chiedersi il senso del penoso spettacolo che abbiamo dato negli ultimi tempi e pure non voglio unirmi al coro delle Casandre che ritengono inarrestabile questo processo di autodistruzione. Uscire dalla spirale di accuse, colpi bassi e rivendicazioni in cui ci siamo lasciati trascinare è ancora possibile, purché dall'alto si riesca ad imporre una linea decisionale forte e univoca. A livello nazionale, come a livello locale, dove squallide faide si stanno consumando in vista delle prossime amministrative, i vertici del partito facciano sentire la propria voce. E pongano fine a un'anarchia da cui, inevitabilmente, usciremo tutti perdenti. ♦

ANCHE GLI ETERO SOSTENGANO I DIRITTI DEI GAY

MONDI DIVERSI

Ivan Scalfarotto



Nessuna sorpresa se il Comitato dei Garanti del Pd ha debuttato qualche giorno fa proprio tentando di dirimere una controversia sulla dignità delle persone omosessuali: l'omosessualità e i diritti di cittadinanza sono infatti un tema capace di alzare la temperatura interna al partito a livelli difficilmente controllabili. Si tratta di polemiche che nascondono in realtà divergenze - che per debolezza o incapacità non si è saputo gestire - sulla laicità delle istituzioni e sulla costruzione di una società veramente inclusiva; polemiche che finiscono col danneggiare i cittadini GLBT (gay, lesbiche, bisessuali e trans) che in Italia vivono una situazione di minorità che non ha pari in nessuno dei grandi paesi europei. Così, da noi, diritti elementari come quello di essere riconosciuti come coppie e come genitori e di avere leggi chiare contro l'omofobia e la discriminazione sono ancora lontanissimi da raggiungere. Di fatto l'incapacità di decidere pone paradossalmente il nostro partito alla destra dei principali partiti della destra europea che da tempo si sono rassegnati all'evidenza dei mutamenti sociali. Questo provoca una grave disaffezione della comunità GLBT nel suo complesso e una situazione di oggettiva sofferenza per quei cittadini GLBT - dove la "A", rappresenta gli alleati: quei cittadini eterosessuali (genitori, fratelli, amici) che hanno a cuore le vite e i destini degli omosessuali - che si aspettano dal partito anche su questo punto la medesima carica innovativa che ne ha ispirato la creazione. C'è un fatto nuovo, però. Un gruppo di dirigenti e militanti GLBT del Partito Democratico ha sottoscritto un documento che prelude alla creazione di un Forum permanente sui diritti GLBT. È un fatto nuovo perché crea un luogo ufficiale di analisi e di lavoro sulle tematiche gay all'interno del partito e anche perché il Forum parte da una premessa forte: quella secondo cui il tema dei diritti gay è patrimonio non solo degli omosessuali ma di tutti coloro che sono interessati a vivere in un paese che rispetta tutti i suoi cittadini allo stesso modo. Si tratta degli "A", gli alleati, certo, ma anche di tutti coloro - e sono molti di più - che sono determinati a costruire un Paese che concede dignità e rispetto piuttosto che negarli. La sfida per l'uguaglianza è ostica e noi gay sappiamo di non poter vincerla da soli: l'invito a tutti i democratici - laici e cattolici, iscritti e non iscritti al partito - è quindi quello di sostenere la creazione del Forum GLBT anche attraverso una partecipazione attiva. Si promuove il progresso collettivo soprattutto sostenendo diritti che non ci riguardano direttamente: è un gesto democratico e a suo modo rivoluzionario nel paese delle corporazioni e del conflitto di interessi. ♦



CINEMA E EMOZIONI

L'Italia di un grande regista

Il suo «Viaggio»

L'ha sempre detto Martin: il suo amore per il cinema è nato guardando i film italiani in tv insieme ai nonni. Da qui viene «Il mio viaggio in Italia», una storia del nostro cinema, dalle origini ai '70, raccontato attraverso lo sguardo entusiasta di Scorsese ragazzino.

Italoamericani

I suoi film sono quasi un'antologia di ritratti di italoamericani a New York, colti tra l'ossessione del peccato e il desiderio di redenzione. Dal Charlie dell'esordio («Chi sta bussando alla mia porta?») cresciuto a Little Italy, che torna in «Mean Streets», al De Niro «scatenato» nei panni di Jake La Motta, passando per «Quei bravi ragazzi». Fino all'auto-biografico «Italoamericani»



Un ritratto di Martin Scorsese di Antony Hare tratta dal «National Post». In alto a destra una scena de «I briganti» di Vittorio De Seta

NEI FILM DI DE SETA IL MIO PARADISO PERDUTO

Martin Scorsese sui documentari del regista italiano: mi sentii come se avessi attraversato lo schermo e mi fossi trovato in un mondo che non avevo mai conosciuto ma che improvvisamente riconoscevo


MARTIN SCORSESE

Due anni fa i miei produttori italiani di *Il mio viaggio in Italia* (il mio documentario sul cinema italiano) mi fecero un regalo inaspettato, alcune copie in 35mm di documentari diretti da Vittorio De Seta tra il 1954 e il 1958. Sette film in tutto, della durata di circa dieci minuti l'uno, sei dei quali girati in Cinemascope. Titoli incantevoli, come *Lu Tempo di li pisci spata*, *Isole di fuoco*, *Pasqua in Sicilia*, *Contadini del mare*, *Parabola d'oro*...

Avevo sentito parlare dei documentari di De Seta come accade per i luoghi leggendari: qualcuno doveva averli visti in un modo o nell'altro, ma nessuno si ricordava chi, dove o quando. De Seta stesso era una figura leggendaria e misteriosa. Aveva realizzato solo tre film negli anni Sessanta (il primo dei quali, *Banditi a Orgosolo*, un capolavoro indiscusso)

I film del documentarista

Ne avevo sentito parlare come si parla di luoghi leggendari

per poi scivolare, insieme ai suoi film, in una sorta di oblio.

Ricordo distintamente di aver assistito alla proiezione di *Banditi a Orgosolo* al New York Film Festival all'inizio degli anni Sessanta. Uno dei film più insoliti e straordinari che avessi mai visto (...) Lo stile del film mi colpì profondamente. Il Neorealismo era stato condotto su un altro livello, in cui il regista partecipava completamente alla narrazione, in cui la linea di demarcazione tra forma e contenuto era stata annullata e in cui erano gli eventi a dettare la forma. Il senso del ritmo di De Seta, il suo uso della macchina da presa, la sua straordinaria abilità nel fondere i personaggi con l'ambiente circostante, furono per me una completa rivelazione. De Seta era un antropologo che si esprimeva con la voce di un poeta.

Da dove veniva questa voce? Quarant'anni dopo essermi posto questa domanda ho capito che forse i suoi documentari potevano darmi una risposta. Alla fine li ho proiettati, e sono rimasto stupefatto. L'inquietudine, il senso di spiazzamento, mi hanno accolto dalle prime immagini, mi sentivo impreparato di fronte a ciò che stavo vedendo.

Sono stato sopraffatto da un'emozione intensa, come se avessi oltrepassato lo schermo e mi fossi ritrovato in un mondo che non avevo mai conosciuto, ma che improvvisamen-

te riconoscevo.

Un mondo crepuscolare. Quella che stavo guardando era la mia cultura ancestrale che volgeva alla sua fine, a un passo dal suo ingresso nella sfera del mito. (...) Ma non mi ero limitato ad oltrepassare lo schermo, adesso stavo entrando nell'occhio del regista, come se nell'atto di rimpossessarmi delle nostre radici comuni avessi visto il mondo di De Seta. Stavo condividendo la sua curiosità e il suo stupore e realizzando con tristezza, come doveva aver fatto anche lui, che quella era l'ultima volta che la vitalità di una cultura incontaminata veniva filmata.

Era la Sicilia sullo schermo, una Sicilia che nella mia famiglia i miei nonni furono gli ultimi a conoscere, la Sicilia dimenticata. Un luogo in cui la luce del giorno era preziosa e le notti completamente buie e misteriose. Un luogo rimasto inalterato per secoli, in cui lo stile di vita era sempre lo stesso, dove le calamità naturali facevano parte dell'esistenza, minacciando ogni momento morte e distruzione. Un luogo in cui la religione rivestiva un'importanza primaria, dove le sofferenze della vita venivano rivolte alle stazioni della Via Crucis. In fondo questa gente si identificava con la liturgia della crocifissione.

Erano i figli di Sisifo, che aveva imprigionato Thanatos per evitare il decesso dei mortali, i figli di Prometeo, che aveva rubato il fuoco agli dei per donarlo ai mortali, e per questo erano stati puniti per l'eternità. Gente che cercavano la redenzione attraverso il lavoro manuale: nelle viscere della terra (*Sulfatera*), in mare aperto (*Contadini del mare*), sulle colline (*Parabola d'oro*) - tirando le reti, tagliando il grano, estraendo lo zolfo. Gente che sembrava pregare attraverso la fatica delle mani. Non era solo il mondo dei miei antenati

La mia visione

Non erano solo i miei antenati, ma un cinema che non esisteva più

che mi era apparso davanti agli occhi, ma anche un cinema che non esisteva più. Un cinema che aveva il potere dell'evocazione religiosa.

La proiezione era durata meno di un'ora ma il tempo era passato lentamente, come se avessi abitato ogni suo singolo fotogramma. Era il cinema nella sua espressione migliore, capace di trasformare, che mi aveva permesso di capire cose mai capite prima d'ora e di vivere emozioni a me sconosciute. Mi sembrava di aver fatto un viaggio in un paradiso perduto. ●

Il padre dei «corti»

Uno sguardo partecipe agli umili della Sicilia



Vittorio De Seta

Nasce a Palermo nel 1923

Film più recente: «Lettere dal Sahara» (2004)

■ Negli anni '50 De Seta realizza dieci documentari che raccontano il mondo degli umili nella sua Sicilia. I suoi lavori rappresentano un forte rinnovamento di questo genere cinematografico, tanto da farlo considerare il «padre del documentario italiano». Il potere innovativo di De Seta viene riconosciuto al Festival di Cannes del 1955, in cui «Isole di fuoco» vince il primo premio per il documentario. Seguiranno, tra i film, «Banditi a Orgosolo» (1961), «Un uomo a metà» (1966), che suscita numerose polemiche e sarà difeso da Moravia e Pasolini, «L'invitata» (1969). Nel 1973 «Diario di un maestro» ottiene uno straordinario successo televisivo. Di recente con un suo «corto» ha partecipato a un progetto di Human Rights.

Riflessioni di un collega ora in un libro e dvd

■ Pubblichiamo qui ampi stralci dell'intervento che Martin Scorsese ha scritto appositamente per la Cineteca di Bologna in occasione della proiezione della pellicola restaurata di «Banditi a Orgosolo» di Vittorio De Seta. Il testo integrale è stato ora ripubblicato da Feltrinelli (Real Cinema) all'interno del nuovo libro+Dvd «Il mondo perduto. I cortometraggi di Vittorio De Seta». Un'occasione per prendere visione dei primi documentari, da anni ormai introvabili, di un grande maestro del cinema (restaurati dal laboratorio della Cineteca «L'Immagine ritrovata») a cui si aggiunge il volume «La fatica delle mani», aperto da un contributo di Roberto Saviano, con saggi sull'opera di De Seta di Alberto Farassino, Goffredo Fofi, M. Gazzano, Vincenzo Consolo.

2009, IN CINA LIBERA EDITORIA?

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



La Fiera del Libro di Francoforte brinda all'annuncio giunto dalla Cina: in vista della partecipazione alla Buchmesse come ospite d'onore nel 2009 la Cina promette di privatizzare in modo massiccio l'industria del libro. In questo caso, privatizzazione non significa solo apertura alla libera concorrenza (com'è per i telefoni), ma - è auspicabile - apertura alla libera circolazione di «contenuti». Per la Cina, si dice, la Buchmesse 2009 sarà un equivalente delle Olimpiadi di Pechino: della mente, anziché dei corpi... Le Olimpiadi dell'estate scorsa, in verità, hanno avallato, col placito della comunità internazionale, una discreta dose di violazioni di diritti, e certificato una riscrittura fantasiosamente arbitraria del passato della Repubblica Popolare (vedi la scomparsa della Rivoluzione Culturale dallo show iniziale). Dunque, vedremo i fatti. Naturalmente, a una «Fiera», seppure con dna democratico come la Buchmesse (nata sulle ceneri del nazismo sconfitto) la questione «privatizzazione» interessa soprattutto in termini di mercato. Un mercato da capogiro: nel 2007 sono stati stampati 248.283 titoli, per 6.293.000.000 copie. Ma oggi le 568 case editrici del colosso asiatico sono, per titoli e numero di copie stampabili, sotto il rigido controllo statale e centrale. Sicché, almeno per ciò che concerne l'Italia, i veri affari finora sono avvenuti sul piano tipografico anziché editoriale: in Cina si stampa meglio e a minor prezzo. Leggere la top ten dei titoli tradotti in Cina nel 2007-2008 è, comunque, istruttivo: in testa due gigalibri, *Codice da Vinci* e *Cacciatore di aquiloni*, dietro, in mezzo alla manualistica (inglese e informatica...), *Ventimila leghe sotto i mari* e *Lolita*, *Jane Eyre* e *Il vecchio e il mare*. Verne, Nabokov, Bronte e Hemingway appartengono anche loro all'area-manuali? «Classici», cioè viatici indispensabili per chi si vuole occidentalizzare. ●

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Che effetto fa essere un pipistrello? Ma soprattutto, che diavolo c'entra questa domanda bizzarra con la filosofia, con Barack Obama e con le idee morali e politiche del mondo contemporaneo? C'entra, magari alla lontana, ma c'entra. Perché a porsela quella domanda, in un saggio accademico nel lontano 1974, fu un professore nato a Belgrado nel 1936, e via via divenuto uno dei massimi filosofi morali e politici contemporanei, docente prima a Princeton e poi alla New York University: Thomas Nagel. Erede negli Usa del grande John Rawls, pensatore scomparso e teorico della «società giusta», la società dove la libertà doveva essere davvero di tutti, e dove l'ineguaglianza si giustificava solo se aiutava i meno fortunati a progredire.

Qual è stata l'innovazione di Nagel rispetto al maestro? Eccola: occorre in etica tenere conto degli «stati limite soggettivi» («essere un pipistrello»), per potersi accordare con gli altri sul piano dell'etica civile. E da questa dialettica, tra differenza soggettiva e regole comuni sempre *in fieri*, scaturisce poi la giustizia - sociale, culturale e giuridica - che non è mai scritta una volta per tutte. Insomma, se per un verso l'andare oltre la propria condizione specifica, e la propria visione del mondo, è un presupposto necessario per la nascita del discorso morale, al contempo l'ossessione per l'«oggettività assoluta» rischia di negare le differenze individuali e la soggettività dei singoli. Paralizzando l'etica dentro dilemmi insolubili, che finiscono con renderla inutile per l'esistenza umana.

Per questo Nagel si è sempre battuto su due fronti: contro il moralismo conservatore e contro lo scetticismo decostruzionista, entrambi in gran voga negli Usa. E lo ha fatto in opere come *La possibilità dell'altruismo*, *Questioni mortali*, *Soggettivo e Oggettivo*, e anche in lavori più politici come *Giustizia globale*, uscito nel 2005 sulla rivista *Philosophy and public affairs*.

Come avrete capito siamo in ambito «liberal» americano, sulla barricata opposta a quella dei neconservatori, duramente sconfitti dal primo presidente afro e americano alla Casa Bianca. E del resto Nagel si è molto impegnato per Obama e confida molto in una rivoluzione morale legata alle sue idee

politiche. Per questo siamo andati a incontrarlo all'Hotel Plaza di Roma, alla vigilia della cerimonia per l'importante Premio Balzan per la filosofia morale, che gli verrà conferito questo pomeriggio da Napolitano all'Accademia dei Lincei. Sentiamo.

Professor Nagel, Margareth Thatcher diceva: non esiste la società ma solo individui. Dopo Barack Obama siamo entrati in un'era in cui questa idea è diventata un po' più assurda?

«Mi è sempre parsa assurda questa idea. La Thatcher forse voleva dire che ogni azione politica o morale si giustifica solo in base all'interesse degli individui. Sbagliato, perché l'interesse pubblico riguarda la vita quotidiana di ciascuno e non se ne può proprio fare a meno. Come dimostra la crisi finanziaria Usa, nata dal privilegiamento esclusivo dell'interesse privato che ha generato il crack. Ora c'è uno spostamento culturale inevitabile. Dal libertarismo egoistico ad una società responsabile, dove il mercato resta cruciale per la crescita ma va regolato in base al bene comune».

Un ritorno in grande al New Deal di Franklin Delano Roosevelt?

«Credo di sì, a partire dalle politiche pubbliche per incoraggiare la crescita e i salari. E dalla sanità pubblica. Che verrà regolata non all'europea, sfortunatamente. Ma coinvolgendo lavoratori e imprese, specie queste ultime. E anche a partire dall'ambiente, altra occasione pubblica di rilancio economico, almeno nelle intenzioni di Obama».

Possiamo parlare di rivoluzione morale con Obama?

«La sua grande promessa va in tal senso. Non so però se un presidente da solo può creare una mutazione del genere. Al più può favorire un clima, e incoraggiare la persuasione che sia giusto e conveniente fare sacrifici, cambiare abitudini e stili di vita. Obama è venuto al momento giusto, come Lincoln e Roosevelt. Lui vuole un nuovo corso, anche ideale, dopo l'isolamento internazionale degli Usa e la catastrofe finanziaria».

Che tipo di religiosità è quella di Obama? Passeremo dal fondamentalismo neocon ad una sorta di profetismo democratico?

«Intanto Obama, come dimostra la sua biografia, è diventato un vero americano, nero e africano. Che ha instaurato un legame tra le due appartenenze e proprio attraverso la Chiesa. Non proprio un cosmopolita quindi, ma un americano che si richiama alle promesse originarie dell'America: integrazione, diritti, libertà. Più Luther King che Malcolm X, per intendersi. Ciò renderà la religione negli Usa meno divisiva e conflittuale. E anche più laica e secolare



Giovanni Umicini, «New York 1996». Da StreetPhotography (Motta Editore)

Intervista a Thomas Nagel

IL SOGNO FILOSOFICO DI OBAMA

Parla il filosofo e pensatore morale della New York University al quale oggi Giorgio Napolitano conferirà il Premio Balzan

Etica

«Alla base della recente catastrofe finanziaria Usa c'è l'individualismo liberista di tutti questi anni legato a Bush»

Religione

«Il nuovo presidente vuole integrare la comunità bianca e nera proprio attraverso la chiesa»

Pace

«L'ideologia neocon nasce dalla paura, l'approccio di Obama invece deriva da un'impostazione multilateralista»

soprattutto nell'agenda bioetica, e diametralmente all'opposto di Bush Jr».

Il neocon Robert Kagan sostiene: gli Usa sono il paese più democratico e integrato. Dunque la Pax americana è in ogni caso la più giusta. Dov'è l'errore?

«È un punto di vista ideologico, che nasce dalla paura. Dalla mancanza di fiducia nel resto del mondo. E dalla diffidenza verso tanti paesi che erano i nostri alleati naturali. Una sindrome hobbesiana, fondata sulla caccia al nemico anche interno che ci minaccia e può inquinare la nostra convivenza. Non che certe paure siano del tutto infondate, ma possiamo fronteggiare le insidie ripristinando le nostre alleanze di sempre. Ripristinando insieme agli altri, e con l'Europa in primo luogo, un legame di fiducia. L'immagine di Obama perciò verrà associata sempre di più al multilateralismo».

Parliamo di filosofia, e di Utopia magari. A suo avviso la speranza kantiana della «Pace perpetua» potrà riacquistare una sua attualità, come criterio guida delle relazioni internazionali e contro l'idea hobbesiana della forza e della paura?

«Quella indicata da Immanuel Kant nel 1794 è un'idea molto importante e di lungo periodo. Idea regolativa e profetica, fondata su una straordinaria premonizione in Kant del futuro mondo globale. Significa che l'ordine mondiale appartiene a tutti e che l'affermarsi su scala planetaria di vere democrazie comporta la risoluzione consensuale dei conflitti e

senza guerra. In base a un diritto condiviso. Una previsione in fondo corretta, oltre che auspicabile».

Tornerà di moda negli Usa la visione della «società giusta» e dell'ordine cosmopolitico giusto, legata a Kant e a John Rawls oltre che alla stagione dei diritti civili?

«Sono tematiche di sinistra che non hanno mai smesso di esercitare un certo influsso nella società americana. E che entro certi limiti influenzano anche le élite politiche progressiste negli Usa. Un influsso destinato senz'altro a crescere».

Le sottopongo tre parole chiave: «liberal», «left» (sinistra), «socialist». Con Obama diventerà più facile pronunciarle da voi?

«Liberal, cioè progressista non radicale, verrà certamente riabilitata. Socialist, non credo. Perché gli americani hanno sempre avuto in sospetto lo statalismo. Quanto a left o leftist, riguardano una minoranza negli Usa. La sinistra in senso europeo da noi è solo una frazione dello spettro politico: è la sinistra del Partito democratico. Semmai il problema è ancora la destra americana, essa sì robusta e identitariamente forte! Ecco, nelle nuove e più favorevoli condizioni, alla sinistra spetta il compito di neutralizzare la destra. Ma a condizione di allearsi stabilmente con il centro. Con i liberal e la middle class».

I RICONOSCIMENTI

Roma, ai Lincei una cerimonia e quattro vincitori

Oggi ai Lincei di Roma alla presenza del Presidente della Repubblica in Palazzo Corsini verranno conferiti i quattro Premi della Fondazione Balzan per la Storia dell'Arte, per la Filosofia morale, la Medicina preventiva e il Mutamento climatico. Che andranno nell'ordine a Maurizio Calvesi, Thomas Nagel (Usa), Ian Frazer (Australia) e Wallace S. Broecker (Usa). A Calvesi per lo studio del modernismo e delle nuove tendenze contemporanee. A Nagel per l'innovazione nella teoria etica contemporanea. A Frazer, per lo sviluppo di un vaccino per la prevenzione dei tumori dell'utero. E a Broecker per lo studio delle interazioni tra ghiacciai e atmosfera. La cerimonia è preceduta in mattinata dal «Forum Interdisciplinare dei premiati Balzan 2008», con relazione dei premiati presentati dai membri del Comitato scientifico Balzan. Il premio che si svolge ad anni alterni a Roma è intitolato a Eugenio Balzan, figura chiave del *Corriere della sera*, antifascista e collaboratore di Albertini.

Scrittori-viaggiatori al Premio Chatwin

È in programma la VII edizione del Premio Chatwin - Camminando per il mondo, che si terrà a Genova dal 26 al 29 novembre; la rassegna, organizzata dall'associazione culturale Uj-Ut, sotto l'egida della Regione Liguria, con la collaborazione del Comune di Genova e il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali, si articolerà in varie sedi (Auditorium Palazzo Rosso, Castello D'Albertis, Auditorium museo del Mare, Biblioteca Berio - Sala dei Chierici, teatro della Tosse, teatro Modena). Ricco il programma: inaugurazione il 26 novembre con *Omaggio a Praga. Sulle tracce di Utz*, incontro e mostra fotografica di Mario Dondero che quest'anno riceverà il Premio Chatwin speciale alla fotografia. A raccontare la Praga dei decenni più tormentati della sua storia, anche Dacia Maraini, la viaggiatrice e vedova di Bruce, Elizabeth Chatwin, Antonio Gnoli. Il 27 sarà il

turno del Tibet, con interventi di Francesco Surdich, David Bellatalla, Piero Verni, Giuseppe Cederna, Giovanni Scipioni. Terzo appuntamento, il 28, con l'Afghanistan: contributi di Maurizio Tosi, Ettore Mo, Jason Elliot, Giancarlo Radice. Spazio anche alla musica con *Racconti e ritmi dalla California alla Papua Nuova Guinea*, curato dal chitarrista Bob Brozman, insieme allo scrittore Ambrogio Borsani e al musicologo John Vignola. Il giorno seguente invece Paolo Fresu «suonerà» il Sudafrica, occasione nella quale riceverà il premio speciale «Un artista nel mondo» 2008. La rassegna si chiuderà il 29 con due incontri: uno pomeridiano con Folco Quilici e Corrado Ruggeri, insieme al giornalista Silvestro Serra, e uno serale, con le premiazioni alla presenza di Elizabeth Chatwin e della giuria presieduta da Paolo Virzì. Tutte le info su www.premiochatwin.it



Accendi l'Azzurro
22 - 23 Novembre

Donate una luce di speranza ai bambini che non ce l'hanno.

Telefono Azzurro si impegna quotidianamente a difendere i bambini da ogni violenza fisica e psicologica. Con le candele di Telefono Azzurro puoi fare un gesto importante per i bambini che soffrono. Un dono per te e per i tuoi amici, il cui ricavato contribuirà a supportare le nostre linee di ascolto. Accendi l'azzurro con noi, un azzurro di speranza per tutti i bambini.

22-23 NOVEMBRE
Le candele di Telefono Azzurro ti aspettano nelle piazze.
Gli indirizzi al numero 800.090.335 e su www.azzurro.it

Per aiutarci:
c.c. postale 550400
o tramite carta di credito 800-410.410

Con la collaborazione di:
 Round Table Italia Telefono Azzurro

S.O.S. Il Telefono Azzurro Onlus - Viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano - CF 92012690373

L'ANTICIPAZIONE



La Lincoln dove viaggiava John Fitzgerald Kennedy il 22 novembre 1963 a Dallas

PETALI DI ROSE SULL'AUTO DI JFK

Il 22 novembre 1963 venne assassinato il presidente Kennedy. Un libro raccoglie ricordi e emozioni dei testimoni

ADAM BRAVER

www.adambraver.com

Ecco una leggenda: Quel mattino Vaughn Ferguson non aveva proprio voglia di muoversi. Aveva solo cinquantatré anni, ma la sensazione era di essersi svegliato con dieci anni di più. Per oltre un decennio, Vaughn aveva lavorato per la Casa Bianca come tra-

mite della Ford Motor con l'agenzia di trasporti dell'Esercito. A quel lavoro ci era arrivato già con un'esperienza nel settore di quasi un quarto di secolo ed era stato incaricato di mantenere in perfette condizioni la Lincoln Cosmopolitan di Truman, in base al contratto di affitto tra il suo datore di lavoro e i Servizi Segreti. Essendo egli il tramite, Vaughn assicurò che la comunicazione funzionasse alla perfezione. Prendeva il suo lavoro seriamente, permeato di patriottismo, e spesso viaggiava con i

presidenti presso i quali prestava servizio, assicurando loro un trasporto affidabile e sicuro dal punto di vista meccanico. E ogni volta che si recava al lavoro, era per lui un onore, emozionante come il primo mattino in cui aveva fatto il suo ingresso nel garage ufficiale tra la Ventiduesima e la M. Il 24 novembre, tuttavia, in una giornata che avrebbe dovuto essere più fredda e più nuvolosa, Vaughn scelse lentamente cosa indossare, cercando le ragioni di quella sua voglia di ritardare il momento di uscire di casa.

Sapeva che Maggie cercava di non stargli tra i piedi. Quella notte non aveva dormito nessuno dei due. Al mattino lei gli aveva offerto la colazione. Entrambi sapevano che avrebbe detto di no. Ogni volta che lo guardava, le si riempivano gli occhi di lacrime, e Vaughn doveva guardare da un'altra parte sennò sapeva che sarebbe crollato; e se fosse crollato adesso, non sarebbe mai riuscito a presentarsi al lavoro con il giusto grado di professionismo. - È meglio che tu vada, - si sentì dire da Maggie.

Ancora in boxer blu, Vaughn si voltò con un paio di pantaloni grigi in mano. Scivolati verso l'estremità della stampella, raggrinzati. - Lo so, - disse lui. - Lo so.

E Maggie: - Lo sai che non potevi fare nulla. Lo sai, vero? - Si strinse nella vestaglia.

Non era stata mai tanto diretta, e forse proprio quello aveva fatto bloccare Vaughn, oscurandogli i pensie-

ri proprio mentre lottava con le parole. - Non che lo abbia mai pensato, - iniziò a dire, ma poi si interruppe subito. - Non è stato nient'altro che un'arma da fuoco, - disse lei. - Con una pacatezza da far paura. - Qualunque cosa avessi montato sull'auto non sarebbe servito.

- Se ci fosse stata... Magari la capote.

- Era difettosa, la capote?

Le voci di chi c'era La storia minima di Braver da oggi in libreria

■ Pubblichiamo qui in anteprima un brano di «Dallas 22 novembre 1963» di Adam Braver (da oggi in libreria edito da Einaudi Stile Libero, pp. 179, euro 16,50), un delicato e toccante racconto sul giorno in cui fu ucciso JFK. Come uno storico dell'oralità, Braver ha concentrato la sua attenzione sulle persone che quel giorno erano sul luogo dell'attentato, sui loro ricordi ed emozioni. Persone non famose, come il commerciante di casse da morto che si ritrovò seduto nel corridoio dell'ospedale accanto a Jackie Kennedy che aspettava notizie sul marito, o il motociclista del corteo presidenziale che viaggiava dietro la Lincoln scoperta del Presidente. Sempre nel merito dell'auto presidenziale, il brano del libro che proponiamo riguarda l'auto. Prima della parata era stato discusso se mettere la capote all'auto o lasciarla scoperta.

TEATRO DANZA

Benjamin Verdonck la tragica ballata dei bambini-soldato

**Guerra e infanzia straziata, schegge e movimenti rotti
È «Nine finger» in scena fino al 23 al Festival Romaeuropa**

Alain Platel alla regia, la danza di Fumiyo Ikeda e Verdonck che dà voce al protagonista. Tre artisti sulle tracce del libro di Iweala che racconta gli orrori delle guerre in Africa attraverso gli occhi di un bambino.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Benjamin Verdonck è un artista particolare. Molto diretto quando vuole dire qualcosa. Per esempio, quando gli Stati Uniti si preparavano a occupare l'Iraq, lui si ficcò in una gabbia a conversare con un maiale per tre giorni. «Non era una protesta contro la guerra - spiega Verdonck -, piuttosto il tentativo di non essere costretto a un sì o a un no, di proporre un'alternativa, sebbene surreale». Inquietudini à la manière di Beuys, certo, ma anche secondo un suo stile personale che privilegia le azioni stravaganti, tipo costruire un enorme nido di rondine a trenta metri d'altezza e rimanerci accovacciato per sette giorni come ha fatto a Rotterdam (*The Great Swallow*) o insegnare tra Anversa e Bruxelles le signore durante i saldi con una zucca in testa ed enormi buste di plastica in mano (succedeva in *Shopping=Fun*).

Interessato all'efficacia del teatro non a teatro (per strada, per aria, su un grattacielo, dove capita...), Verdonck torna invece all'interno di uno spazio più istituzionale a fianco di Alain Platel, regista, coreografo e animatore di spettacoli folgoranti con Les Ballets C. de la B., e Fumiyo Ikeda, storica danzatrice delle Rosas. Lo fa per *Nine Finger*, lancinante lavoro a più mani e più anime d'artista che prende spunto dalle storie dei bambini-soldato in Africa. Il titolo dello spettacolo - in scena al Palladium per



Ikeda e Verdonck foto di Sorgeloos

SAVE THE CHILDREN

Mandate i bimbi a scuola non in guerra Appello dei Nobel

■ Negli ultimi 15 anni, l'80% delle vittime civili delle guerre sono stati donne e bambini, e almeno 2 milioni di bambini sono morti uccisi dal fuoco delle armi, 6 milioni feriti, resi disabili o hanno subito traumi psicologici, obbligati ad assistere ad abusi e violenze. A fornire i numeri è «Save the Children» che, insieme a 31 Nobel per la Pace ha chiesto che sia garantita istruzione ai bambini in paesi in guerra. A causa della guerra 37 milioni di minori sono esclusi dall'istruzione. «I conflitti armati e le guerre sono causati dagli adulti», si legge nella Lettera dei Nobel «ma ogni adulto è stato un bambino, cresciuto e sviluppatosi sulla base di esperienze e insegnamenti ricevuti nella sua vita. Alla base di essi vi è sicuramente l'istruzione. Quello che i bambini imparano a scuola influenzerà la loro vita e la loro visione del mondo e degli altri».

il Romaeuropafestival fino a domenica - è venuto prima, generato proprio dall'incontro di tre personalità artistiche molto diverse ma molto curiose e attratte l'una dal lavoro dell'altra, come rivela Verdonck. «Aver voglia di lavorare insieme a Platel e Ikeda è stato il punto di partenza - ci dice -. C'è stata una grande apertura per poter coniugare stili così diversi, ma c'era intesa, il desiderio giusto. *Nine Finger* è venuto dall'idea di suggerire una mancanza, un'imperfezione, un quasi a cui manca qualcosa».

LA STORIA DI AGU

È lo stesso Benjamin, poi, a sottoporre il tema dei bambini-soldato e il libro dello statunitense nigeriano Uzondinma Iweala, *Beasts of No Nation*, al centro del lavoro collettivo. È la storia di Agu, piccolo africano catturato nella spirale degli arruolamenti coatti fra le milizie ribelli. Un'infanzia straziata, sconvolta da guerra, morte, fame, devastazione. Senza un senso, nemmeno quello di sapere perché si combatte. L'orrore attraverso il candore macchiato di un bambino, scritto in prima persona con un linguaggio semplice, spontaneo che sembra riecheggiare in sé le strutture di alcune lingue nigeriane e quel basic English usato da molti africani che lo rende immediato. «Avevo sentito parlare dei bambini-soldato. E subito dopo ho letto questo libro che mi ha toccato profondamente. Volevo esplorare queste emozioni che mi hanno commosso, mettermi in relazione con esse», spiega Verdonck.

In scena pochi oggetti - una scatola di cartone, un materasso buttato in un angolo, una busta di plastica -, la regia di Platel a sorvegliare il tutto, con discrezione, da lontano; la danza di Ikeda, ombra di madre, d'infanzia, di quello che c'era prima; le voci con cui Verdonck anima e scuote il suo personaggio-bambino. Lavori e sguardi incrociati per uno spettacolo di genere cangiante, che si riempie e si svuota continuamente di schegge, di visioni, di frasi spezzate in monosillabi, movimenti rotti. Che ha voglia di non chiudere gli occhi di fronte alle atrocità del mondo, senza la presunzione, per questo, di poter/voler cambiare le cose, ma almeno di suggerire un fremito d'emozione. Una ruga nel cuore, forse, per quello che appartiene anche a noi, che abbiamo bambini-soldato per motivi molto più dissoluti, come insegna *Gomorra*. ●

Vaughn risponde di no con la testa. Neanche l'avevano tirata fuori dal bagagliaio.

- Non c'era nulla che tu potessi fare. L'auto non c'entra. Mi stai a sentire? L'auto non c'entra niente.

Vaughn la guarda, evitando però il suo sguardo. In venticinque anni di matrimonio non l'aveva mai vista così sicura di niente. Era disarmante, ma costituiva anche una conferma. Le mani ferme lungo i fianchi, vicino alle anche, rivelavano un atteggiamento di estrema sicurezza. Lui si tirò i peli del braccio, provando imbarazzo nel costringere la moglie ad accollarsi un tale fardello. Ma forse, a conti fatti, i fardelli era proprio lei a caricarsi. A un certo punto della loro vita, avevano deciso di fingere che fosse invece a senso unico.

- Va bene, allora, - disse Maggie. - È ora che ti metti quei pantaloni -. E fece un respiro talmente profondo che lui giurò di aver sentito i polmoni espandersi. - La Casa Bianca ha bisogno di te, signor Ferguson. Se adesso vuoi scusarmi...

Restò a guardare Maggie mentre usciva dalla stanza da letto, poi sentì la porta del bagno chiudersi. Nonostante i rubinetti dell'acqua calda e dell'acqua fredda aperti al massimo, la sentì piangere. Un pianto diretto e sommo, con un ritmo costante.

Si infilò i pantaloni e si fece il nodo alla cravatta. Ma non si guardò allo specchio. Con passo veloce, ol-

Solo uno sparo...

«Se ci fosse stata...

Magari la capote?»

«L'auto non c'entra»

trepassò il bagno. Si sarebbe assicurato di chiudere la porta di casa sbattendola. Così Maggie avrebbe capito che adesso i rubinetti poteva anche chiuderli.

Furono i petali rossi di rosa sparsi sul tappetino di montone dietro a lasciarlo senza parole. Avevano mantenuto tutta la freschezza e il colore. Scollegati da tutto, ruzzolati via da ogni arrangiamento. Ed era strano che nessuno ci avesse fatto caso. Avevano raccolto prove, preso appunti e catalogato ogni cosa importante, eppure avevano lasciato i petali nell'auto. ●



Denti aguzzi Kristen Stewart e Robert Pattinson in «Twilight»

Twilight

Regia di Catherine Hardwicke

Con Kristen Stewart, Robert Pattinson,
Taylor Lautner

Usa, 2008 - Eagle Picture

DARIO ZONTA

Sembrerà strano, ma la prima cosa che si nota del film *Twilight* è l'esclusività femminile dei suoi reparti artistici: è diretto da Catherine Hardwicke, sceneggiato da Melissa Rosenberg e tratto dall'omonima saga di Stephenie Meyer. Tre donne alla corte maschile di Hollywood, capaci di fondare una nuova leggenda (la saga letteraria della Meyer è come il nuovo *Harry Potter*) e suo immaginario cinematografico. Non è un caso che questa sto-

ria d'amore tra un vampiro buono, diciassettenne e immortale, e un'adolescente dimessa e timida, assomiglia molto più alla femminile Carmilla di Sheridan Le Fanu che alla maschia leggenda di Dracula. Carmilla è seducente e trasgressiva, non teme la luce, non dorme quasi mai, ama aggirarsi tra i prati in fiore. Soggioga le sue vittime con l'intelligenza e l'amore, e il suo morso sanguinolento è la promessa di una vita eterna, forse migliore. Nei romanzi della Meyer, come nel film, il protagonista vampiro è un giovane ragazzo, diafano e potente, che tutto ha di Carmilla e niente del classico Vampiro. Ha rinunciato a succhiare sangue umano (ma solo animale) e vive con la sua famiglia (vampiri neo-vegetariani) in una casa a vetri nel bosco, tutta hi-tech e modernità. È bello «da morire» e tenebroso, appartato e immodesto. Si direbbe un nichilista perché da nulla si fa smuovere, fino a quando arriva Bella a sconvolgergli la vita. È umana, di un'altra specie, ma la sua anima è gemella.

AMORE IMPOSSIBILE

Tra mille difficoltà di «classe», il loro melò sarà post-moderno e adolescenziale, a metà tra *Romeo e Giuletta* e *La bella e la bestia*, ma impossibile: Bella e Edward, pur incredibilmente attratti, non possono toccarsi, baciare, fare l'amore perché il vampiro eccitato potrebbe riemergere con la sua voluttà di sangue umano. Per viverlo fino in fondo, la giovane umana dovrebbe farsi mordere, morire e trasformarsi anche lei in un vampiro... E Bella desidera morire, *mourir de plaisir*.

Ora, il sottotitolo di *Twilight* («crepuscolo» in italiano) dovrebbe essere «sesso e morte ai tempi degli emo-teen». Meglio: paura del sesso e corteggiamento della morte negli adolescenti della generazione «emo». Anche se gli emo si potrebbero non identificare con l'immaginario di *Twilight* (anche solo per partito preso, perché non amano essere classificati), sono evidenti le similitudini. Gli emo (termine che ha origine nella musica hardrock punk della scena di Washington - dove s'ambienta guarda caso il romanzo) sono più un'attitudine esistenziale che una moda. Certo, sono riconoscibili nelle loro *mise* tra il punk ripulito e il glam sporcato (nel film quando il giovane vampiro coglie un raggio di sole, la sua pelle s'imperla come il David Bowie di *Life on Mars*), ma il loro gesto è interiore, romantico e werteriano. Anche il vampiro di *Twilight* è punk e glam, «sensibile e protettivo, affettuoso e gentile», come gli emo-boy, sorta di neo-maschi che fanno impazzire le ragazze di mezzo mondo. Questo novello Edward mani di forbice, dal libro al film, è dunque un «emo»: *emotional* e attratto dal sangue (*emo* è la radice greca di *sangue*). Capace di sedurre e procurare un intenso desiderio di morte. ●

IL MELÒ DEL VAMPIRO BUONO

Esce nelle sale il fenomeno «Twilight»: più che il vecchio Dracula, richiama la mistica estetica degli «emo»



Wenders molto cinema niente vita

«The Palermo Shooting»: un fotografo in crisi creativa ritrova nuova vitalità nel profondo Sud del mondo

The Palermo Shooting

Regia di Wim Wenders

Con Giovanna Mezzogiorno, Campino, Dennis Hopper, Olivia Asiedu-Pokyu

Germania 2008 - Bim Distribuzione

ALBERTO CRESPI

Da qualche anno, anche in Italia, esistono le Film Commission: coadiuvano le produzioni dei film nei vari territori, cercando di valorizzare le bellezze urbanistiche e paesaggistiche delle regioni italiane. Le più efficienti sono storicamente quelle della Liguria e del Piemonte, ma anche la neonata Roma-Lazio (ha un anno di vita e un nome squisitamente geografico) si dà molto da fare. Ebbene, *The Palermo Shooting* è un'opera da Film Commission: una città (Palermo) invita un grande regista (Wim Wenders), gli fa ponti d'oro... e lui gira un film, in cui però sembra che l'ambientazione prenda il sopravvento sull'urgenza della storia. Non che sia un male: è andata così anche per *Vicky Cristina Barcelona* di Woody Allen, che comun-

que è un film grazioso. Il problema è che con *The Palermo Shooting* la storia è davvero la grande assente. Wenders è un viaggiatore instancabile ed è noto che spesso le sue idee nascono dai luoghi (l'idea di partenza di *Fino alla fine del mondo* era quella di un film da girare negli aeroporti di mezzo pianeta). Qui, però, il luogo ha partorito un'ideuzza: quella, molto «già vista», di un fotografo di fama in crisi esistenziale che, dalla natia Dusseldorf, parte per il Sud del mondo (Palermo, appunto) dove troverà nuova vitalità - ma anche tanta violenza, nelle anime e nelle cose.

Dusseldorf è la città natale di Wenders ed è evidente la sua totale identificazione con il protagonista, interpretato da un non-attore, il cantante rock Campino, del tutto spaesato. Giovanna Mezzogiorno è sprecata per un personaggio inerte, mentre le comparsate di Lou Reed e Dennis Hopper rischiano di esaurirsi in un gioco cinefilo vecchio di trent'anni. Di quando Wenders faceva film profondamente cinefili (come *L'amico americano*) ma vitali. Qui c'è il cinema, ma manca proprio la vita. ●

Le sporche guerre di Ridley Scott o il potere del cinema

■ Diciamo la verità: a Ridley Scott interessa poco o nulla delle varie crisi politico-militari causate dagli interventi americani nel mondo, laddove ambienta e muove i suoi thriller spionistici e guerreschi. A Ridley Scott interessa il potere del cinema di mettere in scena l'azione come fosse vera, tanto più se di guerra. La Somalia di *Black Hawk Down* come l'Iraq di *Nessuna verità* sono set impossibili per una rappresentazione verosimile, e seducente. Scott sa girare, è indub-

bio, ma questo è il suo talento e il suo limite, soprattutto quando mette le mani nella pasta di guerre sporche e imprecise. Quando si tratta di definire una posizione politica chiara rispetto agli interventi militari americani... ecco che subentra il relativismo e nessuna verità può assicurare lo spettatore. Nella sua ultima fatica, due star hollywoodiane, Russel Crow e Leonardo Di Caprio, rappresentano le due facce dell'America: il primo è un cinico direttore di Langley, imbevuto di amor patrio, il secondo è un agente della Cia in missione, tutto coinvolto dal suo presente e dalle ragioni dell'altro. Lo scontro delle due posizioni è il tema del film. Il risultato è *Nessuna verità* sulla giustizia o meno dell'invasione irachena. **D.Z.**

GLI ALTRI FILM

Galantuomini

La timida donna-boss

Galantuomini

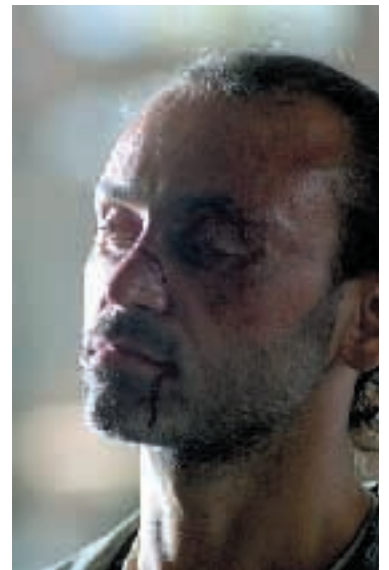
Regia: Edoardo Winspeare

Con Donatella Finocchiaro, Fabrizio Gifuni, Beppe Fiorello

Italia, 2008

O1 distribution

Qualcosa ancora manca a Winspeare per veder chiaro nel suo talento. In questa storia di una donna malavitosa concupita da un giudice borghese, quel che meno convince è quello a cui più tiene il regista: il melodramma sociale. Efficace invece il ritratto della donna-boss. **D.Z.**



Rachel sta per... Cerimonia in b/n

Rachel sta per sposarsi

Regia di Jonathan Demme

con Tunde Adebimpe, Rosemarie DeWitt, Bill Irwin, Anne Hathaway, Debra Winger

Usa 2008 - Sony Distribution

Ragazza tossica esce di comunità per il matrimonio della sorella. Il suo arrivo «aricchisce» una cerimonia già tesa per l'incontro fra le due famiglie, entrambe borghesi, ma una bianca e l'altra nera. L'utopia (molto «obamiana») di un'America multiculturale nel film di Demme. **A.L.C.**



Haiti Cherie

Schiavi dello zucchero



Haiti Cherie

Regia: Claudio Del Punta

Con Veraini Cuevas, Valentini Valdez, Jean Marie Guerin

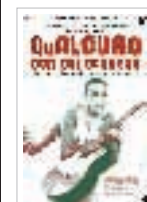
Italia 2007

Arethusa Film, Esperia Film

Troverete questo piccolo film ultra indipendente solo in alcune sale d'essay: racconta una realtà lontana e drammatica in quella Repubblica Dominicana che tiranneggia gli haitiani nelle piantagioni di canna da zucchero. Tra finzione e documento, un film strano e affascinante. **D.Z.**

Qualcuno con cui...

Gerusalemme'n'roll



Qualcuno con cui correre

Regia di Oded Davidoff

con Bar Belfer, Rinat Matatov, Yuval Mendelson, Yonatan Bar Or

Israele 2006, Medusa

Dal romanzo di David Grossman, il pedinamento di due adolescenti in una Gerusalemme lontana da tutti gli stereotipi della cronaca... e stranamente simile alle metropoli europee, tra sesso droga e rock'n'roll. La giovane protagonista Bar Belfer vale mezzo film. **A.L.C.**



ROAD MAP PER LA BARBARIE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

In tutti i dibattiti tv commentatori ed esperti di sinistra criticano pesantemente il Pd. E magari hanno ragione. Ma non succede mai il contrario: la destra è cementata sugli interessi e la difesa di Berlusconi, che trascura soltanto per attaccare la sinistra. Cosicché il Pd ha tutti contro e i suoi leader sono costretti a stare sempre sulla difensiva. Invece la Lega manda in tv i suoi uomini peggiori a presentare proposte oscene anche contro tutti, senza paura di essere isolata. Il meccanismo ormai è rodato: annunciano una leg-

ge, un emendamento o anche solo un'idea malsana. Se ne discute in tutte le sedi, mettendo la Lega al centro del dibattito. Classi differenziali, blocco dell'immigrazione, obbligo per i medici di denunciare gli immigrati: tutte proposte destinate a cadere, vuoi per benefico intervento europeo, vuoi per incostituzionalità o altri gravi vizi formali. Intanto però, la Lega avrà cavalcato il peggio a proprio vantaggio, al solo prezzo dell'imbarbarimento politico e civile che è il suo investimento sul futuro. ♦

Pillole

LOGHI ITALIANI IN MOSTRA

Dalle prime confezioni decorate ottocentesche ai caroselli d'autore degli anni 60-70, passando per le affiches di Depero e le pubblicità della Martini firmate da Warhol. La creatività italiana è di scena da oggi al 25 gennaio 2009 a Roma, con *Loghi d'Italia*. Storie dell'arte e dell'eccellenza, allestite a Castel Sant'Angelo. In mostra manifesti, marchi, loghi, oggetti d'uso comune e di design, tele d'autore, fotografie, filmati.

L'ULTIMO RAMONES IN CONCERTO

Parte oggi da Montecatini il tour italiano dei *Marky Ramonès Blitzkrieg*, band dell'ultimo dei Ramones ancora vivi, il batterista Marky. Le altre date: il 26 a Padova, il 1 dicembre a Cosenza e il 4 a Roma. «Suoniamo i classici dei Ramones, con lo stesso spirito: ritmi serrati, niente fronzoli, pezzi da tre minuti» ha detto Marky.

GUNS N' ROSES: NUOVO ALBUM

Dopo un'attesa lunga 15 anni i Guns n' Roses tornano con un nuovo album: si intitola *Chinese Democracy* ed uscirà domani in 25 paesi di tutto il mondo. Della formazione originale è rimasto il solo Axl Rose, ma il disco si annuncia un successo di vendite. Di sicuro si tratta di uno degli album più costosi della storia: 13 milioni di dollari, quasi un milione a brano, visto che i pezzi sono 14.



I bambini al «mercato delle storie»

NARRAZIONE ■ Una mostra gioco per i bambini, una seconda occasione per gli adulti per riscoprire il processo creativo del racconto. Apre alla Triennale di Milano «Il mercato delle storie», la mostra sul tema della narrazione allestita dal Museo dei Bambini in collaborazione con Mondadori. Fino a marzo.

OGGI 21 Novembre 1943

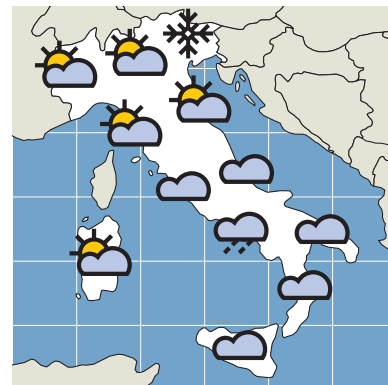
Giovanna Gabrielli

■ Nella geografia del dolore, c'è un luogo sperduto, tra le montagne d'Abruzzo, che ci riporta a

uno dei tanti misfatti nazi-fascisti compiuti tra il '43 e il '45. La storia è quella del piccolo borgo di Pietransieri, a ridosso delle cime di Roccaraso, dove, in una sera di novembre, 128 civili, tra cui 34 bambini e un neonato, furono trucidati dai soldati tedeschi al comando del tenente Schulenburg. Sterminati nel bosco di Limmari per non avere forse obbedito all'ordine del maresciallo Kesserling di abbandonare

le proprie case e masserie. Uscito solo recentemente dall'oblio, l'eccidio di Pietransieri, riapre, in tempi di ambigui revisionismi, il tema controverso della memoria e della riscoperta delle cosiddette «stragi minori», spesso ignorate dagli stessi libri di testo. Capitoli di storia sommersa da rileggere e portare alla luce, prima che il tempo si porti via gli ultimi testimoni. ♦

Il Tempo

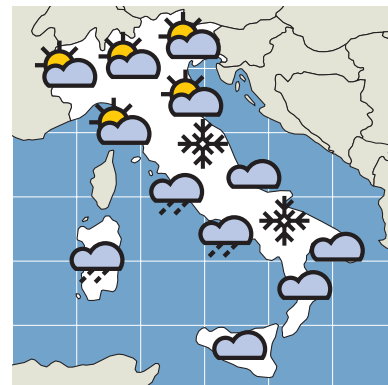


Oggi

NORD ■ parzialmente nuvoloso
nevicato sopra i 1000-1300m

CENTRO ■ piogge sparse su interne toscane e basso Lazio, nubi in graduale aumento altrove

SUD ■ nuvoloso con piogge e rovesci sparsi

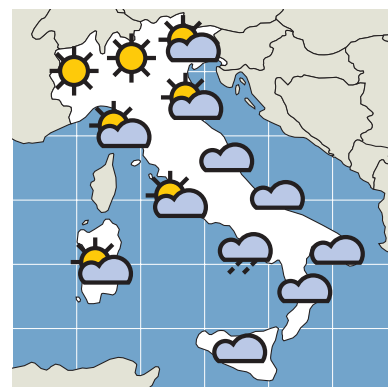


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ instabilità diffusa, con fenomeni sparsi a carattere nevoso oltre i 1100-1300m

SUD ■ piogge e rovesci sparsi, in parziale attenuazione pomeridiana sul comparto adriatico, con nevicato, specie in serata oltre i 700-1000m



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni

SUD ■ molto nuvoloso

Stelle e padelle

21.00 ALL MUSIC

CONDUCE FLAVIA CERCATO



Close To Home

21.05 RAI 2

CON JENNIFER FINNIGAN



Dexter

23.05 ITALIA 1

CON MICHAEL C.HALL



V-ictory

23.55 LA 7

CONDUCE PAOLO COLOMBO



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.45 Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 Tg 1; 07.30 Tg 1 L.I.S.; 07.35 Tg Parlamento; 08.00 Tg 1; 08.20 Tg 1 Le idee; 09.00 Tg 1; 09.30 Tg 1 Flash; 10.00 Verdetto Finale. 11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 Tg 1; 12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 Telegiornale 14.00 Tg 1 Economia 14.10 Festa italiana. Rubrica 16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; Previsioni sulla viabilità - Cciss 17.00 Tg 1 18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat SERA 20.00 Telegiornale 20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti. Regia di Stefano Vicario 21.10 I migliori anni. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con la partecipazione di Sofia Bruscoli e Roberta Giarrusso. Regia di Stefano Vicario 23.15 Tg 1	07.00 Cartoon Flakes. 09.15 TGR Montagne. 09.45 Un mondo a colori. Rubrica 10.00 Tg2punto.it. 11.00 Insieme sul Due 13.00 Tg 2 Giorno 13.30 Tg 2 Costume e società 13.50 Tg 2 Si, viaggiare 14.00 Scalo 76 - Cargo 14.45 Italia allo specchio. Rubrica. Conduce Francesca Senette 16.15 Ricomincio da qui. Talk show. Conduce Aida D'Eusanio 17.20 Julia - Sulle strade della felicità. Teleromanzo. Con Susanne Gartner, Roman Rossa 18.05 Tg 2 Flash L.I.S. 18.10 Rai Tg Sport. News 18.30 Tg 2 18.50 L'isola dei famosi. Real Tv. Conduce Filippo Magnini. Regia di Gianluca Staffa 19.35 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm. "Il jolly". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay SERA 20.30 Tg 2 20.30 21.05 Close to Home. Telefilm. "Reo confesso". Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise 22.40 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm. "Affari di famiglia". Con Jerry Orbach, Benjamin Bratt 23.25 Tg 2	08.15 La storia siamo noi 09.15 Verba volant 09.20 Cominciamo bene Prima. Rubrica 09.55 Cominciamo bene. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati 12.00 Tg 3 --- Rai Sport Notizie. 12.25 Tg 3 Cifre in chiaro 12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità 13.05 Terra nostra. Telenovela 14.00 Tg Regione 14.20 Tg 3 14.50 TGR Leonardo 15.00 TGR Neapolis 15.10 Tg 3 Flash LIS 15.15 Trebisonda. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto 17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco. Conduce Sveva Sagramola 17.50 Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. 19.00 Tg 3 19.30 Tg Regione SERA 20.00 Blob. Attualità 20.10 Agrodolce. Teleromanzo 20.35 Un posto al sole. Teleromanzo 21.05 Tg 3 21.10 Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello. Regia di Andrea Soldani 23.10 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini	08.30 Hunter. Telefilm. "Alfaltro capo del mondo" 09.30 Febbre d'amore. Soap Opera 10.30 Bianca. Telenovela 11.30 Tg 4 - Telegiornale 11.40 My Life. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer 12.40 Un detective in corsia. Telefilm. "Il sonnambulo". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke 13.30 Tg 4 - Telegiornale 14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.40 Storia cinese. Film drammatico (USA, 1962). Con William Holden, Clifton Webb. 18.40 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis 18.55 Tg 4 - Telegiornale 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis SERA 20.20 Walker Texas Ranger. Telefilm. "La prova finale". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard 21.10 Tempesta d'amore. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis 23.20 I bellissimi di Rete 4. Rubrica 23.25 Bound - Torbido inganno. Film thriller (USA, 1996)	08.00 Tg 5 Mattina 08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: 10.00 Tg 5 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri 13.00 Tg 5 13.40 Beautiful. Soap Opera. Con Ronn Moss 14.10 CentoVetrine. Teleromanzo. Con Alessandro Mario 14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.15 Amici. Real Tv 16.55 Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: 17.55 Tg5 minuti; 18.50 Chi vuol essere milionario? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli SERA 20.00 Tg 5 20.30 Striscia la notizia - La voce della supplenza Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.10 Paperissima - Errori in Tv. Show. Conducono Gerry Scotti, Michelle Hunziker. Regia di Silvia Arzuffi 23.00 Paperissima Sprint	09.05 Starsky & Hutch. Telefilm. "Gli eroi". Con Paul Michael Glaser, David Soul 10.10 Supercar. Telefilm. "Nel mirino del laser", "Kitt al circo". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare 12.15 Secondo voi. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 Studio Aperto 13.00 Studio Sport. News 15.00 Paso Adelante. Telefilm. "Vibrazioni negative". Con Monica Cruz, Edu del Prado 15.55 Wildfire. Telefilm. "Amicizia e passioni". Con Micah Alberti, Shanna Collins 18.30 Studio Aperto 19.05 Tutto in famiglia. Situation Comedy. "Uomini e topi". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin 19.35 La talpa. Real Tv SERA 20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt 21.10 CSI: Miami. Telefilm. "Miami Confidential". Con David Caruso, Emily Procter 23.05 Dexter. Telefilm. "Nato libero". Con Michael C. Hall, Julie Benz 00.10 Six Feet Under	07.00 Omnibus. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino 09.15 Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime 10.10 Punto Tg 10.15 Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann 10.25 Il tocco di un angelo. Telefilm 11.30 Matlock. Telefilm 12.30 Tg La7 12.55 Sport 7. News 13.00 Cuore e batticuore. Telefilm. "To Coin a Hart" 14.00 El Alamein. Film (Italia, 1957). Con Fausto Tozzi. Regia di Guido Malatesta 16.05 MacGyver. Telefilm. "Uno strano terzetto" 17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai 19.00 Stargate SG-1. Telefilm. "Redenzione" SERA 20.00 Tg La7 20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia 21.10 Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi 23.55 V-ictory. Rubrica. Conduce Paolo Colombo 00.55 Tg La7

Sky Cinema 1	Sky Cinema 3	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel	All Music	MTV
19.15 Ten - Omicidi in serie. Miniserie. Con Tobias Moretti, Silke Bodenbender 21.00 Die Hard - Vivere o morire. Film azione (USA, 2007). Con Bruce Willis, Timothy Olyphant. Regia di Len Wiseman 23.15 Le avventure galanti del giovane Molière. Film commedia	18.55 E' solo l'amore che conta. Film commedia (USA, 1996). Con Angelina Jolie 21.00 Soul Plane. Film commedia (USA, 2004). Con Tom Arnold, Snoop Dogg. Regia di Len Wiseman 22.35 Le verità negate. Film thriller (Australia, 2006). Con Susan Saran	17.40 Nero bifamiliare. Film commedia 19.15 L'albero della vita. Film drammatico (USA, 2006) 21.00 Dead Man. Film western (Germania/USA, 1995). Con Johnny Depp, Gary Farmer. Regia di Jim Jarmusch 23.10 Arizona Dream. Film drammatico (Francia, 1992)	19.20 Happy Lucky Bikkuriman Zatchbell! 20.15 Polli Kung Fu - Chop Socky Chooks 20.38 Face Academy 20.40 Scooby Doo e la leggenda del vampiro. Film Tv animazione (USA, 2003) 21.50 George della giungla 22.15 Dream Team	17.00 Come è fatto. Documentario 18.00 Lavori sporchi. Documentario 19.00 American Chopper. Documentario. "La Lugz". 2ª parte 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Costruttori di motociclette. Documentario 22.00 American Chopper	16.05 Rotazione musicale. Musicale 19.00 All News 19.05 The Club. Musicale 19.30 Human Guinea Pigs. Situation Comedy 20.00 Inbox. Musicale 21.00 Stelle e padelle. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese 22.00 Deejay chiama Italia. Show	17.05 Into the Music 18.00 Flash 18.05 Lazarus. Musicale 18.30 Lazarus: The Soundtrack 19.05 Mtv Confidential 19.30 Next. Gioco 20.00 Flash 20.05 Clueless. Situation Comedy 21.00 Pussycat Dolls Presents: Girlicious. Show 22.00 Pimp My Ride. Real Tv

→ **Dopo la bufera** giudiziaria che ha travolto la scuderia Moggi è un mestiere da reinventare
→ **Protagonisti** della scena tra club e i calciatori, tuttora prigionieri di un far west senza regole

Il pallone dei procuratori Gli agenti nel calcio post Gea

C'erano una volta i soliti noti che per i magistrati condizionavano le partite e muovevano miliardi. Ora, dopo il ciclone Calciopoli, i procuratori nuotano nel mare aperto del mercato pallonaro.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
luca_dec@yahoo.it

Prima di Calciopoli erano compri-primari di lusso, costretti ad accontentarsi delle briciole in un mercato dominato da Luciano Moggi e dai suoi accoliti. Poi è arrivata la bufera giudiziaria, e Big Luciano ha perso il suo assai chiacchierato trono. Quello di re dei procuratori italiani, gli agenti che fanno da tramite tra calciatori e club. Un mondo che sino a due anni fa era monopolizzato dalla Gea World, la società di agenti del figlio di Moggi, Alessandro. Tra il 2001 e il 2006, la Gea era arrivata a controllare oltre 200 calciatori tra serie A e B, e a prestare consulenza a 25 allenatori (ai quali è vietato farsi assistere da agenti). Un potere con cui tutti i club dovevano fare i conti. Sino all'estate del 2006, quando Calciopoli ha abbattuto a colpi di intercettazioni Moggi senior. Ma il colpo fatale per la Gea è arrivato dalla procura di Roma, secondo cui la società avrebbe costruito il proprio impero con minacce e intimidazioni a giocatori e dirigenti. Metodi di una vera e propria associazione a delinquere, stando ai pm. Accuse che nell'autunno del 2006 hanno portato allo scioglimento della Gea.

Ora Moggi junior, Franco Zavaglia e Davide Lippi, (figlio del ct azzurro Marcello) gli ex esponenti di punta dell'azienda, lavorano per proprio conto. Su di loro pendono le richieste di pena della procura di Roma, basate anche su testimonianze di altri procuratori. Membri di una categoria che ora cerca nuovi equilibri. «Ma i giochi di forza sono rimasti pressoché immuta-

ti, perché il calcio non è in grado di rinnovarsi» sottolinea Carlo Pallavicino, uno dei decani dei procuratori (tra i suoi assistiti, Cristiano Lucarelli e Goran Pandev). Uno dei pochi agenti che non aveva accordi con la Gea, a detta del quale Calciopoli non ha portato l'auspicata pulizia del settore: «Come avviene nella mafia, alla famiglia più potente che soccombe se ne sostituisce un'altra. Tutti speravano in un deciso rinnovamento, ma la verità è che vecchi poteri e molti personaggi del vecchio regime dominano ancora. Lo si è visto anche nel processo Gea, dove sono sfilati tanti testimoni reticenti. Un festival dell'omertà».

Persino Pallavicino però ammette che i processi hanno in parte liberato il mercato: «Ora io ho la procura di due calciatori della Juventus, Marchisio e De Ceglie: due anni fa non mi sarebbe stato possibile. Luciano Moggi, allora dg bianconero,

La percentuale
Il 3% sul contratto lordo, salvo accordi diversi tra lui e il club

mi aveva bandito». Un altro modo, come hanno denunciato anche i giudici, per consolidare il predominio della Gea. Nelle tante società legate ai Moggi, i procuratori "nemici" di Big Luciano trovavano la porta sbarrata. E i calciatori si adeguavano, temendo di restare senza ingaggio.

Logiche che, per Pallavicino, non sono scomparse: «La cupola tende a sopravvivere, e questo resta un mercato molto chiuso e pieno di vincoli, soprattutto quando bisogna operare all'estero. Sino a dieci anni fa, era possibile proporre ai club giocatori brasiliani o argentini. Ora invece tutti i club hanno il loro intermediario di riferimento in ogni paese, e per concludere un affare devi passare attraverso di lui. Con buona pace dei regolamenti, visto che spesso questi personaggi non sono neppure iscritti ad albi professionali». Un



L'avvocato Claudio Pasqualin

EFFETTO CALCIOPOLI

Imputati e felici
Una norma federale
«blinda» la carriera

■ Rischiano anni di carcere, ma potrebbero continuare ad operare sul mercato anche in caso di condanna. Una consolazione importante per Alessandro Moggi e gli altri dirigenti della Gea, sotto processo a Roma. Per Moggi junior, i pm hanno chiesto cinque anni di reclusione, mentre per Franco Zavaglia sono stati chiesti 3 anni e sei mesi e per Davide Lippi un anno e 4 mesi. Le sen-

tenze arriveranno nel prossimo gennaio ma, stando al regolamento federale, i tre avrebbero già dovuto essere sospesi dalla Commissione agenti. L'articolo 18 prevede che «gli agenti vengano sospesi in via provvisoria nel caso di procedimenti penali per reati penali non colposi, connessi alla loro attività». Sinora la commissione non ha preso provvedimenti. Se arrivasse una condanna (in primo grado), sarebbe difficile aspettare ancora. Ma la sospensione non sarebbe comunque automatica. E gli ex sodali della Gea potrebbero restare in piena attività. **L.D.C.**

altro avversario storico di Moggi, l'ex procuratore Dario Canovi, è meno pessimista: «Senza il monopolio Gea, gli altri procuratori hanno trovato più spazio, e i calciatori hanno ripreso a scegliere in autonomia a chi affidarsi. In più, da quando i club sono diventati società per azioni, i compensi in nero agli agenti sono sicuramente calati, perché i controlli sui bilanci sono molto più severi».

Novità positive, per un settore che tuttavia avrebbe bisogno di cambiamenti ben più profondi, come conferma Canovi: «Il regolamento per i procuratori è assolutamente anacronistico. Siamo rimasti l'unico paese dove agli allenatori è vietato avere un agente. Un divieto ridicolo e stupido, peraltro facilmente aggirabile. Per questo, e per tanti altri motivi, da due anni non sono più iscritto all'albo dei procuratori. Essendo un avvocato, continuo ad assistere i giocatori in

IL CASO MOURINHO

Canovi: «Secondo i giornali un procuratore portoghese, Mendes, ha trattato il contratto con l'Inter per Mourinho. In Italia è vietato: perché la procura federale non indaga?»

questa veste: preferisco le regole per i legali». Più chiare e aggiornate, a detta di Canovi. Che aggiunge: «Luciano Moggi ha ancora influenza sul calcio italiano. Sette-otto club tra A e B lo consultano sulle operazioni di mercato. Ma i vecchi tempi ormai sono passati. Luciano non potrà più avere il potere a cui era abituato». Canovi concorda però con Pallavicino su un punto: molti protagonisti del pre-Calcio-poli sono ancora in sella. «L'esempio più evidente arriva dagli arbitri - sostiene - In serie A ce ne sono alcuni che dirigono nonostante il loro coinvolgimento nelle intercettazioni di Calcio-poli. D'altronde la giustizia sportiva ha distribuito assoluzioni, mentre la procura federale ha tempi lunghissimi. La sua inchiesta sulla Gea è ancora in corso, a fronte di un processo penale quasi al termine». Considerazioni che sono costate a Canovi un deferimento alla Corte federale. «Nel maggio scorso - ricorda il legale - avevo detto che la procura federale fa come le tre scimmiette: non vede, non sente e non parla. Mi hanno interrogato 15 giorni dopo, nonostante non fossi più iscritto all'albo». Perché certe cose in Italia non si dicono. ♦

Brevi

**FORMULA 1
Valentino al Mugello
sfida Schumi in Ape...**

«C'era in me il potenziale per diventare un buon pilota di Formula 1». Lo dice Valentino Rossi, pilota d'eccezione della Ferrari di Formula 1, ospite ieri e oggi all'autodromo del Mugello. «È dura dire se sarei diventato vincente o meno, ma il potenziale c'era e c'è» ha aggiunto il centauro di Tavullia. **il Dottore ha poi proposto una gara in Ape con Schumacher, una via di mezzo fra le 2 e le 4 ruote.**

**CALCIO
Juve, ecco il nuovo stadio
Il varo nel 2011**

Un impianto da 40.200 posti, pronto nel 2011. Si prospetta all'avanguardia il nuovo stadio della Juventus, che sorgerà nell'area attualmente occupata dal «delle Alpi» e avrà il nome di uno sponsor. **Occuperà un'area totale di 355.000 mq, con 24 bar, 8 ristoranti, 34.000 mq destinato ad attività commerciali, 4.000 posteggi, 459 posti stampa e 30.000 mq di verde.**

**RAZZISMO
Thuram a Strasburgo:
«Istruzione più che sport»**

Lilian Thuram, intervenuto ad un seminario del Consiglio d'Europa a Strasburgo su sport e discriminazione, confida più sulla scuola che sulla pratica sportiva per combattere il razzismo. «Non si può fare affidamento solo sullo sport per sradicare il razzismo, è l'istruzione la chiave per combattere il fenomeno. Ho giocato in Italia per molto tempo e dal campo vedo persone sugli spalti che imitavano le scimmie. Non nasciamo con l'idea di razza, la acquisiamo lentamente, attraverso chi ci sta intorno. Per questo l'educazione ha un ruolo così importante» ha spiegato l'ex giocatore della nazionale francese.

**CALCIO
Lucarelli contro il Livorno
«Se segno non esulto»**

Cristiano Lucarelli ha il cuore nella sua città natale. «Se sabato segno contro il Livorno non esulterò. Non perché sono un ex, ma perché il Livorno resta la mia squadra del cuore» ha ammesso l'attaccante che domenica affronterà col Parma la sua vecchia squadra.

**Paulie «Rocky»
Un paisà sul ring**

Domani sera a Las Vegas il pugile italoamericano Malignaggi combatte per i welter: una storia dal sapore cinematografico che ricorda quella di Graziano e di tanti altri italiani d'America

Il ritratto

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

C'è stata un'epoca in cui per fare carriera nel mondo della boxe gli italiani d'America si cambiavano il nome, oppure il cognome. Angelo Mirrena, destinato a diventare uno dei più grandi allenatori della storia (Alì, Leonard), scelse di essere Angelo Dundee. A Carmine Basilio, invece, il nome che gli avevano dato i genitori pareva un po' troppo effeminato, così fece l'affare di mutarlo in Carmen. Rocco Marcheggiano si trasformò in Marciano, più facile da pronunciare. Paulie Malignaggi al massimo ha cambiato pettinatura. E, per dire il personaggio, lo ha fatto tra un round e l'altro, lo scorso giugno, nella rivincita contro l'australiano N'dou, al quale nel giugno 2007 aveva strappato il mondiale Ibf. Dopo essere salito sul ring con delle treccine che ad ogni colpo gli frustavano gli occhi, il pugile italo-americano nel bel mezzo del match dovette chiedere ai «secondi» di esibirsi, forbici alla mano, in un servizio di barbiere non previsto dal protocollo ufficiale. Malignaggi, 28 anni, sabato notte, affronta a Las Vegas l'inglese Ricky Hatton per la riunificazione del titolo dei welter junior. Hatton è uno dei migliori pugili in circolazione. Malignaggi segue invece la tradizione dei grandi cam-



Il pugile Paulie Malignaggi

pioni di Brooklin, Jack La Motta e Rocky Graziano, con i quali condivide anche un'infanzia difficile. Nato in America, da genitori di Siracusa (papà Nello, ex calciatore di C2, è di Palazzolo Acreide), Paulie cresce in Sicilia, ma a sei anni torna negli Stati Uniti, dove è il nonno, quando ne compie sedici, ad avviarlo alla boxe, preoccupato per questo ragazzo che si è fatto cacciare da scuola e mena un po' troppo facilmente le mani. Il padre nel frattempo era tornato in Italia dove manda avanti un'impresa di pompe funebri. Pugile spettacolare e ricco di fantasia, Malignaggi ha perso finora un solo incontro, nel 2006 contro l'argentino Cotto. Ora vuole sbancare Las Vegas, e spera come Rocky Graziano che «lassù qualcuno lo ami». ♦

**Pescara sciopera
Società nel caos
giocatori sfrattati**

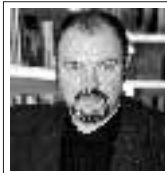
Il Pescara (1/a Divisione, girone B) non giocherà domenica prossima contro la Juve Stabia in segno di protesta per il mancato pagamento degli stipendi, e se la situazione non sarà risolta, continuerà a non giocare partite ufficiali e disenterà anche gli allenamenti. Lo ha deciso tutto lo staff della prima squadra. Si tratta

della più grave forma di dissenso dopo i quattro allenamenti saltati, il rifiuto di andare in ritiro e il ritardo di 15' con cui la squadra è scesa in campo domenica scorsa ad Arezzo. I calciatori hanno già contattato gli avvocati dell'Aic per intraprendere le azioni legali volte a tutelare i propri interessi. Dall'altra sera inoltre alcuni giocatori (fra cui Zeytulayev, Sembroni e Fruci) non possono più alloggiare in un albergo di Pescara per l'indempienza della società biancazzurra - nei cui confronti sono state presentate già due istanze di fallimento - che da mesi non salda il conto. ♦

VADA IN TV LA STRAGE DI BRESCIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Sì, certo, il processo che si sta tenendo sulla strage di Erba è importante e va seguito. Al di là della fisiologica morbosità è successa una cosa orrenda, tutti quei morti, tra cui un bambino, e per quei motivi così assurdi, che si tratta di una patologia sociale, di un brutto buco nella metà oscura della nostra vita, che va analizzato, studiato e curato. Per cui se lo vediamo in tv, dai telegiornali ai talk show, va bene. Come se ne parli, quanto approfonditamente e a proposito è un altro discorso. Chiunque faccia il mio mestiere, cioè raccontare misteri e soprattutto inventarli da scrittore, si è sentito chiedere ritratti da profiler dell'Fbi di Olindo e Rosa, oppure ricostruzioni dei fatti da C.S.I. (o R.I.S., se volete) e va bene anche questo, basta non rispondere a vanvera. Però. Due cose, almeno per come la vedo io. La prima è che certi discorsi dovrebbero essere fatti anche quando non c'è il giallo e non c'è il processo. Dovremmo parlare di Olindo e Rosa anche se la strage di Erba non fosse mai avvenuta, e soprattutto prima che ne avvenga un'altra. I casi di cronaca sono campanelli d'allarme che segnalano un disagio. Abbiamo sentito parlare tante volte del caso di Annamaria Franzoni, ma di madri che uccidono i figli, secondo alcuni dati, ce ne sono ogni anno più o meno una trentina. Significa che possiamo parlare di Cogne anche senza Cogne.

La seconda. È ovvio che ci sono processi e casi che sono più mediatici di altri. Vale anche per i romanzi gialli. Però l'informazione ha altri scopi. Tra poco inizierà un processo sulla strage di Piazza della Loggia, a Brescia, dove una bomba uccise otto persone, nel 1974. Al di là del suo esito sarà un'occasione per ricostruire un pezzo oscuro della nostra storia. Mi aspetto un Porta a Porta, un Matrix, un Ballarò e una serie di Primo Piano anche su Brescia. ♦

Insieme a te per costruire un piano anti-crisi. Il tuo.

Gratis per te la Guida alla crisi finanziaria.

**Una difesa autorevole
e indipendente per
tutelarti come consumatore
e come risparmiatore.**

La crisi finanziaria: tutti ne parlano, molti anche da esperti, ma quanti sono davvero dalla tua parte? Altroconsumo, l'Associazione libera da qualsiasi interesse o condizionamento, ti aiuta a fronteggiare la situazione con uno strumento sicuro: la Guida alla Crisi Finanziaria. Per non rimanere solo con i tuoi dubbi, richiedila subito: non ti costa assolutamente nulla.



**E' ora di fare le scelte
giuste per risparmiare.**

- **Conti Correnti:**
quali quelli con meno spese?
- **Mutui:**
tasso fisso o variabile?
Quale il più adatto a te?
- **Conti deposito:**
qual è l'offerta migliore?
- **La tua liquidità:**
come investirla proteggendola?

Per averla in regalo ti basta una telefonata o un clic.

Numero verde
800.12.27.56

Lun/sab 9.00-19.00.
In più, chiamando puoi
anche, se vuoi, diventare
Socio di Altroconsumo!

www.altroconsumo.it

Inserisci il tuo numero di telefono nell'apposita sezione. Ti chiameremo noi quando vuoi tu.

Gratis anche dai cellulari!

Se sei già Socio di Altroconsumo, vai sul sito nell'area riservata ai Soci, farai ancora prima.
È un regalo di Altroconsumo, l'Associazione Indipendente di Consumatori sempre dalla tua parte.

ALTROCONSUMO

www.unita.it



**Antonio
Di Pietro**

**GUARDA
IL FORUM**

lotto

Nazionale	72	18	59	25	10
Bari	43	32	82	52	80
Cagliari	6	65	22	73	71
Firenze	59	3	63	40	88
Genova	46	57	9	90	15
Milano	67	51	79	58	20
Napoli	39	16	11	13	2
Palermo	46	88	63	61	40
Roma	25	5	83	61	10
Torino	57	26	52	60	48
Venezia	75	52	7	9	17

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar	
	25	39	43	46	59	67	75	72
Montepremi	€						4.702.094,46	
Nessun 6 Jackpot	€	37.659.106,07					5+ stella	-
Nessun 5+1	€						4+ stella	€ 37.456,00
Vincono con punti 5	€	37.121,80					3+ stella	€ 1.882,00
Vincono con punti 4	€	374,56					2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	18,82					1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00	

l'Unità + € 7,50 libro "I dieci" tot. € 8,50; l'Unità + € 6,90 libro "Un anno sull'altipiano" tot. € 7,90; l'Unità + € 5,90 libro "La Russia di mio nonno" tot. € 6,90